

Domani a S. Giovanni (alle ore 18,30) manifestazione popolare con Longo e Berlinguer

Tragedia a Napoli: cinque morti nell'incendio di una vecchia casa

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesante condanna contro l'ex direttore del «Mondo»: oltre due anni

A pag. 6

Si conferma l'esigenza di un profondo mutamento di indirizzo politico

Ampi consensi alla linea del PCI per un voto unitario di rinnovamento

I significativi appelli di artisti e uomini di cultura per il voto al PCI - Dichiarazioni di Arrigo Benedetti: «Occorre una forza per mettere fine alla devastazione dello Stato» - Imbarazzati silenzi di Fanfani dinanzi alle denunce del malgoverno e della corruzione nel corso di una vacua esibizione tv - Clamorosa gaffe del segretario dc, smentito da Visentini

Per cambiare davvero

NELL'ACCINGERSI al voto, l'elettorato italiano si trova a dare il proprio giudizio su un fallimento: la condizione di disordine, di inefficienza e di crisi in cui il Paese si trova dimostra che è fallito il sistema di governo imposto e diretto dalla Democrazia cristiana, dalle prime incarnazioni centriste fino alle varie esperienze del centrosinistra organico, inorganico o disorganico. Dinanzi a questo fallimento palese, il senatore Fanfani si ripresenta ora con il volto della cosiddetta «centralità», cioè della intercambiabilità delle alleanze, avendo come unico punto di riferimento fisso il mantenimento del controllo del potere da parte della DC. Questa ipotesi, oltre a confermare l'assenza di ogni base di principio negli indirizzi del segretario democristiano, è offensiva nei confronti dei supposti possibili alleati considerati fungibili e a volta a volta disponibili.

bra evidente che una simile ipotesi rimane interna a un quadro di subaltermità politica e che non consente di portare avanti l'obiettivo di fondo che non può non essere quello di costringere la DC a mutare i propri orientamenti generali e soprattutto il proprio modo di governare. Il nostro non è affatto un discorso astratto. I casi in cui si è data applicazione al rapporto preferenziale «hanno dimostrato come niente sia cambiato nell'atteggiamento e nella linea della Democrazia cristiana. Si può citare il caso della giunta regionale sarda, dove la destra democristiana ha regolarmente sabotato ogni soluzione di tipo avanzato e dove solo l'apporto comunista ha potuto determinare risultati positivi nella legge di attuazione del piano di rinascita e per assegnare poteri reali ai comuni e alle province; o il caso di Sassari dove la giunta, partita con grandi ambizioni, ha fallito tutti i suoi obiettivi, e dove i piani della legge 187 sono stati rifiutati una quantità di volte a causa dell'incapacità di superare le resistenze degli speculatori; o ancora il caso di Matera dove appena nel novembre scorso si erano verificati, attraverso le elezioni comunali, le condizioni di una maggioranza «stabile» DC-PSI e dove non soltanto il programma di rinnovamento non è emerso e non è stata attuata alcuna nuova forma di partecipazione popolare, ma la città è rimasta ingovernabile e oggi, dopo due mesi di commissariato prefettizio, si torna a votare. Altri esempi potrebbero essere portati.

Alla vigilia della conclusione della campagna elettorale — il compagno Enrico Berlinguer chiuderà la serie dei comizi del partito parlando domani a Roma in piazza San Giovanni — si stanno moltiplicando i consensi intorno al PCI per una politica di rinnovamento del Paese e di risanamento della vita pubblica. Insieme alle grandi manifestazioni che si svolgono in tutti i centri, piccoli e grandi, del Paese, acquistano rilievo le iniziative sui luoghi di lavoro e nelle scuole, nel corso delle quali vengono raccolte nuove testimonianze dell'interesse e della crescente simpatia che si sono stabilite intorno alle proposte dei comunisti. In questo quadro, significativi sono stati i successi degli appelli al voto comunista promossi o sottoscritti da artisti ed uomini di cultura di diversa estrazione.

Con una intervista allo *Espresso*, lo scrittore Arrigo Benedetti ha riassunto il senso dell'iniziativa che egli ha preso lanciando, insieme ad alcuni amici, un documento che ha trovato larghe adesioni. Ricordando il carattere della consultazione del 15 giugno, Benedetti ha affermato: «Davanti a noi c'è un preciso obiettivo: trovare una forza che sappia mettere termine alla devastazione dello Stato. Per un simile obiettivo»

(Segue in penultima)



Tacciono i rapitori di Amedeo Ortolani. A ventiquattro ore dal sequestro del presidente della «Voxson» i criminali non hanno ancora avanzato alcuna richiesta. Ferma è stata intanto ieri mattina la protesta dei metalmeccanici romani contro le provocazioni criminali: sospensioni del lavoro e assemblee si sono svolte in tutte le aziende. Nella foto: una pattuglia della polizia durante le ricerche dell'industriale rapito. A PAG. 5

Si prepara un nuovo colpo al tenore di vita delle masse popolari

Raffica di aumenti delle tariffe minacciata per dopo le elezioni

Rincarerebbero le tariffe elettriche, delle FS, del gas, dei trasporti urbani e delle autostrade - Viaggiare in treno costerà il 10% in più - Raddoppiato il costo del riscaldamento - Protesta dei sindacati

Una vera e propria raffica di aumenti tariffari, destinata a ripercuotersi duramente sul costo della vita e sul regime dei prezzi (che già ad aprile sono aumentati dell'1,5%) attende gli italiani subito dopo le elezioni. Si tratta di rincari che dovrebbero riguardare l'energia elettrica, le ferrovie, il gas, i trasporti urbani e i pedaggi autostradali. Quanto agli aumenti delle tariffe elettriche, la notizia, da noi anticipata nei giorni scorsi, è stata confermata ieri da fonti di agenzia, secondo le quali domani stesso il ministero dell'Industria comunicherà alla commissione mista ENEL, Ministero, sindacati, le decisioni adottate in materia da un comitato ristretto che non aveva alcuna paura per il futuro. Informazioni ufficiose hanno riferito nei giorni scorsi sir. se.

(Segue in penultima)



E' spirato dopo sei giorni d'agonia, l'appuntato dei CC colpito ad Acqui

E' spirato dopo sei giorni di agonia il carabiniere colpito nel conflitto a fuoco con le Brigate Rosse alla caserma presidiata di Acqui Terme. L'appuntato Giovanni D'Alfonso ha lasciato moglie e tre figli in tenera età: nato e vissuto in Abruzzo vera fatto trasferire solo da poco in Piemonte dove attendeva con ansia che la famiglia lo raggiungesse dopo le elezioni. Falcato da mitra dei brigatisti era apparso subito in condizioni disperate. Ampio e commosso è il cordoglio di tutta Acqui, di tutto l'Alessandrino che si prepara per oggi a dare l'estremo omaggio all'eroico milite: è stato proclamato il lutto cittadino, il lavoro sarà sospeso in tutte le fabbriche e in tutti gli uffici. Una riunione congiunta di diversi sindacati, delle forze politiche democratiche e sindacali, dei comitati antifascisti della zona ha deciso di sospendere in segno di lutto l'attività elettorale. A PAGINA 5

La documentazione acquisita dagli inquirenti a Palermo e a Milano

Nomi di esponenti dc nelle carte mafiose

Numerose lettere scambiate fra gli on. Gioia, ministro della Marina mercantile, e Lima, sottosegretario al Bilancio, e don Agostino Coppola, imputato di alcuni clamorosi sequestri - Negli incartamenti anche il nome di Restivo

Dalla nostra redazione MILANO. 11. Le agenzie e i taccuini di alcuni componenti di spicco della mafia e della «Anonima Sequestri» capitanata da Luciano Liggio, contengono, oltre ai nomi di «picciotti», indirizzi e numeri telefonici di alcuni deputati democristiani che ricoprono importanti incarichi di governo. Particolare carteggi, acquisiti dai carabinieri in alcune perquisizioni, testimoniano non solo di un punto di appoggio o di un telefono «amico», ma anche di rapporti stretti e intensi molto simili a rapporti di «civoro». I nomi emersi dal voluminoso carteggio sequestrato dai carabinieri a Palermo, sono quelli degli onorevoli democristiani Giovanni Gioia, ministro della Marina Mercantile e quello del sottosegretario al Bilancio Salvo Lima che neppure ben cinque richieste di autorizzazione a procedere hanno potuto fare saltare dalla sua poltrona nell'attuale governo. Dagli atti già depositati invece nella cancelleria del tribunale a Milano, è saltato fuori il nome dell'ex ministro degli Interni e della difesa on. Franco Restivo. I nomi di Gioia e Lima sono emersi in collegamento con

Maurizio Michelini (Segue in penultima)

Fanfani difende Gioia Marina mercantile. Tanto per finire in bellezza, il sen. Fanfani non si è peritato, inoltre, di ripetere la menzogna secondo la quale «dietro lo scandalo del petrolio» ci sarebbero «anche i comunisti». Va da sé che, a sostegno di questa affermazione, anzi di questa pura e semplice ballata elettorale, il «leader» dc non ha portato alcun elemento, dato che il PCI è l'unico partito totalmente estraneo, appunto, allo scandalo petrolifero, come ognuno sa.

Spaventosa catena di omicidi bianchi

Tre operai fulminati all'Anic di Ottana Gravi responsabilità per i 4 morti a Capri

I tre lavoratori sardi erano iscritti al PCI - Investiti da una violenta sciarica - Un comunicato di CGIL, CISL, UIL dei metalmeccanici e dei chimici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11. Tre giovani operai, i nostri compagni sono rimasti fulminati sul lavoro. Lo spaventoso triplice omicidio bianco è avvenuto alle 11,10 di oggi all'interno dell'Anic Montefibre di Ottana. Erano intenti all'impianto di un acquedotto industriale presso la azienda metalurgica del Tirso, quando uno dei tubi tenuto da una gru ha sbalzato contro un cavo dell'alta tensione. La fortissima scarica di corrente, che ha fatto saltare l'impianto automatico della vicina centrale elettrica, ha ucciso sul colpo i tre operai: Giuliano Tilocca, di 29 anni da Bolotana, sposato con due figli; Angelo Fioris, 25 anni, da Orgosolo; Giuseppe Brau, di 20 anni, da Oniferi che lascia la moglie di 18 anni. Il conducente della gru, Giuseppe Faedda, di 27 anni, da Fortorres, è stato protetto lontano per una decina di metri: si trova ricoverato, con ferite in varie parti del corpo, all'ospedale civile di Nuoro; i medici lo hanno dichiarato fuori pericolo.

Una inchiesta è in corso per appurare le cause del gravissimo incidente. La federazione CGIL, CISL, UIL di Cagliari denuncia con forza che la morte dei tre operai è la conseguenza di sistemi basati sullo sfruttamento della mano d'opera che le aziende adottano, senza alcun principio elementare di sicurezza.

Da una prima ricostruzione dei fatti, si è a conoscenza che i tre operai — alle dipendenze di una delle tante aziende che hanno lavori in appalto nella zona industriale della Sardegna centrale, la Chimici Tubi — montavano l'impianto per l'acquedotto industriale Uno dei tubi, lungo circa venti metri, che doveva essere riportato alla Metallurgia per un difetto di fabbricazione era tenuto con le mani dai tre operai per evitare oscillazioni, mentre veniva sollevato da una gru. La scarica ad altissima tensione, in un attimo, ha investito e fulminato i tre operai è stata prodotta dal contatto tra il braccio della gru e i fili che collegano la cabina di trasformazione.

Il contatto è avvenuto perché i fili non erano stati ricoperti di materiale isolante, come prevede la legge. Perché? E' un interrogativo legittimo che si pongono gli operai della zona immediatamente scesi in sciopero per denunciare la mancanza di misure di sicurezza. Le assunzioni di responsabilità devono andare oltre la inchiesta specifica della magistratura. Le responsabilità padronali sono ancora più gravi se si pensa all'uso indiscriminato del tubo. Una piaga è un fenomeno di spaventose dimensioni; uno strumento di super-sfruttamento padronale che troppe volte, come all'Anic di Ottana, o come oggi a Ottana, si traduce in strumento di violenza alla stessa vita dei lavoratori.

Giuseppe Podda

La Federazione unitaria della CGIL, CISL, UIL, la FULC (metalmeccanici) e la FULC (chimici), appresa la notizia del gravissimo incidente mortale, esprimono il proprio profondo sdegno contro questo ennesimo omicidio bianco.

La Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, la FULC, la FLM individuano nella direzione dell'Anic Montefibre la prima responsabile di tale tragedia, avvenuta per la politica di sfruttamento operata soprattutto nei confronti dei lavoratori delle ditte in appalto, per i quali non vengono applicate le più elementari norme ambientali ed antinfortistiche. La morte dei tre lavoratori va infatti imputata all'uso esteso e programmatico che i grandi gruppi chimici fanno del lavoro in appalto, che costringe i lavoratori a turni massacranti e che impone condizioni di lavoro al di fuori di ogni norma contrattuale.

Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, la FULC, la FLM invitano il governo e la magistratura a colpire severamente i responsabili di questo nuovo delitto contro il lavoro ed esprimono infine il loro più profondo cordoglio alle famiglie dei lavoratori uccisi.

Mandati allo sbaraglio per le promesse elettorali

Dal nostro inviato

CAPRI, 11. L'agghiacciante tragedia avvenuta ieri sera a Capri — quattro giovani vite stroncate per le esalazioni mortali di un depuratore — abbiamo rivissuta, e in parte ricostruita questa mattina, attraverso le testimonianze raccolte da alcune persone che erano immediatamente accorse sul luogo della sciagura. Siamo giunti a Capri col primo aliscafo. Le quattro salme, allineate, in una sala dell'ospedale Capri. Quattro giovani lavoratori senza vita, uccisi sul lavoro. Intorno straziati dal dolore, i parenti delle vittime indicibili momenti di struggente tristezza e di angoscia. Oggi pomeriggio le salme saranno trasportate in chiesa, domani alle ore 9,30 ci saranno i funerali. Rimarranno nel cimitero di Capri i corpi delle due vittime più giovani: quello di Giovanni D'Auria, che abitava in via Giovanni Lo Palazzo 24, e quello di Mario Mellino, di 22 anni, che abitava con i genitori in via Marina Piccola 1.

Michele Muro

(Segue in penultima)

Ingerenza e imprudenza

Neppure questa volta l'organo della Città del Vaticano ha saputo rinunciare a compiere un atto che è di ingerenza nella vita politica interna della Repubblica italiana. Come ha fatto, per quanto in modo contorto e imbarazzato, un articolista dello *Osservatore romano*, Amare esperienze del passato avrebbero dovuto consigliare un atteggiamento di riserbo, tanto maggiore in quanto questa volta le elezioni a cui sono chiamati i cittadini il 15 giugno sono elezioni amministrative. Invece nell'articolo pubblicato dall'organo della Città del Vaticano i termini della

consultazione elettorale vengono rappresentati come se si trattasse di uno scontro supremo fra diverse filosofie (delle quali per altro si dà una interpretazione di comodo e arbitraria). Ma vi è anche un aspetto paradossale nell'intervento dell'*Osservatore romano*: si afferma la necessità di difendere col voto quei valori morali che nessuno più degli esponenti del partito che ha finora guidato i governi del Paese ha rispettato e calpesta con la sua condotta quotidiana. Non è forse un caso, allora, che l'articolista non abbia osato spendere una parola di esplicita difesa del partito democristiano.

OGGI

come si deve vivere

NOI, CHE per senso nazionale della storia, amiamo solitamente ignorare la retroscena dei fatti, siamo in grado, questa volta, di assicurarvi che la conferenza stampa tenuta da Enrico Berlinguer, segretario del PCI, nella «Tribuna elettorale» televisiva di martedì sera a un gruppo di giornalisti, moderatore Di Luca, ha un retroscena. Il giorno precedente la trasmissione si era riunita la direzione socialdemocratica per dare istruzioni a Giovanni Baldari, direttore di «Unità», che avrebbe rivolto una domanda al segretario comunista, e l'opinione unanime era stata che bisognava assolutamente ascoltare qualcosa che Berlinguer non si aspettava in nessun caso che lo lasciasse addirittura alibito, di stucco, impietrito, e che lo trovasse del tutto impreparato a rispondere. E' questo a questo punto che l'on. Tanassi ha avuto la pensata: «E se gli chiedessimo del Portogallo?», perché Tanassi ha questo di buono, che è un intellettuale intelligente è proprio come se non lo fosse. Ma Berlinguer ha subito risposto anche alla domanda sul Portogallo, con quel suo essere da un tempo familiare e scientifico, riservato e confidenziale, aperto e non stacciato che lo caratterizza. E' di dare il senso della politica comunista, che, secondo noi, consiste principalmente, come il segretario comunista ha detto nel suo

breve preambolo, nel sapere creare un nuovo clima «nei rapporti umani fra i cittadini». Questa preoccupazione dei rapporti umani è tipica dei comunisti. Se voi andate a Bologna, per citare una grande città direttamente governata dalle sinistre e in primo luogo i ministri del PCI, fermatevi nella piazza maggiore e domandate a un amico che vi accompagna, venuto con voi da fuori, qual è il primo sentimento che lo vince vedendo la gente che passa. Vi risponderà che trova tutto semplice, chiaro, umano, come se tutte le cose, anche le più difficili, venissero da sé. «Sembra che tutti si conoscano in questa città» ci disse una signora che vedeva per la prima volta Bologna. E' vero, ma perché Zangheri è il sindaco del bolognese, mentre Darda è il sindaco di Torino. Ma Berlinguer ha concesso, senza traumi, senza saliti, come si deve vivere. In giustizia e in pace. E con pudore. Abbiamo visto martedì sera con Berlinguer, che il pudore è una virtù di chi non dimentica mai, anche quando non non è nessuno, che non siamo mai soli. Fortebrace

NON E' soltanto convinzione nostra che, finché si resta in un modo o nell'altro entro questo ambito, non si offre uno sbocco reale alla crisi politica, sociale, morale del Paese, per cui si finisce inevitabilmente con l'incarcerarla e aggravarla. Non è soltanto convinzione nostra, ripetiamo, poiché è chiara nel Paese una insoddisfazione sempre più vasta la quale, in assenza di altre prospettive, potrebbe dare luogo a fenomeni pericolosi di sfiducia e di disorientamento. Resta pur sempre appunto in questo ambito, a nostro avviso, la tesi di un «rapporto preferenziale» con la DC prospettato dai compagni dirigenti del partito socialista. A noi sem-

bra evidente che una simile ipotesi rimane interna a un quadro di subaltermità politica e che non consente di portare avanti l'obiettivo di fondo che non può non essere quello di costringere la DC a mutare i propri orientamenti generali e soprattutto il proprio modo di governare. Il nostro non è affatto un discorso astratto. I casi in cui si è data applicazione al rapporto preferenziale «hanno dimostrato come niente sia cambiato nell'atteggiamento e nella linea della Democrazia cristiana. Si può citare il caso della giunta regionale sarda, dove la destra democristiana ha regolarmente sabotato ogni soluzione di tipo avanzato e dove solo l'apporto comunista ha potuto determinare risultati positivi nella legge di attuazione del piano di rinascita e per assegnare poteri reali ai comuni e alle province; o il caso di Sassari dove la giunta, partita con grandi ambizioni, ha fallito tutti i suoi obiettivi, e dove i piani della legge 187 sono stati rifiutati una quantità di volte a causa dell'incapacità di superare le resistenze degli speculatori; o ancora il caso di Matera dove appena nel novembre scorso si erano verificati, attraverso le elezioni comunali, le condizioni di una maggioranza «stabile» DC-PSI e dove non soltanto il programma di rinnovamento non è emerso e non è stata attuata alcuna nuova forma di partecipazione popolare, ma la città è rimasta ingovernabile e oggi, dopo due mesi di commissariato prefettizio, si torna a votare. Altri esempi potrebbero essere portati.

Luca Pavolini

GLI INTELLETTUALI E LE ELEZIONI

I GUASTI E I RIMEDI

Occorrono nuove scelte, a partire dalle autonomie locali - « E' possibile salvare una città, organizzare biblioteche, musei, scuole, difendere la natura: essere onesti »

Sui temi della campagna elettorale pubblica questo intervento di Eugenio Garin. Senza alcun dubbio le prossime scelte elettorali sono scelte politiche; è tuttavia importante tenere presente che sono anche scelte locali, per amministrazioni comunali, provinciali, regionali. Il richiamo non ha lo scopo di attenuare la rilevanza politica; vuole, al contrario, accentuarla. Vuole sottolineare che è proprio nelle scelte precise, determinate, legate a problemi definiti, sentiti immediatamente come problemi nostri, che meglio si esprime la nostra volontà e partecipazione di cittadini. E' nella condanna del male fatto sotto i nostri occhi che più chiaramente si esprime la disapprovazione, anzi lo sdegno, per il male fatto su scala nazionale. E' nel rifiuto locale che si deve concretare l'esito negativo di una verifica. Tanto più che, nella scelta locale, la verifica è confortata, e rafforzata, dal confronto. Se alcune amministrazioni hanno funzionato, e altre no, nel caos e nella corruzione generale, alcune iniziative locali sono riuscite a raggiungere un risultato positivo; se, di fronte ai disonesti e incapaci, ci sono stati anche gli onesti e capaci, allora è possibile una scelta diversa, consapevole e fondata su un ragionamento.

Né dovremmo mai dimenticare che tra i punti più profondamente innovatori della Costituzione repubblicana sono da porsi gli articoli 5 e 115, ossia quelli nei quali si insiste sulle autonomie locali, sul decentramento, sulla funzione e sui poteri regionali. Autonomie locali, decentramento, effettivo funzionamento delle Regioni: sono questi gli strumenti più efficaci per una partecipazione non illusoria dei cittadini alla gestione del potere; per una democrazia reale. Di più: in un momento di crisi profonda del governo centrale, nel caos e nella paralisi progressiva di tutti gli organi dello Stato, è solo da una presa di coscienza civile nei comuni, nelle province, nelle Regioni che ancora può venire un rinnovamento radicale e una salvezza. Osservando le scuole, che non hanno locali in un comune e lì hanno, invece, in un altro; confrontando il loro funzionamento sotto amministrazioni di parte politica diversa, può nascere una scelta costruttiva, dalle cose e non da generici luoghi comuni. Così il discorso è venuto alle scuole, e con le scuole ai musei e alle biblioteche,

insomma a quelle istituzioni e a quei beni culturali su cui per così vasto raggio di trattamento, e più ancora mediamente, dovrebbero esercitarsi i poteri delle Regioni. Si tratta di un terreno assai delicato: i beni culturali sono, di un paese, il patrimonio più prezioso, se debitamente valorizzati; se, cioè, non solo tutelati ma fatti vivere come momenti essenziali nel divenire delle generazioni — non segregati, ma immessi nei processi educativi, indissolubilmente saldati alla scuola e alla costruzione del futuro. Purtroppo è questo, oggi, uno degli argomenti più amari, forse il più amaro, in Italia. Le scuole universitarie sono un caos dove non solo ogni serio sforzo di riforma è stato eluso, ma dove, nell'assenza di ogni chiara visione dei fini, necessariamente ogni provvedimento si disperde in risposte a richieste corporative o a esigenze clientelari. Nel deserto di programmi generali e di vedute di insieme, si mortificano gli uomini e si inaridiscono gli ingegni, mentre si aumenta il numero dei disoccupati laureati, inquisiti e giustamente sdegnati. La crisi, d'altra parte, investe da un lato la ricerca e la cultura in genere, e dall'altro ogni livello di scuola; si ripercuote sulle professioni; si intreccia con i rami più diversi dell'attività del paese. Della sua gravità eccezionale, con rara ipocrisia, si preferisce ormai tacere.

Del guasto del patrimonio naturale, artistico e storico, è inutile dire. Nel maggio 1969 orsono 15 anni. Rinnocio Bianchi Bandinelli, dimettendosi dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, scriveva al Ministro On. Medici: « Tutti sanno che l'Italia si sta distruggendo giorno per giorno, e che tale distruzione solo in casi isolatissimi è inevitabile conseguenza dei mutamenti tecnici, economici e strutturali della civiltà moderna; nella maggior parte dei casi è conseguenza del prevalere degli interessi della speculazione privata e della grossolanità culturale dell'attuale classe dirigente italiana ». Nel '56, riferendosi allo scempio delle città compiuto dalle speculazioni edilizie, Bruno Visentini aveva osservato che « la forza politica ed economica di questi speculatori » era tanta da impedire perfino, a chi non fosse particolarmente esperto, « di individuare i rimedi ». In questi anni l'incapacità, la corruzione, la cattiva volontà hanno portato le istituzioni a una usura estrema, in una

paurosa, e spesso irrimediabile, distruzione di beni. Sempre Bianchi Bandinelli, con una battuta felice, ricordò una volta che la rovina del tardo impero romano fu facilitata « dal clientelismo e dal caos legislativo, e non dalle orde dei Sarraceni ». L'Italia post-bellica, che ha censurato perfino i nudi di Botticelli, ha consentito non solo il saccheggio vistoso di capolavori eccezionali, ma la sottile distruzione del tessuto stesso del suo paesaggio e delle sue città.

Il discorso, si è detto, è amaro. Insistere sarebbe retorico. E' tuttavia necessario tenere presente il guasto, ricordarsi chi del guasto è responsabile da troppi anni, impedire di continuare a guastare. In tempo di scelte, è necessario che il paese faccia altre scelte — che sono possibili. Già nel lontano 1956 — di proposito si insiste sulla durata di questo ininterrotto processo degenerativo — Antonio Cederna riuniva nel volume *I vandali in casa* i suoi coraggiosi interventi contro gli « sventatori » delle città, contro gli scempi e le rovine di Roma, Milano, e così via. Ma ricordava anche, per la salvezza di Siena, l'iniziativa presa nel '53 da due consiglieri della maggioranza socialcomunista: Bianchi Bandinelli e Mario Bracci. E indicava come un modello l'impostazione felice del problema di armonizzare la conservazione di una città antica, unica al mondo, col suo necessario sviluppo, senza distruggere il tessuto vivo e organico dell'antico, e senza mortificare il nuovo: « un agile rapporto di complementarità tra la città vecchia e la nuova ».

Dunque è possibile salvare una città, come è possibile organizzare biblioteche, musei, scuole, difendere la natura, amministrare beni: essere onesti. Al di fuori di ogni terrorismo verbale, il discorso da fare è semplice: vogliamo la libertà e la democrazia proprio perché ci consentono, dopo un'esperienza fallimentare durata troppo a lungo, di sostituire civilmente, oggi dei cattivi amministratori locali, domani, speriamo, una classe dirigente che si è rivelata, oltre che inetta, pericolosa e insidiosa. Ed è importante che le nuove scelte, l'avvio a critiche più radicali, e a un esame delle cause profonde dell'attuale processo degenerativo dello Stato italiano, avvengano intanto nell'ambito definito e concreto delle autonomie locali.

Eugenio Garin

Si celebra il centenario della nascita del poeta spagnolo

Il grande Machado

Il regime di Franco ha proibito ogni manifestazione in suo onore, ma oggi a Parigi lo ricordano personalità della cultura di ogni parte del mondo - Una lettera del maggio 1938 a Vittorio Vidali che accompagna un articolo scritto per rievocare la rivolta antinapoleonica di Madrid ad opera del popolo «che oggi lotta contro il fascismo dell'intera Europa»

«Dopo un esodo penoso passai la frontiera assieme a mio fratello José e sua moglie, in condizioni indescrivibili (senza un centesimo francese) e oggi mi trovo a Collure, Hotel Bougnol-Quintana; grazie a un piccolo aiuto ufficiale sono in grado di arrivare alla fine del mese. Il mio problema più immediato è quello di poter resistere qui in Francia e trovare la possibilità di viverci con il mio lavoro letterario o trasferirmi nell'Unione Sovietica, dove troverei ampia e generosa ospitalità ».

Così scriveva, qualche giorno dopo il suo arrivo in Francia e qualche settimana prima di morire, Antonio Machado, il più grande poeta di tutti i tempi in lingua spagnola, uno dei poeti più originali e profondi nella storia della letteratura spagnola.

Quest'anno ricorre il centenario della sua nascita, essendo egli nato a Sevilla nel 1875. Il regime franchista ha proibito ogni celebrazione in onore del poeta e perciò oggi, 12 giugno, a Parigi personalità della cultura di ogni parte del

mondo lo ricorderanno come poeta e come combattente antifascista. Anche se Machado non era un « uomo politico », non appartenne a nessun partito e non sosteneva un'ideologia definita, egli è stato un gran combattente contro il fascismo, per un mondo libero e una Spagna democratica. La sua formazione — e amava ripeterlo — era stata liberale e repubblicana e coincideva « con la storia politica dei miei antenati ». Dal 1932 viveva a Madrid ed era legato agli uomini di cultura progressisti. Nel 1935 fece parte del « Comitato di scrittori per la difesa della cultura ». Nel 1937 partecipò al Congresso Internazionale degli scrittori, svoltosi a Valencia mentre la Spagna stava attraversando uno dei momenti più difficili della guerra civile imposta dal nazifascismo internazionale.

Parleremo ancora di questo grande uomo, semplice, modesto e coraggioso. Per il momento mi limito a consegnare per la pubblicazione sull'Unità uno dei suoi ultimi articoli, scritto per la rivista politico-militare « Nuestro Ejercito » (Il nostro esercito), che mi inviò con questa lettera di cui con-

servo l'autografo: « A Carlo Contreras. Caro amico, in data odierna invio il mio scritto sul 2 Maggio al direttore di « Nuestro Ejercito ».

Nella lettera con la quale mi chiedeva un articolo, Lei parlava del suo desiderio di retribuire il mio lavoro. Permetta che Le dica quanto mi sento onorato e abbondantemente pagato dalla soddisfazione di contribuire nei limiti delle mie forze alla causa di tutti e di corrispondere al desiderio espresso da Lei, cui devo infinitamente più di quanto possano valere i miei poveri articoli. Non posso però fare a meno di esprimere la mia gratitudine per la Sua offerta e desidero che ciò non rappresenti alcun impedimento da parte Sua nel continuare a indicarmi argomenti per la mia collaborazione alla rivista. Con mille saluti alla sua sposa, che Le prego di ringraziare molto. Le invio il più cordiale saluto del Suo amico, Antonio Machado (9 maggio 1938) ».

Vittorio Vidali



Antonio Machado con la moglie Leonor in una foto del 1909

Nuò che assistiamo alla presa del Cuartel de la Montaña del luglio 1936, conserviamo il ricordo d'una intenzione diretta, incondifibile e concreta, dello slancio travolgente del popolo madrileno quando — guidato da un ideale di giustizia e ardente del sentimento della propria virilità elipsea — decise di affrontare ogni pericolo e di compiere gesta di fronte alle quali sarebbe arretrato lo stesso Eroe.

Qualcuno ha indicato una certa somiglianza o meglio una equivalenza di quella giornata col 2 maggio 1808. In entrambe le giornate comincia effettivamente un'insurrezione popolare che molto rapidamente si convertirà in difesa della patria invasa, in tenace lotta per l'indipendenza spagnola.

Dal punto di vista aneddotico della storia, le differenze sono grandi: il 2 maggio culminò in tragica catastrofe per i buoni; la giornata che noi abbiamo vissuto come appassionati spettatori rappresentò invece un'umiliante sconfitta per i perversi o, se preferire, una vittoria quasi miracolosa dei buoni, come quella di Don Quijote, rito in atteggiamento di sfida davanti alla gabbia aperta del leone.

Ma nell'una e nell'altra giornata il trionfo morale è lo stesso, essenzialmente identico lo slancio eroico. Perciò colui che fece il confronto fra le due date — e mi rincresce ignorarne il nome — sapeva molto bene quello che affermava. La Spagna era virtualmente nelle mani di Napoleone, che Ferdinando VII, re briccone, aveva indicato tante volte come « suo intimo e fedele alleato, l'Imperatore dei francesi ». E Madrid, l'eroica Madrid, soffriva sotto il giogo impostole ipocritamente e col tacito consenso di gran parte dell'aristocrazia, delle truppe francesi di Murat, pomposamente denominato « Eccellentissimo Granduca di Berg e Cleves ».

L'abietto monarca Ferdinando, effimera coronato in seguito all'abdicazione del non meno abietto autore dei suoi giorni, si trovava a Bayona, dove era arrivato a tappe, fingendo di recarsi ad accogliere Napoleone e poi avanti sempre col proposito di passare la frontiera per favorire i piani imperiali. Quasi tutta la famiglia reale e gran parte dell'aristocrazia servile già avevano passato il Bidasoa. Che cos'altro si poteva aspettare da quella famiglia di maiali, streghe e giullari, tanto meravigliosamente ritratti dal satirico pennello di Goya? A Madrid rimaneva ancora uno dei Borboni, l'infante Don Antonio, che, a quanto si dice, venne costretto ad abbandonare la Corte il 2 maggio 1808. Fu questo il motivo, pretesto, o per meglio dire la goccia che fece traboccare il vaso dello sdegno popolare, la scintilla che fece esplodere la sua nobile indignazione.

Il popolo madrileno cercò di opporsi alla partenza dell'ultimo dei Borboni, ma le guardie che lo custodivano fecero fuoco per aprirsi la strada. Tutti corsero alle armi — cito intenzionalmente le parole di uno scrittore fernandiano, Don Fernin Caballero — e guidati da Daoz e Velarde, assieme ad altri militari, cominciarono a combattere contro i loro oppressori e carnefici. Che la giornata sia stata del tutto popolare, lo riconosce lo stesso cronista reazionario ammettendo che « le sparute truppe spagnole che costituivano la guarnigione non vi presero parte: infatti, le autorità avevano preso la precauzione di tenerle rinchiusse nelle loro caserme ». Tenete ben presente questo fatto. L'eroismo di Daoz e di Velarde, gli immortali difensori del Paraiso de Monteleón, l'au-

dacia di altri illustri militari, consistette, allora come ai nostri giorni, nel porsi al fianco del popolo che rappresentava, allora come adesso, la vera Spagna, per combattere gli invasori stranieri e i traditori di casa nostra.

Dopo il successo degli oppressori, le rappresaglie di Murat furono terribili. In un ordine, emesso lo stesso 2 maggio a firma di Belliard, su mandato di Sua Altezza Imperiale-Regia, fra l'altro, si dice: « Soldati!

Il popolaccio di Madrid, male consigliato, si è sollevato e ha commesso assassinii. So bene che gli spagnoli degni di questo nome hanno deplorato i grandi disordini. Ma il sangue francese che è stato versato nel sistema venetico. Pertanto ordino:

Articolo 1°: Questa notte il generale Cronchi convocherà la commissione militare.

Articolo 2°: Tutti coloro che durante la rivoluzione sono stati presi in possesso di armi saranno archiviati.

Articolo 3°: La Giunta del Governo comanderà il disarmo degli abitanti di Madrid. Tutti i dipendenti della Corte che, trascorso il termine per l'esecuzione di questo ordine, portino addosso o conservino nella loro casa delle armi, senza speciale licenza, saranno archiviati.

Articolo 4°: Ogni raggruppamento di più di otto persone sarà considerato riunione.

Barcellona, 9 maggio 1938.

sediziosa e verrà disperso a fucilate ».

Ci sono ancora altri articoli dello stesso tenore. Ma perché continuare? Ricordate la tela di Don Francisco de Goya, « Le fucilate della Montaña ». L'impareggiabile quadro che i fascisti dei nostri giorni avrebbero distrutto con le loro bombe incendiarie e i bravi madrileni e le autorità della nostra Repubblica non avessero saputo metterlo al sicuro? Vi si vede il vile assassinio d'un popolo immortale, eseguito da un oscuro plotone di carnefici. Un popolo immortale assassinato: paradossale l'espressione paradossale. L'immortalità d'un popolo consiste appunto in ciò: non muore anche se viene assassinato.

Non muri allora perché dal sangue fumante di quei martiri sorse la prima guerra di indipendenza, sorse la gesta di Mina e di Juan Martín e la sconfitta del primo capitano del secolo. Non muri, illustri capitani dei nostri giorni, perché quel popolo è lo stesso che oggi lotta contro il fascismo dell'intera Europa per difendere l'integrità del suolo spagnolo e la libertà del mondo.

Barcellona, 9 maggio 1938.

Antonio Machado

Intellettuali di Napoli e Catania per il voto al PCI

Decline di intellettuali non aderito a Napoli e Catania agli appelli per il voto al PCI nelle prossime elezioni amministrative.

A Napoli ha dato l'adesione un folto gruppo di docenti e ricercatori della Facoltà di scienze dell'Università, tutti indipendenti, fra cui: Gianfranco Panella, Genaro Volpelli, Felice Ippolito, Ciro Santacroce, Federico Giordano, Lucio Paolillo, Vincenzo Buonocore, Pierandrea Trentesi, G. Marino, E. Taddei, Paolo Amati, Lucio Casertano, Giuliano Ciampio, Donato Sica, Antonio Oliveri, Matteo Adinolfi, Roberto Taddei, Ernesto Fattorusso, Piero Cuzzocrea, Romualdo Caputo, Lele Mazzarella, Luigi Minale, Giuseppe Prota, Augusto Parente, Paolo Ciambelli, Eugenio Perillo, Giovanni Inglima, Mario Sandoli, Bruno Coluzzi, Giancarlo Abbate, Elisabetta Borsetto, Rosario Bartiromo, Settimio Mobilio.

Sempre alla Facoltà di scienze di Napoli si è svolto un incontro con i candidati comunisti sul problema del rapporto fra Università, ricerca e territorio, al quale hanno partecipato docenti, ricercatori, tecnici e studenti.

A Catania oltre cento personalità del mondo della cultura e dell'arte hanno illustrato, nel corso di un'assemblea, un documento in cui dichiarano di intervenire a fianco del PCI — pur non essendo iscritti ad alcun partito — perché convinti della necessità di una svolta decisiva nell'amministrazione della cosa pubblica.

Nel corso della riunione hanno parlato avv. Sebastiano Aleo, il prof. Luigi Coscarelli, i docenti universitari Marcello La Greca, Nicola Palazzolo, Massimo Gaglio, Anacleto Bellio, Francesco Romano, Tedi Madonia, Ailio Inzerà, Giovanni Bianca, G. Siebel, Antonio Cisternino, Odile Mazzone, Andrea Antonelli, Giuseppe Cardillo, Antonio Bava, Antonio Vitale, Giuseppe Costa, Giuseppe Dato, Giuseppe Burone, Erasmo Recami, degli artisti Carmelo Comes, Peppino Giuffrida, A. Brancaleone, Elio Romano, Domenico Tuscio, Gianni Salvo e gli avvocati Tommaso Bonfiglio, Assensio Albanese, Domenico Lisi, Giovanni Passarisi, Sergio Falcone e Sergio Motta.

Alfred Rosmer A Mosca al tempo di Lenin Vol. 1: 1920 Vol. 2: 1921/24 Ogni volume: 2.400 lire

Edvard Kocbek Compagnia. La resistenza partigiana in Slovenia 4.000 lire, 272 pagine

Red. R Massari Peronismo e movimento operaio 3.500 lire, 112 pagine

Roberto Farnè La Sardegna che non vuole essere una colonia 1.000 lire, 112 pagine

JacaBook Via A. Saffi 19 - Milano

Richiedete in tutte le librerie il nuovo catalogo generale

Una nuova interpretazione di un « nodo » fondamentale della storia del movimento operaio in Italia

Giuseppe Maione Il biennio rosso Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920

Universale Paperbacks il Mulino

Un intervento sull'organizzazione della cultura

La « questione educativa »

La DC ha affrontato il problema della scuola con tattiche di diversione molto rozze - Le cose nuove possono essere fatte solo da forze politiche nuove: dall'opposizione di sinistra e, in modo prevalente, dal Partito comunista

Sui temi della campagna elettorale pubblica questo intervento del professor Francesco De Bartolomeis, direttore del Istituto di pedagogia della Facoltà di magistero e candidato indipendente nelle liste del PCI per il Consiglio comunale di Torino.

Bisogna essere ancora più radicali di quanto non lo sia stata finora nel denunciare il carattere reazionario di una cultura che pretende valere per indiscutibili competenze tecnico-specialistiche. D'altra parte, al di là della rottura polemica, non è servita certo a portare chiarezza la veniale e spesso masochistica negazione del ruolo mentre c'era da fare un lavoro molto più difficile, quello di definire nuovi ruoli in base a criteri che accertino scelte di campo, controllino la qualità politica e sociale dei comportamenti.

Il problema dell'intellettuale in quanto individuo va rigorosamente subordinato al problema dell'organizzazione della cultura in rapporto alle strategie di mutamento controllate e dirette dalle forze progressiste. In questo quadro si colloca la questione educativa esplosa negli anni recenti. Il suo significato? Anche in conseguenza di una più attenta considerazione delle vicende delle sovrastrutture, si ravviva nella scuola, in quanto servizio sociale pubblico, un insieme di mezzi, tra i più importanti per uscire dalla logica della riproduzione delle condizioni di

base della società capitalistico-borghese, e quindi per far fruttare le contraddizioni che l'hanno investita da tempo. Si continua a ripetere che la scuola altro non può essere che lo specchio fedele di questa società. Si trascura il fatto che in essa c'è anche un'opposizione prementente organizzata: milioni di individui producono rapporti, comportamenti, sistemi di valori nuovi. Il concetto tecnico-specialistico di cultura non è poi tanto peggiore di una interpretazione rozza e deterministica della teoria marxiana dei rapporti tra i vari strati di realtà.

Dunque la questione educativa definisce un'area d'impegno nella quale ci sono da conquistare obiettivi sociali di primaria importanza. Non certo con i mezzi di una fittizia democrazia diretta: questa più propriamente è il tentativo di fare scendere a esercizio formale e a scontro di categorie una operazione che invece può realizzarsi solo mediante il collegamento con forze politiche innovatrici.

Senza dubbio il fatto di maggiore peso è che la questione educativa non solo figura nei programmi della sinistra politica e sindacale ma è una delle motivazioni ricorrenti delle lotte che questa conduce per le riforme sociali. Ne deriva, tra l'altro, una vincolante committenza agli intellettuali che verifichi la loro scelta di campo e la loro capacità di superare il

livello tecnico-specialistico della competenza. I temi del rinnovamento sono effettivamente compresi da tutti coloro che lavorano per esso. Non c'è complicazione tecnica o, peggio, di linguaggio che possa far credere che tali temi appartengano in modo privilegiato agli esperti. In realtà gli intellettuali o si legano non occasionalmente alle ragioni del mutamento comprese e assistute da un vasto schieramento progressista o non possono sperare di essere assolti e giustificati in base alla loro competenza specialistica. Se valgono la qualità e la destinazione, spetta il nome di cultura solo a quegli strumenti che, complessivamente, lavorano per trasformazioni che riguardano in positivo tutti gli uomini.

Una tensione risolutiva — sul terreno della sinistra, si intende — è un fatto accertato. Ma ciò non toglie che la questione educativa debba essere definita meglio, esplorata nei suoi vari aspetti, valutata in rapporto a cause e a conseguenze.

Forme residuali di idealismo e di storicismo da una parte e tendenze a fissare priorità con criteri ancora tradizionali dall'altra, fanno registrare un certo ritardo di sensibilità e di mobilitazione specie riguardo agli elementi qualitativi della questione educativa. Si richiede una in-

Responsabili del dissesto

La lotta è in corso e si deve ad essa se si responsabili della direzione politica sono stati costretti ad ammettere che alla scuola si provvede non solo con stanziamenti di bilancio ma con piani innovativi organici. Questi piani nella pratica democristiana si riducono a tattiche di diversione molto rozze. E così si fa finta di consegnare i destini della scuola alla comunità, si deplorea l'impreparazione degli insegnanti quasi fossero i responsabili del dissesto scolastico, si sottolinea in modo ingiurioso e cinico che dalla loro « libertà » didattica possono nascere, con il mezzo della sperimentazione, inno-

ventività sociale che attesti in modo inequivocabile più decisivi interventi a suo favore. Ma questo è un discorso interno alla sinistra pur largamente intesa: agli altri non chiediamo niente. Lo sviluppo della lotta metterà sempre più in chiaro che la democrazia cristiana non può sperare che si faccia confusione tra il suo intento di avere un più pieno controllo dell'apparato ideologico scolastico e l'inclusione da parte dell'opposizione di sinistra della scuola nelle strategie di riforme sociali.

Responsabili del dissesto

La lotta è in corso e si deve ad essa se si responsabili della direzione politica sono stati costretti ad ammettere che alla scuola si provvede non solo con stanziamenti di bilancio ma con piani innovativi organici. Questi piani nella pratica democristiana si riducono a tattiche di diversione molto rozze. E così si fa finta di consegnare i destini della scuola alla comunità, si deplorea l'impreparazione degli insegnanti quasi fossero i responsabili del dissesto scolastico, si sottolinea in modo ingiurioso e cinico che dalla loro « libertà » didattica possono nascere, con il mezzo della sperimentazione, inno-

F. De Bartolomeis

Dietro la crisi della Terni la politica sbagliata e la gestione clientelare delle Partecipazioni statali

Una guerra tra aziende pubbliche

Gli «strani» rapporti tra la Finsider e l'acciaieria umbra - Il mancato indennizzo per la nazionalizzazione degli impianti elettrici - Come molte commesse sono state dirottate alla Breda - Un trust internazionale nell'elettromeccanica sotto la guida della Westinghouse? - Il piano energetico - Venti anni di lotte operaie - La posizione dei comunisti - Responsabilità della DC a tutti i livelli

I coltivatori pagano il prezzo più alto alla politica della DC

■ Cinque milioni di ettari di terra coltivata sono stati abbandonati per non averli voluti trasferire ai contadini che volevano ampliare l'impresa, ai mezzadri, ai coloni e fittavoli. Frattanto la speculazione faceva salire alle stelle il prezzo delle terre attrezzate per la coltivazione.

■ I governi della DC e dei suoi alleati hanno impiegato venti anni a riconoscere la necessità di finanziare nel loro insieme i programmi di irrigazione. Per questo ritardo, che non è sicuro venga superato (la DC impiegherà altri vent'anni a realizzare i piani?), il Mezzogiorno ha perduto migliaia di miliardi di investimenti e di prodotto, centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Due condizioni per cambiare

□ Invece dei proprietari assenteisti e speculatori occorre scegliere i coltivatori, le loro associazioni e cooperative, rendendoli protagonisti, anziché escluderli, come oggi avviene, nei Consorzi di bonifica, nella Federconsorzi, negli Enti di sviluppo.

□ Ampi finanziamenti a basso costo devono andare ai coltivatori che oggi ricevono, per gli investimenti, la decima parte di ciò che loro stessi risparmiano e depositano nelle casse postali o alle banche.

DIPENDE ANCHE DA CHI GOVERNERA' NEGLI ENTI LOCALI

● REGIONI, PROVINCE, COMUNI DEBBONO INTERVENIRE PIU' AMPIAMENTE A SOSTEGNO DELLE INIZIATIVE SUPERANDO GLI OSTACOLI CHE FINORA IL GOVERNO HA POSTO LORO

Per lo sviluppo dell'agricoltura occorre l'unità dei coltivatori di cui il PCI è alfiere; occorre battere la divisione predicata dalla DC a tutto vantaggio della speculazione **VOTA PCI**



Mobilizzazione dei lavoratori in vista dell'incontro col governo

Scelte e precisi impegni per Napoli e la Campania

Una dichiarazione del segretario della CGL, Morra - I drammatici problemi dell'occupazione - Rivendicati adeguati investimenti per l'intera area

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 11 - Sull'impegno assunto dal governo con i sindacati per il prossimo 19 giugno i problemi della occupazione e degli investimenti a Napoli e in Campania come temi prioritari del confronto, il segretario generale della CGL di Napoli Nando Morra, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'incontro per la Campania costituisce un primo risultato delle lotte dei lavoratori napoletani e della regione sulla lunga insensibilità e sulla inerzia dei governi. Si tratta di affrontare la dimensione e la qualità degli interventi immediati per fronteggiare i problemi acuti e drammatici di Napoli e della Campania. Le risposte urgenti e positive alle rivendicazioni poste a base della vertenza per lo sviluppo e l'occupazione della Campania».

Su questa linea è necessario recuperare i ritardi in ordine alla necessità di bloccare la patetica degradazione dell'economia campana e soprattutto della struttura produttiva attraverso interventi qualificanti delle partecipazioni statali, di mettere in moto gli investimenti per l'agricoltura e per la realizzazione dei nuovi impianti industriali a partire dagli insediamenti Fiat a Grottole, della SIR nella Piana del Sele e per opere sociali e di risanamento, capaci di avviare concretamente la ripresa produttiva e prospettive di lavoro qualificato per decine di migliaia di disoccupati.

La decisione della Federazione CGL, CISL, UIL di porre nel quadro delle priorità, la Campania e il dramma di Napoli come questione nazionale e test sul quale misurare la volontà politica del governo di corrispondere alle condizioni intollerabili di oltre 250 mila disoccupati e di decine di migliaia di giovani laureati e diplomati ed alle esigenze pressanti di sviluppo economico, civile e culturale della regione dimostra essenzialmente la serietà e l'impegno del sindacato.

La prima che il sindacato unitario intende affrontare i rapporti con il governo partendo dai fatti e dalle situazioni concrete, è la situazione della Campania e dell'area napoletana in particolare è grave difficile ed anche pericolosa sul piano sociale. I giovani disoccupati di Napoli e della regione e più in generale le masse povere meridionali sanno di potere contare sull'impegno di tutto il movimento sindacale.

Certo, sappiamo che non è possibile risolvere insieme e subito tutti i problemi che la linea del governo e le responsabilità rilevanti della Regione, e degli enti locali hanno fatto incrinare, ma rivendichiamo scelte e fatti concreti che diano, con l'urgenza che la situazione esige, un senso che si intende operare con realismo e con serietà».

Grave rappresaglia

L'UMA sta licenziando oltre 200 lavoratori

L'ente pubblico Utenti Motori Agricoli (UMA) sta licenziando 230 lavoratori dipendenti, da lungo tempo assunti con contratto a termine e di cui 100 sono stati licenziati in pianta stabile, con delibera del consiglio di amministrazione dell'ente stesso, ratificata dal ministero della Agricoltura.

Quando l'intera questione del rapporto di lavoro di quei 230 dipendenti sembrava risolta in modo definitivo, i dirigenti dell'UMA, anziché applicare la propria deliberazione, hanno messo in atto i licenziamenti.

Si tratta di un fatto di estrema gravità, che viola apertamente i diritti dei lavoratori e che mette in luce una concezione clientelare del rapporto di lavoro quanto meno odiosa.

Da notare che l'UMA, sotto il controllo e mantenuto successivamente in vita in

stretto collegamento con la Coldiretti di Bonomi, è stato salvato in extremis dal numero degli enti inutili soppressi.

«Inoltre necessario sottolineare il fatto che l'UMA vive pressoché esclusivamente distribuito carburanti agli utilizzatori dei motori agricoli ma ignorando compiti istituzionali ben più importanti tra cui quello di attuare attività promozionali e tecnico-agricole e di realizzare l'assistenza tecnica nel settore della meccanizzazione in agricoltura. Ciò che l'ente vive con i contributi che gli utilizzatori di macchine agricole gli versano.

I fondi di cui l'UMA dispone, però, vengono usati per tutti gli scopi (contributi ad istituti universitari e organizzazione di imponenti quanto inutili «giornate di studio»).

I risultati del primo quadrimestre

Montedison: produzione ridotta, prezzi più alti

Il gruppo Montedison continua a ridurre la produzione e ad aumentare i prezzi. In un notiziario per gli azionisti, vengono diffuse alcune notizie sull'andamento nel primo quadrimestre durante il quale «buona parte delle principali produzioni del gruppo, tra cui le materie plastiche e le fibre, sono state inferiori a quelle del corrispondente quadrimestre del '74» mentre la generalità degli impianti «hanno dovuto operare in condizioni di sottoutilizzazione degli impianti esistenti». La Montedison ha iniziato nuovi investimenti che raggiungono nel tempo 265 miliardi ma intanto non utilizza nemmeno quelli fatti in passato, determinando un colossale spreco che si traduce in un aumento dei prezzi. Infatti, nonostante la riduzione della produzione nel quadrimestre il gruppo ha incassato 124 miliardi di lire, lo 0,8% in più del corrispondente periodo dell'anno precedente. Persino la rete distributiva Standa registra incrementi di incasso, a fronte di vendite in calo.

Nonostante che la politica di alti prezzi abbia contribuito a ridurre gli stock sul mercato interno, Montedison insiste per altri rincari e li chiede al governo (per

farmaceutici e fertilizzanti).

Ieri sono stati resi noti i dati di un gruppo tedesco che opera anche in Italia, la Bayer. Questo registra una contrazione del 9% degli affari all'estero ma l'11% di aumento all'interno. La Bayer non prevede licenziamenti nonostante che il fatturato sia inferiore all'anno precedente. La ricerca di un rilancio, in ogni caso, pone a tutti i grandi gruppi — ancora oggi impegnati nel rafforzamento di posizioni monopolistiche — mutamenti di indirizzo nei rapporti con i consumatori.

Ancora aumenti dei listini FIAT

I prezzi delle auto prodotte dalla Fiat subivano ancora un aumento. Sembrava certo che per la terza volta nell'anno la casa torinese rivederà i listini delle vetture di propria produzione. Dopo il rincaro del 4,50% avvenuto a metà maggio e di quello della «126», del 9 giugno, anche gli altri modelli subivano variazioni di prezzo. In ambienti della società si parla di rialzi del 5,6%.

Dal nostro inviato

TERNI, 11 - Non c'è proprio pace per la Terni. Prima nel 1932, poi nel 1965 e ora nel 1975. Tre crisi di prospettive si susseguono sempre più, uno stato di incertezza gravissima sull'intera città, soprattutto in questa vigilia elettorale. Il presidente della società, il democristiano Terenzio Malvestri, e dell'amministratore delegato, il socialista Gianluigi Cacciari, nascono in una situazione che rimette in discussione la struttura delle acciaierie e che si gioca su tavoli nazionali e anche internazionali. Le notizie di questi giorni parlano di «scorporo» delle lavorazioni speciali e la calderaria nucleare, per affidarle in gestione ad una società

I LICENZIAMENTI DEL 1952

I lavoratori comunque non sono spettatori passivi. Non lo sono mai stati, d'altronde, in questa lotta. Il movimento risale all'ormai lontano 1952, quando in una sola notte, proprio alla vigilia di Natale vennero licenziati 3.000 operai. Ci furono dimissioni, proteste, barricate, cariche della polizia, un morto. Negli ultimi tempi, sono stati indetti ben cinque scioperi generali sui temi dell'assetto produttivo della Terni: quello del 30 maggio scorso ha segnato una tappa di decisiva importanza, per tempestività e per qualità degli obiettivi. Il movimento operaio a Terni, infatti, non intende arrendersi in una battaglia di pura difesa, ma vuole cogliere anzi l'occasione per rilanciare una lotta di massa, che coinvolga il compagno Claudio Carnieri, segretario della Federazione comunista: «La questione Terni non può essere ridotta ad un mero problema di azienda. Ci sono infatti modi politici di fondo e responsabilità complessive della DC innanzitutto, la DC a governo di fatto, e del Finsider, di Terni. A questo punto, quindi, il problema deve essere visto in un'ottica complessiva». In un documento di base in cui i comunisti hanno sintetizzato i punti centrali della vertenza: 1) varare il piano energetico nazionale (costruzione di una centrale nucleare a stimento di ottomila miliardi); 2) varare il piano elettromeccanico, realizzando un concreto disegno che porti all'edificazione di una grossa unità di produzione elettrica, subordinata alle multinazionali americane, affermando con idonei meccanismi il coordinamento delle imprese produttive statali.

Un tipo di concentrazione di tipo varo, dopo la liberazione. La Terni era un'azienda di tipo varo: il cuore era la produzione siderurgica, ma accanto avevano una società che ruotava la produzione elettrica, quella chimica e la meccanica, fortemente legata alla siderurgia. Anziché procedere ad un riassetto che assicurasse prospettive di sviluppo anche al resto del territorio e all'industria circostante — con la quale la Terni ha sempre avuto collegamenti — si è preferito un tipo di concentrazione di tipo varo, che ha portato avanti durante gli anni '50 e i primi anni '60 e condusse via via alla produzione di un tipo di acciaio, passato alla Montedison, e degli impianti elettrici, poi nazionalizzati. Siamo nel 1965 e la Terni viene incorporata nella Finsider.

TASSI D'INTERESSE AL 19%

Qui cominciano i guai che il gruppo sta vivendo attualmente. Innanzitutto sul piano finanziario. La Terni doveva riscuotere un credito di 125 miliardi come indennizzo per la nazionalizzazione. E la situazione non cessa nemmeno con l'insediamento della Breda Termomeccanica nella Finsider. Ma, comunque, la nazionalizzazione delle attività di tutte le aziende a partecipazione statale che operano nel settore Breda, Terni e Anagnino, è stata decisa. E la fuga delle commesse nel '73 e la volta della centrale di Porto Tolle l'ENEL incarica la TIBB (del gruppo svizzero TIBB) di studiare e progettare. Tosi di costruire generatori e turbine.

Una nuova occasione di sviluppo. Infine, viene offerta dal piano energetico e quello elettromeccanico. Ma la Terni, secondo uno studio presentato dall'ISPE (Istituto di studi per la programmazione non ne deve fare parte. Le acciaierie umbre resterebbero confinate in quello che i sindacati hanno definito un «ghetto siderurgico».

Il rischio è quello di disperdere un patrimonio immenso anche sul piano umano e professionale — dice il segretario della FIMM — «Proiettando e continuando a relegare la nostra industria ad una funzione marginale e sostanzialmente dequalificata. La questione della Terni, quindi, non va vista isolatamente, ma inserita nella battaglia che il movimento sindacale ha aperto con le Partecipazioni statali contro il «diritto» con il governo».

Questa intanto l'IRI e la Finsider hanno diffuso un comunicato nel quale, ribadite le posizioni di Terni, precisano che riguarda il cambiamento di disponibilità ad incontrarsi con le forze sindacali e politiche di Terni. Non verteva tuttavia fissata alcuna scadenza precisa: il tutto è rimandato a dopo la riunione del consiglio d'amministrazione, fissata per il prossimo.

Stefano Cingolani

miata Breda-Terni (si dice al 70 per cento o 30 per cento o anche alla pari), risolvendo con la concentrazione una annosa e deleteria concorrenza tra le due aziende a partecipazione statale che non poco ha pesato sulla crisi odierna. Una parte delle attività Terni passerebbero così alla Finsider (la finanziaria IRI nella quale è attualmente inquadrata l'azienda) alla Finmeccanica (alla quale è affiliata invece la Breda) e si formerebbe un unico gruppo di lavoro, che si occuperebbe di tutti gli investimenti aperti dal gruppo Breda — diventato l'unico produttore italiano di vessels, i contenitori in acciaio per reattori nucleari — alla Finsider, alla FIAT e alla americana Westinghouse che fornisce licenze e brevetti.

nel tempo; anzi, risalire addirittura alla sua fondazione. Nel 1964, su iniziativa dello stesso gruppo, si aprì un corso e proiettò alla marina militare venne costituita la anonima Alti fornì fonderie e acciaierie di Terni, cui seguirono una grossa crisi generale e del Credito mobiliare, due tra le banche più forti di allora. Queste caratteristiche: produzione bellica, con il conseguente protezionismo statale e subordinazione al capitale finanziario saranno una costante storica della Terni. Alla fine del secolo la prima grossa crisi bancaria portò la società sotto il controllo della Banca commerciale italiana, italo-tedesca, che ne accentuò il carattere di industria bellica e che portò alla nazionalizzazione successiva alla prima guerra mondiale, in seguito al quale l'azienda entrò nell'orbita del capitale di Stato.

Un tipo di concentrazione di tipo varo, dopo la liberazione. La Terni era un'azienda di tipo varo: il cuore era la produzione siderurgica, ma accanto avevano una società che ruotava la produzione elettrica, quella chimica e la meccanica, fortemente legata alla siderurgia. Anziché procedere ad un riassetto che assicurasse prospettive di sviluppo anche al resto del territorio e all'industria circostante — con la quale la Terni ha sempre avuto collegamenti — si è preferito un tipo di concentrazione di tipo varo, che ha portato avanti durante gli anni '50 e i primi anni '60 e condusse via via alla produzione di un tipo di acciaio, passato alla Montedison, e degli impianti elettrici, poi nazionalizzati. Siamo nel 1965 e la Terni viene incorporata nella Finsider.

Qui cominciano i guai che il gruppo sta vivendo attualmente. Innanzitutto sul piano finanziario. La Terni doveva riscuotere un credito di 125 miliardi come indennizzo per la nazionalizzazione. E la situazione non cessa nemmeno con l'insediamento della Breda Termomeccanica nella Finsider. Ma, comunque, la nazionalizzazione delle attività di tutte le aziende a partecipazione statale che operano nel settore Breda, Terni e Anagnino, è stata decisa. E la fuga delle commesse nel '73 e la volta della centrale di Porto Tolle l'ENEL incarica la TIBB (del gruppo svizzero TIBB) di studiare e progettare. Tosi di costruire generatori e turbine.

Una nuova occasione di sviluppo. Infine, viene offerta dal piano energetico e quello elettromeccanico. Ma la Terni, secondo uno studio presentato dall'ISPE (Istituto di studi per la programmazione non ne deve fare parte. Le acciaierie umbre resterebbero confinate in quello che i sindacati hanno definito un «ghetto siderurgico».

Il rischio è quello di disperdere un patrimonio immenso anche sul piano umano e professionale — dice il segretario della FIMM — «Proiettando e continuando a relegare la nostra industria ad una funzione marginale e sostanzialmente dequalificata. La questione della Terni, quindi, non va vista isolatamente, ma inserita nella battaglia che il movimento sindacale ha aperto con le Partecipazioni statali contro il «diritto» con il governo».

Questa intanto l'IRI e la Finsider hanno diffuso un comunicato nel quale, ribadite le posizioni di Terni, precisano che riguarda il cambiamento di disponibilità ad incontrarsi con le forze sindacali e politiche di Terni. Non verteva tuttavia fissata alcuna scadenza precisa: il tutto è rimandato a dopo la riunione del consiglio d'amministrazione, fissata per il prossimo.

Stefano Cingolani



Rivendicati i finanziamenti per le miniere

CAGLIARI, 11 - Gli operai della Pliombazione, miniera gestita dall'ente regionale, avevano occupato ancora i cantieri, per protestare contro il malgoverno della Democrazia cristiana, che si ostina a non approntare i programmi di sviluppo e a rinviare le nomine dei nuovi dirigenti. L'ente minerario sardo, infatti, è da mesi senza guida in quanto i posti di dirigenza vengono concessi a delle varie correnti della DC.

Stamane nella miniera di San Giovanni si è svolta una grande assemblea di tutti i dipendenti che, dopo un intenso dibattito, hanno deciso la ripresa del lavoro. Nel documento approvato all'unanimità, gli operai prendono atto delle assicurazioni rese dall'amministrazione regionale in ordine all'accertamento delle somme per le prossime estrazioni. Il presidente della Regione e l'assessore all'Industria vengono tuttavia invitati ad affrontare e risolvere le questioni dei rapporti commerciali con l'AMMI e con le altre aziende. Inoltre il documento richiama l'attenzione, in conformità agli impegni assunti dalla giunta, l'esame dell'approvazione dei programmi produttivi ed occupativi.

Nella foto: un corteo di minatori.

Nuovi sviluppi della vertenza per occupazione e investimenti

PER I SETTORI TRASPORTI E AUTO DECISO UNO SCIOPERO DI 4 ORE

Si svolgerà entro la prima settimana di luglio - Assemblee nei luoghi di lavoro - Il problema della riconversione - Le responsabilità del governo e degli industriali delle costruzioni e riparazioni di materiale ferroviario

Uno sciopero nazionale di 4 ore di tutti i lavoratori del settore trasporti, dell'auto e delle industrie collegate verrà effettuato entro la prima settimana di luglio nel quadro delle vertenze per l'occupazione e gli investimenti dei sindacati. Lo ha deciso la segreteria della Federazione CGL, CISL e UIL riunita assieme al comitato di coordinamento per la lotta sulla riforma dei trasporti. In preparazione dello sciopero nazionale si svolgeranno assemblee in tutti i luoghi di lavoro per effettuare le quali alcuni lavoratori si sono già mossi. Il comitato di coordinamento si riunirà nuovamente il 23 giugno per valutare lo stato di preparazione dello sciopero fissandone il giorno e le modalità di svolgimento.

I fatti smentiscono ogni giorno la speculazione elettorale democristiana sulla cosiddetta ripresa economica. La produzione nell'industria continua a calare e si parla di ulteriori riduzioni dei livelli occupazionali nel settore dell'automobile e in quelli collaterali. I sindacati, fin dai primi sintomi di questa crisi, avevano indicato le scelte necessarie per superarla e per avviare un'alternativa governativa non ha voluto tener conto il mercato interno dell'automobile ha raggiunto lo sviluppo economico. Il ministro Andreotti, per esempio, ha perfino negato l'esistenza di un impegno per il piano autobus.

Giorni fa si sono riuniti gli industriali delle costruzioni e riparazioni di materiale ferroviario. Questo settore è in crisi da tempo e, per questo, hanno chiesto in direzione del settore del trasporto pubblico che presenta, al momento, capacità di assorbimento tali da consentire almeno di ridurre il numero di disoccupati. In questo senso si sono mosse anche alcune importanti vertenze: i ferrovieri hanno conquistato un aumento del 10 per cento, le aziende interessate sono riunite in una associazione (UCRIFER) che contratta da

posizioni di monopolio con le ferrovie, le quali rappresentano il cliente di un certo rilievo. Il mercato estero non esiste, in quanto è impensabile di poter competere su questo terreno con le industrie estere che, a parte la qualità, producono a costi sensibilmente inferiori a quelli italiani. Una situazione di assoluta tranquillità, quindi, per gli industriali che però si lamentano lo stesso perché, a loro dire, le commesse non consentono di impiegare più di 30.000 nuovi autobus. Una tempestiva attuazione dei programmi e la volontà politica di cambiare avrebbero permesso un massiccio aumento di occupazione nei settori che producono i mezzi di trasporto pubblici. Invece anche qui il padronato è riuscito a estirpare la crisi e il suo uso e consumo e il governo ha dato un'altra prova di incapacità di correggere le più vistose distorsioni dello sviluppo economico. Il ministro Andreotti, per esempio, ha perfino negato l'esistenza di un impegno per il piano autobus.

La volontà di cambiare quindi c'è solo a parole: il governo e grandi industriali tendono a mantenere il tipo di sviluppo economico che è stato finora realizzato, dalle scelte, dalle speculazioni e dal profitto del capitale monopolistico. E' una linea che si scontra con le decisioni di produzione e di occupazione del 30 per cento, le commesse del piano assicuravano il pieno impiego delle capacità attuali e i tempi di consegna, anche se senza contratti sindacali, fino all'anno 1980. E con buoni margini di profitto — un 10 per cento — a fronte di costi che non sono stati sufficienti a garantire la continuità delle aziende, che furono respinte, poggiavano su elementi concreti ancora validi. Le

F. S. dovranno preparare per il 1976 un piano generale, dal quale verranno nuovi sostanziosi ordinati. Ma sui 2.000 miliardi ora disponibili, per evitare la formazione di residui passivi al 1980, è impensabile che si debba spendere il 1977 molto più per i rotabili che per gli impianti. L'esperienza insegna che il tempo tra ordine e consegna nel caso di una carrozza o un locomotore è relativamente basso (2-3 anni) mentre per lavori di un certo impegno (uno scudo merci, un raddoppio di una elettrificazione) passano 6, 7, a volte 10 anni prima di arrivare alla conclusione. Per opere finanziarie si ha un piano scadevole nel 1972 ci sono ancora oggi centinaia di miliardi da spendere. E' la logica quindi che consiglia di investire quasi per intero le aliquote dei primi anni nei rotabili: non se ne parla, come hanno fatto le F.S., significa accettare la certezza della formazione di residui passivi e fare il gioco del padronato che, per il settore Materferro, vuole mantenere bassi livelli produttivi e occupazionali.

Giulio Caporali

Oggi sciopero e manifestazione a Roma

I lavoratori della Confederazione cooperative in lotta per il contratto

Da mesi chiedono l'aggancio al settore commercio come per i dipendenti della Lega cooperative. Le «questioni di principio» del presidente Badioli — La solidarietà dei bancari dell'ICCREA

I dipendenti della Lega delle cooperative è stata per mesi in lotta, per un contratto nazionale. E' stato effettuato più giorni di sciopero e un'altra prevista per oggi — il superamento dell'attuale «patto sociale» e l'eventuale rapporto di lavoro. I 70 dipendenti della sede romana, ma anche i 300 occupati nelle sedi provinciali e regionali, partecipano a una manifestazione che si svolgerà dalle 9 alle 10,30 in piazza del Campidoglio. In qualche modo, agganciati al contratto del commercio (come d'altronde si verifica

per i dipendenti della Lega delle cooperative) è stata per mesi in lotta, per un contratto nazionale. E' stato effettuato più giorni di sciopero e un'altra prevista per oggi — il superamento dell'attuale «patto sociale» e l'eventuale rapporto di lavoro. I 70 dipendenti della sede romana, ma anche i 300 occupati nelle sedi provinciali e regionali, partecipano a una manifestazione che si svolgerà dalle 9 alle 10,30 in piazza del Campidoglio. In qualche modo, agganciati al contratto del commercio (come d'altronde si verifica

festare sotto la sede dello ICOREA (Istituto di credito delle casse rurali e artigiane di cui è presidente lo stesso Badioli), per chiedere ancora una volta la solidarietà dei lavoratori di questo istituto, anche se senza contratti sindacali, fino all'anno 1980. E con buoni margini di profitto — un 10 per cento — a fronte di costi che non sono stati sufficienti a garantire la continuità delle aziende, che furono respinte, poggiavano su elementi concreti ancora validi. Le

mente 500 miliardi dei 1800 della Federcoope (la federazione delle 600 Casse Rurali e Artigiane) che dovrebbe svolgere il compito di redistribuire i fondi per finalità cooperative. Al contrario le risorse raccolte — frutto della laboriosità di ceti popolari — attraverso operazioni quanto meno discutibili sono spesso indirizzate verso ceti socialmente antagonisti, o investiti in spericolate operazioni speculative.

Recentemente e proprio durante la manifestazione dei dipendenti della Confederazione, sotto la sede dell'ICCREA si sono raccolti anche numerosi cooperative che hanno così espresso la loro protesta per i danni che l'attività speculativa dell'ICCREA reca al movimento cooperativo.

A UNA SETTIMANA DAL SANGUINOSO CONFLITTO ALLA CASCINA DI ACQUI TERME

Commosso cordoglio di tutta la città per la morte dell'appuntato D'Alfonso

Oggi i funerali del carabiniere ucciso dai brigatisti - Pr ese di posizione dei partiti e delle organizzazioni antifasciste nell'Alessandrina - Astensione dal lavoro nelle fabbriche e negli uffici per permettere la più ampia partecipazione alle esequie - Ancora interrogativi sulla vicenda : Gancia era riuscito a segnalare subito il suo rapimento?



ALESSANDRIA - La moglie dell'appuntato Giovanni D'Alfonso e la figlia Cinzia

Dal nostro inviato

ACQUI TERME. 11 È morto dopo sei giorni di agonia. L'appuntato dei carabinieri, Giovanni D'Alfonso, che era stato raggiunto da tre pallottole durante la sparatoria alla « Cascina Spiotta » in cui si trovava prigioniero dell'industria Gancia, è spirato questa notte all'ospedale civile di Alessandria. Lascia la moglie e tre figlie in tenera età: nativo d'un piccolo comune nei pressi di Teramo era sempre vissuto in Abruzzo. Proprio quest'anno aveva chiesto il suo trasferimento ad Acqui perché i suoi piccoli potessero frequentare più agevolmente la scuola. Aspettava di riunirsi alla famiglia subito dopo le elezioni.

Le sue condizioni apparvero disperate sin dall'inizio. Raggiunto alla testa, al fegato e ai polmoni da una sventagliata di mitra, è stato sottoposto a due interventi chirurgici nel tentativo di strapparlo alla morte. Purtroppo, dopo un giorno in cui speranza e angoscia si sono alternate, D'Alfonso è entrato in coma. La sua agonia è durata sino a questa notte.

La notizia, che si è diffusa rapidamente, anche se data per scontata dai tremendi bollettini medici, ha sollevato una ondata di commovente in tutta la città. La giunta comunale riunitasi sotto la presidenza del sindaco, il compagno Raffaello Salvatore, ha proclamato domani, giorno in cui si svolgeranno i funerali, il lutto cittadino. Il comitato unitario antifascista, tutti i partiti democratici, i sindacati, le organizzazioni partigiane e combattentistiche, i sindacati di tutta la provincia di Alessandria hanno fatto pervenire immediatamente il loro cordoglio ai familiari e all'Arma dei carabinieri. Telegrammi sono piovuti un po' da ogni parte d'Italia. Fra i primi quello del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio. Domani in tutte le fabbriche dell'Alessandrina segni di lutto e di protesta per il grave fatto di sangue di giovedì scorso, è stata proclamata una breve sospensione del lavoro di 10 minuti.

Ad Acqui Terme il lavoro verrà sospeso tutto il tempo necessario per permettere a tutti i lavoratori di partecipare alle esequie del carabiniere ucciso. Rappresentanze del consiglio di fabbrica giungeranno anche dalle principali aziende della provincia. Comunità e cittadini di tutto il paese, le altre associazioni partigiane hanno invitato tutti i loro organizzati a partecipare alla cerimonia funebre.

Il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri ha poi in corso proposte per la concessione della medaglia d'oro al valor militare all'appuntato D'Alfonso. Il colonnello Rocca, Agli altri due carabinieri che parteciparono al tragico conflitto a fuoco, il maresciallo Cattafi e l'appuntato Barbero, sarà concessa la medaglia d'argento.

Questa mattina, nella sala del Consiglio comunale di Acqui, convocata dalla giunta di sinistra, si è svolta una riunione di tutte le forze politiche, sindacali, culturali dell'intera provincia di Alessandria.

Sospensioni dal lavoro e assemblee in tutti gli stabilimenti

«Sequestro Voxson»: gli operai romani dicono basta alle criminali provocazioni

I rapitori non si sono ancora fatti vivi con la famiglia Ortolani - Disperato appello della moglie - La polizia cerca due francesi: sarebbero gli stessi della sanguinosa rapina di piazza dei Caprettari - Misteriosa la vendita della «Mercedes» usata dai banditi

Una prova decisiva

Pochi ore prima che Amedeo Ortolani fosse rapito a pochi passi da casa si era appena conclusa, tra molto clamore, l'operazione di polizia che aveva condotto alla scoperta di ben sette covi del «Nap» all'arresto di sei presunti «nappisti», al rinvenimento di una stupefacente quantità di esplosivi, di documenti, di indizi dettagliati su crimini compiuti e progettati. L'efficienza messa in mostra dalla questura romana aveva addirittura indotto il capo della polizia a manifestare di persona il proprio compiacimento ai dirigenti di San Vitale. Ma è probabile che le parole gli siano rimaste in gola perché proprio mentre il dottor Menichini entrava nell'ufficio del questore Macera, giungeva la notizia del nuovo sequestro.

Chiusura senza responsabilità del gesto istituzionale (legati alla mafia o mascherati sotto sigle di comodo) resta, in ogni caso, la singolare coincidenza dell'impresa banditistica con la notizia della consultazione elettorale, con l'evidente risultato di concorre a suscitare tensione, preoccupazione, paura in un momento delicato della vita del Paese.



Jacques René Berenguer ed Albert Bergamelli, i due francesi già ricercati per l'assassinio dell'agente Marchisella ed ora sospettati di avere partecipato al sequestro di Ortolani



dottor Amedeo Maria Ortolani

hanno organizzato ed eseguito il sequestro, i quali — è stato detto — devono essere individuati e messi in condizione di non nuocere da chi ha il compito di tutelare la sicurezza dei cittadini.

L'amministratore delegato della «Voxson», Domenico Tumminelli, ha dichiarato ieri mattina alla stampa: «A nome del consiglio di amministrazione desidero ringraziare sentitamente le organizzazioni sindacali e tutti i lavoratori che hanno voluto manifestare la loro solidarietà al-

lo stesso tempo cercano di chiarire meglio la vicenda dell'auto.

La «Mercedes», infatti, ha sul parabrezza ancora l'autorizzazione provvisoria di circolazione che chi acquista una automobile nuova riceve prima di avere il libretto di circolazione con cui pagare il «bollo». La vettura, perciò, non è stata comprata da Egidio, ma da un altro soggetto, il cui nome è stato volgarmente indicato in un documento di vendita. Il proprietario della «Mercedes», secondo quanto si è appreso, è un certo Albert Bergamelli, entrato in contatto con i due francesi per la vendita della vettura.

Per quanto riguarda le ricerche dei francesi sembra che la polizia e i carabinieri stiano ricercando Jacques René Berenguer ed il complice Albert Bergamelli, entrambi di nazionalità francese. Il tempo perché identificati come i responsabili della tragica rapina nell'ufficio postale di piazza dei Caprettari, a Roma, durante la quale rimase ucciso l'agente di PS Giuseppe Marchisella. Secondo alcune indiscrezioni sembra che il proprietario della «Mercedes» abbia fatto proprio il nome di uno dei due pregiudicati francesi. Sempre secondo notizie non confermate dalle fonti ufficiali (gli investigatori preferiscono tenere le indagini coperte dal riserbo) le foto di Berenguer e di Bergamelli sarebbero state fatte osservare ai testimoni del rapimento del presidente della «Voxson» i quali li avrebbero riconosciuti.

Tornando all'appello della moglie dell'industriale, infine, esso è stato dettato ieri sera dal presidente dell'ANSA e suona così: «Sono la moglie di Amedeo Ortolani che con gli occhi rossi dal pianto e dall'angoscia si rivolge a voi che ieri mattina sotto casa avete rapito mio marito. Mi rivolgo direttamente a voi nella certezza che possiate comprendere il mio stato d'animo; vi supplico e vi imploro di mettere immediatamente in contatto con noi».

Nei frattempo restano sempre — ed anzi si caricano di nuovo peso — gli interrogativi che abbiamo già presentato sull'infelice vicenda.

È confermato che l'auto della pattuglia dei carabinieri è partita non prima delle 10,30 di giovedì mattina. L'indicazione, dunque, sulla cascina era precisa. Non si comprende allora l'esiguità dei mezzi usati per catturare banditi così pericolosi. Ma c'è di più.

Sembra infatti — è una voce persistente finora non smentita — che l'industria Gancia abbia avuto modo di segnalare subito le prime fasi del sequestro. Dal tutto dell'industria sarebbe partito un segnale radio, immediatamente captato. È certo, comunque, che i carabinieri sono stati informati della conoscenza del sequestro circa mezz'ora dopo che esso era avvenuto. Stranamente invece polizia e magistratura ne sono state informate solo quattro ore dopo. Il fatto è grave. Il procuratore della Repubblica avrebbe potuto disporre uomini e mezzi più idonei per catturare i banditi. Tanto più che essi hanno «girato» per due ore prima di giungere alla «Cascina Spiotta». Senza incontrare nessuno.

Orazio Pizzigoni

Forse sarà anche aperta una inchiesta

La Procura di Roma protesta per la fuga di notizie sui NAP

Una lettera dei magistrati al questore - Le «anticipazioni» ai giornali avrebbero compromesso parte dell'operazione - Chi tira le fila è ancora nell'ombra

Chi ha «lavorato» in modo da non far cadere nella trappola predisposta dai magistrati inquirenti al termine di una pesante quanto discreta indagine coloro che sono considerati i capi o quantomeno i tramite più importanti del Nucleo armato proletario?

La domanda l'abbiamo posta iniettamente ieri sull'«Unità» quando abbiamo parlato della tensione esistente in alcuni uffici giudiziari romani e della perplessità e della irritazione del magistrato inquirente di fronte alla fuga di notizie che anticipando il contenuto e gli indirizzi delle indagini in corso aveva praticamente messo sull'avviso i nappisti ricercati.

Ora queste perplessità e irritazioni sono state tradotte in un documento ufficiale. La procura della Repubblica, stando alle notizie che abbiamo raccolto durante la quale sono stati forniti nomi e cognomi dei sei arrestati, più una serie di particolari (dalla ubicazione dei sette covi, al ma-

Allarmante anche a Palermo

Sequestri «lampo» di bimbi nel parco

Una banda palermitana ha compiuto nei principali parchi della città una serie impensata di «sequestri lampo» di bambini, richiedendo piccole somme per il loro rilascio. Gli episodi sono stati segnalati alla polizia da alcuni testimoni e non dalle vittime, che per paura di rappresaglie hanno tenuto nascosto ogni cosa. Teatro dell'ultimo kidnapping volante il centralissimo parco di Villa Sperlinga, un minuscolo ritaglio di verde tra il cemento armato della zona residenziale. Ieri mattina la mamma di un bambino che sino a poco prima scorrazzava per i vialetti del parco, è stata avvicinata da uno sconosciuto, che le ha intimato: «Mi dia 50 mila lire, se rivede suo figlio».

La donna, di cui non si conosce il nome, ha subito sborsato il piccolo riscatto, ottenendo il rilascio immediato del bambino. In precedenza, sempre a Villa Sperlinga, la medesima odiosa tecnica era stata adottata contro una nurse che aveva abbandonato per qualche minuto una carrozzina accanto ad una panchina. E questa volta per raccogliere la somma del riscatto si era dovuto provvedere ad una colletta tra le governanti e le mamme terrorizzate, che da quel giorno hanno diradato le loro presenze nel piccolo giardino palermitano.

I sequestri — effettuati in pieno giorno e sotto gli occhi di numerose persone — ricalcano la tecnica di analoghi episodi di criminalità avvenuti giorni fa a Roma, dove, nel parco di Villa Ada un kidnapping ha fruttato un piccolo riscatto di 200 mila lire.

Per i magistrati romani hanno interrogato i cinque nappisti arrestati; i quali avrebbero negato ogni addebito. Sull'interrogatorio, tuttavia, non sono trapelate altre indiscrezioni. Negli ambienti giudiziari si dà per certo che nella prossima settimana si svolgerà un processo con il rito direttorale contro i due nappisti, Pierluigi Conti e Franca Salerno in base alle recenti disposizioni di legge in materia di detenzione di armi. Infine nell'ambito delle varie inchieste in corso sui rapimenti avvenuti a Roma si è appreso che è stata formata l'istruttoria riguardante il sequestro del magistrato Di Gennaro.

Paolo Gambescia

Publicata da «Panorama» lettera di ringraziamento di Sindona a Fanfani

MILANO. 11 Il settimanale «Panorama» nel suo numero che uscirà domani nelle edicole, pubblica un documento che viene presentato come una conferma dei rapporti intercorsi fra l'avventuriero della finanza Michele Sindona, l'uomo che crack di 400 miliardi e l'attuale segretario della DC. In una lettera indirizzata all'ufficio di Fanfani all'EUR, in data 2 aprile 1974, il finanziere delato dal Banco di Sicilia è stato presentato come un uomo di cultura per falso in bilancio e bancarotta fraudolenta — latitante a New York — ringrazia il segretario DC, «Giulio signor presidente — dice la lettera — per il suo intervento in riferimento al noto istituto di credito. Con riconoscenza, suo Michele Sindona».

La data della lettera è immediatamente successiva alla nomina di Mario Barone, amico di Sindona, a consigliere delegato del Banco di Roma. Come è noto il Banco di Roma intervenne in aiuto di Sindona prestandogli cento milioni di dollari (Banca Unione e Privata Finanziaria fuse in agosto nella Banca Privata Italiana) e svizzere, oltre vari istituti finanziari e immobiliari e industriali (come Vercelli Unica e altre).

Gli autori dell'articolo Maurizio De Luca e Paolo Panerai scrivono su «Panorama» che copia del documento è stata rilasciata da Sindona tra le carte custodite nella casa-forse del suo ufficio al

quarto piano della Banca Privata Italia (e vi è da chiedersi se vi è stata lasciata deliberatamente come una sorta di «avvertimento»).

Come si ricorderà nell'ottobre del '74, a scandalo avvenuto, uno stretto collaboratore di Sindona, che qualche tempo prima era stato arrestato, denunciò in un documento che Sindona aveva partecipato al rapimento, ma al-

Tafferugli a Sanremo per un comizio missino

SANREMO. 11 Violenti tafferugli sono avvenuti questa sera a Sanremo in seguito ad un comizio del senatore missino Felice Pazienza. Ci sono stati scontri, lanci di pietre e i carabinieri hanno scagliato can-dolotti lacrimogeni. Il bilancio degli incidenti è di tre feriti, di cui uno — un passante — grave.

I tafferugli, iniziati nel tardo pomeriggio, non hanno avuto conseguenze più gravi anche per la fitta pioggia che per tutto il giorno è caduta su Sanremo. Dopo qualche scararmuccia iniziale, alcuni appartenenti ai gruppi extraparlamentari hanno tentato di penetrare all'interno del mercato dei Fiori dove si svolgeva il comizio del senatore Pazienza.

Perfect
La gomma "premium" per la tua auto

Km garantiti
frenata perfetta (sul bagnato)
risparmio di carburante
super confortevole

Permuta speciale fino al 5 luglio riceverete dal gommista Lire 1000 per ogni gomma usata che sostituirete con Perfect

METZELER

Gravissima sentenza a Roma

Ex direttore del «Mondo» condannato a oltre due anni

Accusato per aver pubblicato l'incredibile rapporto dell'ambasciatore Messeri (ora trasferito) sulla situazione portoghese - Neppure la condizionale a Renato Ghiotto

L'ex direttore del settimanale *Il mondo*, Renato Ghiotto, è stato condannato, ieri mattina, a due anni e dieci giorni di reclusione dalla II sezione della corte d'Assise di Roma presieduta dal dottor Emanuele Jazzi. Al giornalista non è stata concessa la condizionale.

La gravissima decisione dei magistrati romani è stata presa al termine di un processo estremamente rapido e con una camera di consiglio di appena 20 minuti: una specie di record. Eppure il caso da esaminare era estremamente delicato anche perché era nato, in pratica, da una sollecitazione telefonica edittoriale del ministro degli Esteri Rumor. A quest'ultimo non era andato giù che il settimanale diretto da Ghiotto avesse pubblicato, nel numero del 1974, il famoso rapporto che l'allora ambasciatore italiano a Lisbona, Girolamo Messeri (ora finalmente trasferito) aveva mandato al ministero degli Esteri sulla situazione portoghese.

Si trattava di un rapporto incredibile: una specie di libello contro il Portogallo che il ministro ritenne di dover integralmente pubblicare, dopo esserne venuto in possesso con il titolo «Parola di Messeri. Lisbona che pena». Il rapporto, trasmesso con un telegramma-dispaccio, era, ovviamente, stato spedito a Roma il 4 ottobre del 1974.

Dopo la pubblicazione sul settimanale, il 14 dicembre, il telegiornale *Notte* pubblicò il rapporto, ritenuto grave di Rumor alla Procura della Repubblica di Roma nel quale, in sostanza, si chiedeva se non era il caso di interpellare i responsabili della pubblicazione.

Successivamente, nel febbraio del 1975, anche Messeri,

il chiacchierato diplomatico al centro di dure polemiche per i suoi atteggiamenti apertamente reazionari, presentò quella contro il mondo.

Così, nel capo di imputazione predisposto dal sostituto procuratore Franco Plotino, magistrato molto noto negli ambienti giudiziari romani e al centro di numerose discussioni (è stato uno dei magistrati chiamati in causa per la «ballata delle bobine» mafiose) si parla di tre reali diffamazioni a mezzo stampa, ai danni di Girolamo Messeri, procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello stato e rivelazione di notizie.

Il secondo reato è stato contestato a Ghiotto perché, dice il capo di imputazione, «si procurava il testo di un rapporto riservatissimo inviato dall'ambasciatore d'Italia a Lisbona al ministero degli Affari Esteri, rapporto di cui era vietata la divulgazione nell'interesse politico, interno e internazionale, dello Stato».

Il terzo reato, «rivelazioni di notizie di cui è vietata la divulgazione», è stato invece contestato a Ghiotto «perché il rapporto, di cui la competente autorità aveva vietato la divulgazione, era stato reso noto a mezzo stampa».

Sulla condanna è intervenuto tra gli altri Alessandro Curzi, della giunta esecutiva della FNSI, il quale ha dichiarato che Renato Ghiotto «è stato punito per aver contestato il rapporto, di cui la competente autorità aveva vietato la divulgazione, era stato reso noto a mezzo stampa».

Sulla condanna è intervenuto tra gli altri Alessandro Curzi, della giunta esecutiva della FNSI, il quale ha dichiarato che Renato Ghiotto «è stato punito per aver contestato il rapporto, di cui la competente autorità aveva vietato la divulgazione, era stato reso noto a mezzo stampa».



Dalla nostra redazione NAPOLI. 11. Spaventosa tragedia la scorsa notte a Barra, grosso quartiere popolare alla periferia della città: cinque persone sono morte nell'incendio della loro modestissima abitazione. Si tratta di un venditore di mobili ed elettrodomestici usati, della moglie e di tre figli. Altri due bambini sono stati salvati dal padre, il quale prima di cadere soffocato dal fumo, è riuscito ad aprire il balcone che si trova a circa tre metri di altezza e a consegnarli nelle mani di vicini di casa. La terribile famiglia di Sabino Genovino, di 54 anni, un ex venditore di cozze, che ultimamente si occupava compravendita di mobili ed altre suppellettili usate.

Dopo l'avviso di reato al sottosegretario fanfaniano La Penna

Scandalo farmaci: ormai a nudo i legami speculazione-potere dc

Nuovi gravi elementi emergerebbero da un nuovo interrogatorio reso in carcere dal padrone dell'IFI Antonio Alecci — il caso di Antonino Lopes: da direttore della Sanità a consulente di una casa produttrice

L'inchiesta penale sullo scandalo dei medicinali può consentire di giungere rapidamente al nodo decisivo dei rapporti di reciproco, illegittimo interesse tra industria farmaceutica, autorità governative e alta burocrazia ministeriale. E' quel che lascia intendere i clamorosi sviluppi delle indagini aperte dalla procura di Roma (che avevano portato all'arresto e poi alla salutare duplice condanna di Antonio Alecci, proconsole dell'istituto farmaceutico italiano) e proseguita dalla procura della Repubblica che ha già spedito una sfilza di avvisi di reato al sottosegretario fanfaniano La Penna, al direttore generale della Sanità Lopes e Foggolini; al vice-capo di gabinetto del ministro Gullotti, Polizzi; e al «consulente» di Alecci prof. Chiacchierini, accusati di averne in vario modo favorito operazioni e traffici del padrone dell'IFI.

Il fatto nuovo è rappresentato dalla reazione di Alecci alla pioggia di avvisi emessi dalla procura sulla base proprio dell'autodifesa che l'industria aveva pronunciato in procura. Interrogato dunque di nuovo, questa volta in carcere, Alecci avrebbe cominciato a vuotare il sacco sui suoi rapporti con la Sanità fornendo al magistrato tutta una serie di elementi per potere acquisire la docu-

mentazione dei compensi pagati dall'IFI a propri «consulenti» che in realtà erano anche — anzi, soprattutto — funzionari o consulenti del ministero della Sanità o di quella scientifica-consulativa, che compie una valutazione di merito sulla documentazione fornita dagli industriali per avallare la richiesta di autorizzazione al commercio di un medicinale. Ebbene, sino a quando non è passato dalla Sanità agli Interni, questa commissione era presieduta proprio dal sottosegretario Girolamo La Penna ora accusato della procura romana di avere autorizzato Alecci a smerciare, sino all'assurdo, un prodotto dannoso per la salute come l'*Amilid*. Quale fiducia può dare una simile gestione del controllo pubblico su prodotti delicatissimi per la salute pubblica?

La seconda commissione è quella per la fissazione dei prezzi. Ne faceva parte tra gli altri il prof. Chiacchierini che era contemporaneamente, «consulente» dell'IFI e in questa veste caldeggiava in commissione l'interesse di Alecci ad una sopravvalutazione dei costi per spuntare il maggior prezzo di vendita

possibile. Considerate tante altre scandolose sopravvalutazioni, non sarebbe difficile al magistrato inquirente risalire dagli atti della commissione di valutazione della precisa paternità di parecchie analoghe decisioni.

La terza commissione è infine quella che valuta i criteri pubblicitari d'ogni prodotto farmaceutico. Sino all'anno scorso ne era membro particolarmente influente proprio quell'Antonino Lopes ora accusato di aver dato più volte una mano ad Alecci nei suoi traffici truffaldini. Il giorno che è andato in pensione Lopes è diventato, almeno da quel momento in via ufficiale, consulente dell'*Ititoba*, potente casa produttrice di farmaci assai diffusi e pubblicizzati. Ma non per questo l'ex direttore della Sanità aveva lasciato la carica di primo vicepresidente della *Amilid*, che rappresentava il ministero, poi solo l'interesse opposto.

Sono casi isolati e coincidenti in cui l'illecittimità è limitata al caso Alecci? Nessuno è disposto a crederlo a scatola chiusa. Parecchi ritengono anzi che basterebbe appunto riaprire i verbali delle riunioni delle tre commissioni per trovarvi parecchi avallati alle accuse pur non propriamente disinteressate del prof. Alecci.

Giorgio Frasca Polara

ad esempio, attribuisce a forze interne al PDPU «una grossa quantità di scorrettezze», denunciando il proprio alleato di lista come «una formazione contraddittoria ed eterogenea».

Forse che allora sui temi di lista unitaria e quindi gli obiettivi sono più chiare ed univoche? Diamo ancora la parola al «quotidiano dei lavoratori» il programma di «Democrazia proletaria» è una mediazione che tiene conto delle posizioni delle varie forze confluenti in questa lista unitaria e quindi poco più generico di un programma di organizzazione. Neppure l'atteggiamento ad assumere nei confronti delle divisioni di sinistra è del tutto chiaro: «Il problema non lo abbiamo sinora adeguatamente discusso con i compagni del PDPU», scrivono candidamente i giornali di A.O. L'unico punto di effettivo accordo si riduce allora ad un puro calcolo elettorale; si spera che uno più un faccia se non tre — o il precetto del PSU a suggerire cautela — almeno, sicuramente. Ma questo ragionamento, oltre a ripetere un risolutivo opposto, è del tutto acclarato di rigore teorico e politico, denuncia un

Fastidiosa coabitazione e confusione politica

Il ricordo amaro del '72, quando quasi un milione di voti di sinistra finirono dispersi, turba sempre più i pensieri di coloro che hanno voluto di nuovo presentare liste che sono l'espressione di piccoli raggruppamenti; liste che offrono dunque, anche questa volta, più possibilità di dissipare forze che di conquistare rappresentanze. E' talmente effettivo questo rischio che proprio su questo argomento, in questi ultimi giorni, si concentrano gli sforzi degli esponenti di quei gruppi.

In qualche caso il rimorso è pungente, come quando il direttore di «Avanguardia operaia» ammette che il non raggiungimento del quorum necessario per avere degli eletti... regolerebbe consigliere ai partiti del centro e della destra», per poi chiedere al PCI di «non ostacolare il raggiungimento del quorum», onde evitare la dispersione. Insomma: «Ormai le liste le abbiamo presentate, ora tocca ai partiti se non la dispersione dei voti è colpa vostra». Ragionamenti singolari e che si condannano da sé: in realtà non si è ancora votato e tutti possono decidere di dare il loro voto più utile e più sicuro a

sinistra.

In altri casi ci si affanna a portare argomenti per dimostrare che questa volta è diverso dal '72. Come fa, ad esempio, il «Manifesto», insistendo sul fatto che oggi la novità sarebbe rappresentata dal fatto che la Democrazia proletaria è espressione politica e organizzativa coerente della cosiddetta nuova sinistra».

Di quale unità e coerenza si può parlare se già adesso, con i voti e gli eletti ancora solo sulla carta, la campagna elettorale ha visto le organizzazioni che hanno aderito alle liste di «Democrazia proletaria» divergere su tutta una serie di questioni (dai problemi internazionali e soprattutto quelli legati alle tendenze portoghese, al giudizio sulle provocazioni, alla posizione da prendere nei confronti del cosiddetto «antifascismo militante») quando ostacolano il raggiungimento del quorum, onde evitare la dispersione. Insomma: «Ormai le liste le abbiamo presentate, ora tocca ai partiti se non la dispersione dei voti è colpa vostra». Ragionamenti singolari e che si condannano da sé: in realtà non si è ancora votato e tutti possono decidere di dare il loro voto più utile e più sicuro a

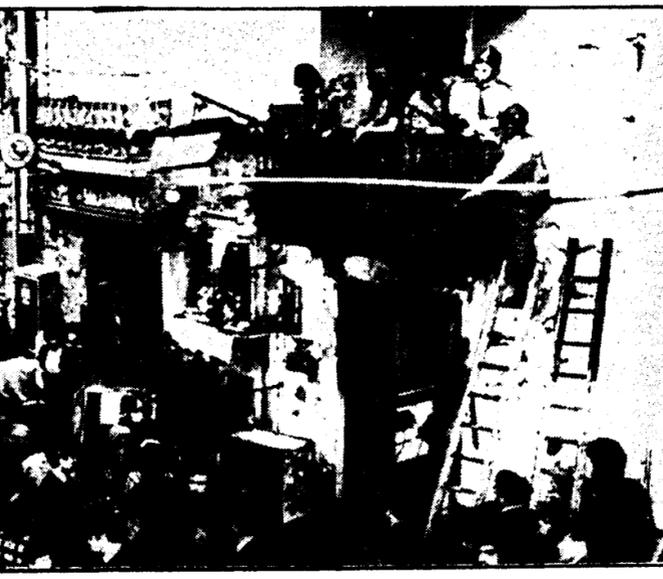
evidente disprezzo nei confronti dell'elettorato. Dateci i voti, si dice più o meno, senza sottintendere troppo sulla linea: bel modo di intendere il «nuovo rapporto tra masse e politica».

Del tutto priva di consistenza risulta quindi l'affermazione che il voto per «Democrazia proletaria» sarebbe quello più conseguentemente «a sinistra» e contro la DC fascista. Al contrario, proprio le divisioni e la confusione politica oltre e forse più della dispersione fanno sì che il voto per «Democrazia proletaria» sia pieno di rischi e può essere dannoso, perché viene disperso e aiuta quindi DC e destra, e comunque certamente improprio perché dato a una lista in cui ci sono forze con obiettivi, analisi, prospettive politiche e strategiche diverse e addirittura contrastanti; forze che per di più, non sono impegnate in un confronto chiarificatore ma manifestano l'intenzione di liberarsi al più presto di una fastidiosa e sudaica coabitazione di convenienza. E' così che dovrebbe decollare una «nuova sinistra»? Non crediamo che gli elettori, soprattutto giovani, siano disposti a passare sotto silenzio questa domanda.

Spaventosa tragedia nel popolare e decrepito quartiere Barra di Napoli

Assediati dal fuoco nella stanza dove vivevano in sette: 5 morti

Sono periti i genitori e tre figli - Il padre era riuscito a mettere in salvo gli altri due bambini, ma poi ha perso i sensi - Era un ex venditore di cozze che aveva messo su un negozietto per vendere elettrodomestici usati sottostante alla casa - Un messaggio di Leone - Il cordoglio della sezione del PCI



Dalla nostra redazione NAPOLI. 11. Spaventosa tragedia la scorsa notte a Barra, grosso quartiere popolare alla periferia della città: cinque persone sono morte nell'incendio della loro modestissima abitazione. Si tratta di un venditore di mobili ed elettrodomestici usati, della moglie e di tre figli. Altri due bambini sono stati salvati dal padre, il quale prima di cadere soffocato dal fumo, è riuscito ad aprire il balcone che si trova a circa tre metri di altezza e a consegnarli nelle mani di vicini di casa. La terribile famiglia di Sabino Genovino, di 54 anni, un ex venditore di cozze, che ultimamente si occupava compravendita di mobili ed altre suppellettili usate.

In via Serino, in una delle zone più disastrate della città, ha provocato un incendio che ha dato origine alle fiamme, che — secondo i vigili del fuoco — devono aver covato per circa un'ora sprigionando molto fumo.

La casa infatti ne è stata invasa e si è riversato tutto nella camera da letto al piano superiore, giacché ha utilizzato come «canna di tiraggio» la scala e l'apertura per accedere al piano superiore. Quasi certamente la moglie del Genovino — Maria Adolfo, di 48 anni e nata il 19 gennaio — e i figli di 19 anni: Luisa, di 13; e Giannino, di 6 anni — sono passati dal sonno alla morte soffocati dal densissimo fumo e dall'ossido di carbonio che si sprigionava. I corpi della donna e delle due ragazze sono stati trovati sul letto matrimoniale; il piccolo Giannino era finito sul pavimento.

Con la testa verso il balcone aperto ed i piedi verso il letto è stato rinvenuto il corpo del capo-famiglia, il quale — come hanno raccontato poi i due ragazzi superstiti — aveva perduto i sensi. Andrea, di 11 anni e Pasquale di 10 — li aveva presi dal letto e li aveva fatti scendere in strada.

I vigili del fuoco hanno impegnato qualche ora per avere ragione delle fiamme, che si erano levate poi altissime ed avevano danneggiato completamente il piccolo, vecchio edificio. Dopo aver sfornato la porta, muniti di autospiratori, i vigili sono riusciti a penetrare all'interno: il fuoco aveva attaccato appena il letto dove erano corpi di alcune delle vittime, lievemente ustionate. In un disperato tentativo di rinfrancare la respirazione artificiale.

Sul posto era recato anche il funzionario di turno alla «volante», dott. Nicca Schiraldi, il quale ha provveduto ai primi soccorsi. L'inchiesta per accertare le cause dell'incendio è in corso: comunque è ormai opinione comune che sia da escludere l'ipotesi dolosa.

La terribile sciagura ha destato un'enorme impressione in tutto il popolare quartiere, dove ancora una volta è stato sottolineato lo stato di grave abbandono in cui è ridotto. Qualcuno ha lamentato anche un grave ritardo dell'arrivo dei vigili del fuoco.

Una delegazione della sezione comunista, guidata dal segretario Raffae Lanzetta e dal compagno Domenico Borriello, e con i membri del comitato direttivo, si è recata in via Serino per esprimere il cordoglio dei comunisti

ai familiari delle vittime. Un manifesto di lutto è stato affisso a cura della sezione comunista.

I funerali delle vittime si svolgeranno domani a spese del comune, così come hanno chiesto i consiglieri comunali comunisti.

Il presidente della Repubblica ha fatto pervenire attraverso il ministro degli Interni un messaggio di cordoglio ai congiunti delle vittime.

g. m.

La legge danneggia l'assicurato

Assicurazione auto: per un pretore romano è anticostituzionale

Molte leggi, volute ed approvate dalla DC dal dopoguerra ad oggi, hanno avuto come denominatore comune quello di agevolare gli interessi dei grandi gruppi economici a danno dei cittadini. Uno di questi provvedimenti è quello relativo alla assicurazione obbligatoria sulle auto, dove si rievca in modo ineccepibile la disparità tra i due contraenti, assicurato e società assicuratrice, a netto vantaggio di quest'ultima.

Sulla questione il giudice dott. Gabriele Cerninara della V Sezione penale della Pretura di Roma ha sollevato un'eccezione di incostituzionalità. La norma presa in esame dal magistrato (art. 7 del legge n. 900) è quella concernente il periodo di sospensione dell'assicurazione dovuto alla mancata corrispondenza da parte dell'assicurato del premio stabilito nel contratto. In sostanza l'assicurato attualmente beneficia di 24 o 15 giorni (a seconda si tratti della prima rata o di una rata successiva) della copertura assicurativa, ma scenduti tali termini senza il relativo pagamento, ogni suo diritto viene a cessare.

Il meccanismo normativo — secondo il pretore — fino a questo punto corrisponde al principio della reciprocità della prestazione: venendo a mancare il pagamento del premio da parte dell'assicurato è normale che non venga più assicurata la copertura del rischio. Tuttavia la disparità tra le parti contraenti si manifesta in quanto il contratto di assicurazione per legge viene considerato «sospeso» mentre l'assicuratore è sollevato dall'obbligo di coprire il rischio du-

rante il periodo di inadempimento dell'assicurato, contemporaneamente ha il diritto di agire anche penalmente per la riscossione del premio non pagato.

La «sospensione» del contratto è quindi un meccanismo che opera solo a favore di uno dei contraenti, la società assicuratrice, che senza alcun rischio vedrà arricchito il suo patrimonio. La situazione diviene più discriminatoria se si considera che il contraente più avvantaggiato è quello normalmente più forte, cioè sempre la società assicuratrice. Dall'altra parte il contraente più debole, l'assicurato, va incontro non solo al rischio dei danni, continuando ad essere obbligato al pagamento del premio, ma, in forza della mancata copertura assicurativa, può essere perseguito penalmente.

Le conseguenze di questa disparità ricadono anche su un eventuale terzo che sia stato danneggiato dall'auto dell'assicurato, in quanto oggi non potrà esercitare l'azione diretta contro la società assicuratrice — tanto meno avere un risarcimento dal «Fondo di garanzia per la vittima della strada» perché non previsto nel caso di «sospensione» della copertura assicurativa.

In questa disparità tra assicurato e società assicuratrice il pretore dott. Cerninara ha riscontrato una violazione all'art. 3 della Costituzione che sancisce il diritto di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Spetterà alla Corte Costituzionale decidere su questa vicenda giudiziaria che interessa il largo settore degli automobilisti.

f. s.

Incidente stradale al ministro Spadolini

ANCONA. 11. Il ministro per i Beni culturali Spadolini è rimasto vittima di un non grave incidente stradale avvenuto nei pressi di Jesi, mentre si recava ad Ancona per un comizio elettorale. Nell'incidente, causato con tutta probabilità dalla pioggia, l'auto su cui viaggiava Spadolini ha urtato all'uscita di una galleria, contro il «guard-rail».

Spadolini e l'autista dell'auto sono stati soccorsi dal ministro della Giustizia Reale, che seguiva a poca distanza su un'altra macchina. Reale ha accompagnato i due infortunati all'ospedale di Jesi, qui i medici hanno riscontrato a Spadolini un lieve trauma cranico.

Ecco le denunce a carico degli amministratori di sinistra!

BOLOGNA. 11. — Il sindaco Giovanni Marchesini, il vice sindaco P. Farberio, il primo cittadino di Persico, il primo comunista, il secondo socialista, sono stati rinviati a giudizio per «tentato assassinio del cittadino».

L'accusa era partita dall'avv. Bertelli, del MSI, che l'anno scorso non aveva avuto la possibilità di tenere un comizio in una piazza del comune. Il fatto che al momento di essere lanciata l'auto la manifestazione, la piazza era completamente piena di persone definite nel documento «estrane al comizio», per cui questo non si svolse.

Questa notizia, drammatizzata dalle agenzie, viene a illuminare ulteriormente le «statistiche» degli amministratori denunciati nelle ieri sera alla TV dal sen. Fanfani. Lo sparuto numero di denunce nei confronti di amministratori di sinistra — accuse lanciate come «omertà reati» di natura sociale, con interventi a favore dei lavoratori giudicati «illegitimi» dai pretori, oppure — come in questo caso — accuse lanciate dai fascisti. Nessuna denuncia per corruzione, peculato, truffa, come accade invece per un grande numero di amministratori locali (non solo locali) democristiani.

appuntamento a Via Veneto

prossimamente

con un nuovo sportello della

Banca di Calabria

Via Veneto 54/c

Per assoluta mancanza di spazio non è stato possibile pubblicare la pagina «Speciale libri». Ce ne scusiamo con i lettori. «Speciale libri» sarà pubblicata nella edizione di domani venerdì.

Birritto allo studio e al lavoro: un motivo di più per votare PCI

La lotta per la costruzione di una scuola nuova si affianca a quella per modificare radicalmente le caratteristiche distorte della nostra economia - Troppi giovani dopo lo studio non trovano lavoro - Il « miraggio » di un posto di insegnante - Istituti che preparano per professioni inesistenti - 420.000 in cerca di prima occupazione

Per la maggior parte degli studenti l'anno scolastico è ormai giunto a termine.

Alle prese con i libri rimangono ancora per poche settimane soltanto coloro i quali si trovano alla fine di diversi cicli di studio. Di questi, molti proseguiranno gli studi e si troveranno così a frequentare gli istituti scolastici superiori: altri invece (oltre 200 mila), perché costretti da esigenze economiche o perché avranno ritenuto raggiunti i loro obiettivi di qualificazione culturale e professionale, lasceranno definitivamente la scuola e si porranno il problema di cercare un lavoro adeguato alla loro preparazione.

Molti, forse, la grande maggioranza, vedranno però defuere le loro aspettative. E' stato infatti lo stesso presidente del Consiglio, l'on. Moro, a riconoscere pochi mesi fa che almeno due milioni di cittadini corrono il rischio (che è ormai quasi certezza, a dispetto di quanto, non a caso a ridosso delle elezioni, vanno sostenendo con un ottimismo non suffragato da concrete prospettive, alcuni esponenti della DC) di non poter entrare nel mondo del lavoro: in poche parole sono destinati a ingrossare il già ampio esercito dei disoccupati e degli emigrati.

Eppure, in quest'ultimo anno, nelle scuole da un lato e nell'economia dall'altro, si sono avute profonde novità. L'approvazione da parte delle forze democratiche dei decreti delegati e l'impegno degli studenti, delle famiglie, dei genitori e della scuola, nelle prime elezioni per gli organismi collegiali hanno fornito alla scuola italiana una vera ventata di aria nuova: hanno aperto le basi per una organica integrazione della scuola con la società e viceversa. Per la scuola dunque, ma anche per la società, l'anno scolastico che si avvia a conclusione è stato denso di avvenimenti di portata a dire poco storica: si sono concretamente costruite le fondamenta per realizzare finalmente una scuola omogenea, per le caratteristiche della sua gestione democratica e per i contenuti che, grazie ad essa, si vanno individuando. Alle origini profonde delle masse popolari. Certo occorrerà che alle lotte di questi anni segua un forte impegno da parte di tutti coloro che a una scuola democratica, di massa, rigorosa ed efficiente, sono interessati. Ma, appunto, l'esperienza di quest'ultimo anno costituisce già la più grande novità.

Non a caso, in questi mesi, sono le considerazioni che si possono fare intorno ai mutamenti verificatisi nell'andamento dell'economia del nostro paese. Allo sviluppo anarchico e distorto del 1973-74 (alla ripresa cioè che giustamente è stata chiamata drogata) ha fatto seguito, come conseguenza delle misure restrittive attuate l'anno scorso, una situazione di grave recessione. E' stato, è vero, ridimensionato lo squilibrio dei nostri conti con l'estero e si è anche, in minima parte, ridotta la velocità di crescita dei prezzi (riduzione peraltro che, soprattutto negli ultimi mesi, è stata annullata dagli aumenti delle tariffe di molti servizi pubblici: elettricità, telefoni, ecc.), ma tutto ciò è stato ottenuto solo

grazie a un secco ridimensionamento della produzione (e quindi delle ore lavorate) e degli investimenti (e, dunque, in prospettiva ravvicinata dell'occupazione). Né d'altra parte, una così pesante politica di stabilizzazione, può costituire, come sostengono, con scarso senso di responsabilità, alcuni dirigenti della DC, la base per riprendere la via dello sviluppo. Lo stesso governatore della Banca d'Italia Carli ha dovuto, sotto la domanda risonante confermando quanto da tempo è venuto sostenendo il nostro partito, che l'esistenza di « nodi strutturali » (cioè di difetti strutturali di ordine qualitativo) rende ormai vano ogni tentativo di alimentare la ripresa della produzione e degli investimenti: i guasti provocati dall'irresponsabile disordine qualitativo dell'economia in questi anni, hanno infatti l'effetto se non vengono eliminati i « nodi strutturali », di provocare prima un ulteriore rallentamento della produzione, un forte aumento dell'inflazione e il riaccutarsi dello squilibrio dei nostri conti con l'estero.

Ecco allora che l'impegno per la costruzione di una scuola nuova, che riconosce la grande maggioranza degli italiani e la totalità dei lavoratori, si va scontrando con le caratteristiche distorte della nostra economia. E' appunto questa contraddizione, che nasce dalle storture dell'attuale meccanismo di sviluppo, ciò che impedisce ai lavoratori, in quanto a scuola, di entrare a pieno titolo nel mondo del lavoro.

Due strade a questo punto, rimangono aperte: rinunciare a quanto è stato nella scuola conquistato e cioè, in definitiva, rinunciare (ed è chiaro che la rinuncia toccherebbe soltanto ai figli dei lavoratori) all'obiettivo di garantire a tutti la possibilità di avere una buona preparazione professionale e culturale o, viceversa, innescare nella giusta e irrinunciabile battaglia per una nuova scuola, quella per un nuovo assetto economico del paese tale da determinare un processo capace di eliminare quella contraddizione tra scuola ed economia che oggi impedisce il pieno inserimento nel mondo del lavoro di così larghe schiere di giovani.

La scelta non può cadere che su quest'ultima alternativa. Occorre insomma che le fondamentali esigenze delle masse popolari (istruzione, salute, lavoro, ecc.) vengano a costituire come l'effettivo e concreto punto di riferimento per la crescita economica del paese.

E' chiaro allora che, come per la scuola, così come per la salute, le conquiste fatte e per far crescere e diffondere un nuovo e più rigoroso modo di consumare e di produrre, occorre un forte impegno anche sul piano della gestione dell'economia e dunque un mutamento profondo nel modo stesso di governare. In questo senso si muove il PCI e in questo senso deve svilupparsi la lotta dei lavoratori, delle donne, dei giovani fin dalle oramai imminenti elezioni comunali, provinciali e regionali.

Alberto Zevi

« DOMANDA INESISTENTE »

Dall'VIII rapporto sulla situazione sociale del Paese predisposto dal CENSIS per l'assemblea del CNEL del 10 ottobre 1974.

« La domanda di qualificazione emergente dal settore produttivo, così come essa è oggi organizzata, è di gran lunga inferiore all'offerta delle strutture scolastiche; della qual cosa il mondo della scuola (soprattutto il settore dell'istruzione tecnica) continua a non tenere sufficientemente conto. »

In sintesi, sotto questo profilo, la scuola sembra muoversi dietro una domanda inesistente, soprattutto quando essa pretende di predeterminare e stabilizzare il rapporto titolo di studio-posto di lavoro, rapporto che invece è sempre più fluido, dinamico ed irrellevante. Per l'altro verso, la reale domanda che emerge non è sufficientemente traducibile in obiettivi e interventi educativi adeguati... »

PRIMA OCCUPAZIONE

Table with 3 columns: Occupazione, Numero, Percentuale. Totals: 420.000, 100,0%

ANCHE I DATI ACCUSANO

● Nel 1974 (dati CENSIS) il 29,2% dei ragazzi di 14 anni non andava più a scuola. Ciò vuol dire che 3 ragazzi su 10 non prendono la licenza media e sono destinati a quelli che non rimarranno disoccupati - ad entrare nel mercato del lavoro in condizioni di scarsissima o nulla qualificazione, con bassi salari ecc.

● I giovani fra i 16 e i 17 anni che vanno ancora a scuola sono il 48% dei giovani di quell'età. Potrebbe sembrare un dato positivo in quanto testimonia che quasi la metà dei diciassetenni studia per entrare nel mercato del lavoro con un livello culturale più qualificato. Ma ecco due dati che fanno considerare altri aspetti della questione.

● Più della metà (per l'esattezza il 51,5% dei ragazzi) dei bambini e dei giovani che entrano a scuola, lascia gli studi « per interruzione e non per completamento », cioè non arriva a conseguire il titolo di studio terminale. E' questo un atto di violenta accusa contro l'attuale organizzazione del rapporto scuola-lavoro: i giovani studiano per ottenere un titolo che li immetta nel mercato del lavoro con una migliore qualificazione, ma più della metà di essi non arriva a conseguire il titolo stesso.

SONO INGIUSTE LE BOCCIATURE NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO

Signor direttore, nelle prossime settimane verranno sostenuti gli esami finali della fascia della scuola dell'obbligo: in II e V elementare e in III media: ragazzi di 7, 10, 13 anni. Lo scorso anno i bocciati, in questa fascia d'età, furono circa 400.000. Una vera strage degli innocenti, un colossale crimine in nome della cultura.

Ciò che è interessante notare è da quali classi sociali provengono i bambini respinti: sono figli, in grande maggioranza, di lavoratori dipendenti o sottoccupati o disoccupati; oppure figli di contadini o braccianti. Su questi bambini, agli svantaggi e alle difficoltà che si trovano presto a dover sopportare in famiglia, si aggiungono i colpi inferti dall'istituzione scolastica che li respinge in un altro corso di studi, magari in un altro istituto, magari in un'altra città, magari in un'altra regione.

A chi sostiene che i diplomati e laureati non trovano lavoro o lo trovano sotto-qualificato perché in Italia « sono troppi a voler studiare », è utile far conoscere questa bella (tratta da « Scuola e classi sociali in Italia » di Fiorella Padoa Schioppa).

LIBERTÀ AI LADRI

CESARE PAVANINI (Lendinara - Rovigo). I socialisti se ne sono occupati del denaro pubblico, il processo e il rinvio a latitare sotto sequestro contenzioso. E' ora che si accinge a scontare la pena per le truffe commesse sino all'ultimo giorno. Qui da noi, gli autori di truffe, i corruttori, i corrotti vengono premiati, onorati e difesi dalle alte autorità di governo della DC e da Fanfani in modo particolare.

MARIO CABBINI MAURO PUCILLA (Malmate - Varese)

UNA LETTERA DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA

Scuole materne statali: non piacciono alla DC

Nelle tre regioni « rosse » le scuole dell'infanzia dello Stato sono molto più numerose che nelle regioni a maggioranza democristiana - Il ruolo positivo del pluralismo

Cara Unità, a proposito della pagina sulla scuola materna vorrei ricordare che il rapporto del CENSIS per il 1974 sulla situazione sociale del Paese, documenta che le 3 Regioni da noi governate - contrariamente a quanto vanno sostenendo i dirigenti DC in questa campagna elettorale - hanno sviluppato la scuola materna statale molto più delle Regioni governate dalla DC.

Table showing percentage of children in state kindergartens by region: Emilia-Romagna 22,7%, Toscana 22,2%, Umbria 27,4%, Trentino Alto Adige 2,1%, Veneto 10%, Lombardia 10,4%, Lazio 15,6%, Piemonte 16%.

C'è poi da rilevare che la scuola materna statale in tutto il Paese, funziona in locali forniti dai Comuni. Lo Stato non ha ancora costruito gli edifici previsti dalle leggi 641 e 444.

Oltre ai locali, i Comuni provvedono agli arredi, alla refezione, alle spese generali (acqua,

luce, gas, telefono, manutenzione, ecc.) e al personale non insegnante; in una parola tutto, all'infuori delle spese per il personale insegnante che sono a carico del ministero della Pubblica Istruzione.

Per giustificare questo disimpegno e il fatto che nel Veneto

Con ogni termine la pubblicazione settimanale della « Unità » scuola, che verrà ripresa all'inizio del prossimo anno scolastico, l'Unità continuerà ugualmente a trattare il problema scolastico anche nel periodo estivo ed in particolare nelle prossime settimane di esami e lo farà con la solita attenzione a tutto ciò che gli interessa studenti, genitori, insegnanti.

Proseguirà intanto il legame con gli alunni della scuola dell'obbligo, attraverso l'inchiesta « Tutta scritta dai bambini » che questa volta ha per argomento proprio la scuola.

LORETTA GIARONI Assessore alla scuola dell'obbligo ed ai Servizi sociali del comune di Reggio Emilia.

GLI INGANNI DELLA DC

Corsi, concorsi e scuole per posti che non esistono

Corsi abilitanti e concorso magistrale, fabbriche di insegnanti disoccupati - Gli istituti femminili che preparano a professioni inesistenti o del tutto superate

Più di 150 mila laureati stanno frequentando i corsi abilitanti ordinari, finalmente (e malamente) organizzati dal ministero della Pubblica Istruzione. Ne usciranno con una abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie e secondarie, ma senza posto d'insegnamento.

E' vero che i sindacati organizzano la scuola sia organizzata sulla base di un reale diritto allo studio e quindi vengono estesi i corsi delle « 150 ore » per i lavoratori e il tempo pieno nella scuola dell'obbligo, perché si realizza il diritto dei 25 alunni per classe, ecc. E' vero anche però che il rapporto alunni-insegnanti (nel 72-73) è, secondo i dati CENSIS, di un insegnante per 10,8 alunni nella scuola media inferiore e di uno per 12,3 nella secondaria superiore; e che il 13,8 per cento degli attuali insegnanti della media inferiore lavora solo 9,6 ore alla settimana, invece delle 18 cui avrebbe diritto, e che nelle superiori il 14,8 dei docenti insegna per solo 12,4 ore settimanali.

Ci significa che anche prevedendo un'espansione qualificata della scolarità, la riforma della secondaria ed una serie di iniziative per il diritto allo studio, non è possibile, nel giro di pochi anni prossimi un assorbimento di tutti gli « abilitati ».

« QUEST'ANNO A SCUOLA... »

Cominciata l'inchiesta « Tutta scritta dai bambini »

Le « cronache » dei bambini e dei ragazzi per la nuova inchiesta « Tutta scritta dai bambini » lanciata quest'anno dall'Unità e che ha per argomento « QUEST'ANNO, A SCUOLA... » stanno già arrivando numerose.

Parliamo un po' di tutto, da come è stata celebrata la Resistenza, al perché un professore è simpatico, dalla descrizione di un cortile della scuola, alla lacerata e lacerata di un professore di francese ritenuto « ingusto ».

Le « cronache » vengono da tutt'Italia, da Suzzara in provincia di Mantova e da Masafra in provincia di Taranto, da un quartiere di Roma e da uno di Bologna, ed a scriverle sono piccoli che hanno appena terminato la I elementare e ragazzi delle medie (inora però non ci ha scritto nessuno studente di III media; evidentemente la « paura » degli esami è ancora molto diffusa).

Ripetiamo ancora una volta il solito appello: « Tutti gli alunni delle elementari e delle medie inferiori possono scrivere una « cronaca » su « Quest'anno, a scuola... » e mandarla all'Unità. »

Molto « cronache » saranno pubblicate sul giornale e a tutti i bambini che si scriveranno verrà mandato in dono un libro.

Indirizzo a Unità-scuola, via dei Taurini 19, Roma, indicando il nome, il cognome, l'età, l'indirizzo e la classe frequentata.

« QUEST'ANNO A SCUOLA... »

Cominciata l'inchiesta « Tutta scritta dai bambini »

Le « cronache » dei bambini e dei ragazzi per la nuova inchiesta « Tutta scritta dai bambini » lanciata quest'anno dall'Unità e che ha per argomento « QUEST'ANNO, A SCUOLA... » stanno già arrivando numerose.

Parliamo un po' di tutto, da come è stata celebrata la Resistenza, al perché un professore è simpatico, dalla descrizione di un cortile della scuola, alla lacerata e lacerata di un professore di francese ritenuto « ingusto ».

Le « cronache » vengono da tutt'Italia, da Suzzara in provincia di Mantova e da Masafra in provincia di Taranto, da un quartiere di Roma e da uno di Bologna, ed a scriverle sono piccoli che hanno appena terminato la I elementare e ragazzi delle medie (inora però non ci ha scritto nessuno studente di III media; evidentemente la « paura » degli esami è ancora molto diffusa).

Ripetiamo ancora una volta il solito appello: « Tutti gli alunni delle elementari e delle medie inferiori possono scrivere una « cronaca » su « Quest'anno, a scuola... » e mandarla all'Unità. »

Molto « cronache » saranno pubblicate sul giornale e a tutti i bambini che si scriveranno verrà mandato in dono un libro.

Indirizzo a Unità-scuola, via dei Taurini 19, Roma, indicando il nome, il cognome, l'età, l'indirizzo e la classe frequentata.

UN'ESPERIENZA POSITIVA ALLA « COLOMBA ANTONIETTI » DI ROMA

I primi passi di un Consiglio di classe

I primi Consigli di classe avviati alla « Colomba Antonietti » un istituto tecnico femminile di Roma, si sono subito dimostrati ricchi di interesse e idee innovative ed emerse con chiarezza intorno ai problemi concreti si formano spontaneamente delle identità di vedute fra professori, alunne e genitori, a prescindere dalle tendenze più o meno democratiche venute fuori al momento delle elezioni.

La discussione per la scelta dei libri di testo per esempio ha trovato consensi persone che pur partendo da ideologie diverse, desideravano sinceramente rinnovare metodologie didattiche e contenuti.

Essendo l'istituto tecnico femminile una « scuola un po' particolare, il cui scopo precipuo è di « preparare » le alunne alla vita familiare, la richiesta di qualche insegnante di cambiare, di dare specialmente alle materie più contestate come l'economia domestica, un volto più attuale, ha trovato ostacoli anche durante i lavori, come ha notato un rappresentante dei genitori.

Un appoggio valido è invece venuto da parte delle alunne che hanno rivendicato un maggior approfondimento di alcune materie e il diritto ad avere una preparazione che

non sia inferiore a quella degli studenti di scuole più qualificate. Più incomprensibile e conservatrice è apparsa quindi la posizione di alcuni insegnanti, che pur riconoscendo che certi libri (quello di pedagogia, per es.) erano carenti nel contenuto ed elementari nell'esposizione affermavano che andavano bene lo stesso, dato che si trattava di un tecnico femminile. Essi ammettevano così implicitamente

che la nostra è una scuola di « tipo » che si affianca alla formazione di individui destinati ad avere un ruolo subalterno nella società.

Proprio quei docenti che si sono arroccati su posizioni arretrate sono poi caduti in contraddizione, laddove, di fronte alle critiche ai testi esposte dal resto assai rispettoso delle alunne, hanno risposto che « frustrate e strutturalizzate », cioè poco mentalizzate, sono le alunne di deficienti.

Ma proprio questa discussione vivace, appassionata e talvolta esplosiva, che ha dimostrato come i Consigli di classe siano il punto di partenza per cominciare a cambiare qualcosa a partire dal basso, per mettere in moto un meccanismo che vada nella giusta direzione.

E nei Consigli di classe che si è verificato quel rapporto diretto tra alunni, insegnanti e genitori più attenti al mondo della scuola (e non solo al rendimento scolastico del proprio figlio) che ha reso più proficuo l'incontro e lo scontro dei modi diversi di considerare la scuola.

L'esperienza ci ha dimostrato che, schematizzando, questi modi sono essenzialmente soltanto due: da una parte, coloro che vogliono che tutto rimanga come prima (pagelle, metodi e programmi di insegnamento, autoritarismo, eccetera); dall'altra coloro che vogliono che tutto cambi, ma in modo da non perdere la continuità con il passato.

Si dimostra dunque, vero, anche dall'osservatorio limitato di un insegnante che, come non poco lavoro in un istituto di « serie B » ciò che le forze democratiche avevano previsto: i decreti delegati, pur con i loro limiti, aprono ampi spazi alla democrazia nella scuola e i primi risultati in questo scorcio di anno scolastico fanno ben sperare per l'avvenire.

Vera Biggiero

mentalizzate», cioè poco mentalizzate, sono le alunne di deficienti.

Ma proprio questa discussione vivace, appassionata e talvolta esplosiva, che ha dimostrato come i Consigli di classe siano il punto di partenza per cominciare a cambiare qualcosa a partire dal basso, per mettere in moto un meccanismo che vada nella giusta direzione.

E nei Consigli di classe che si è verificato quel rapporto diretto tra alunni, insegnanti e genitori più attenti al mondo della scuola (e non solo al rendimento scolastico del proprio figlio) che ha reso più proficuo l'incontro e lo scontro dei modi diversi di considerare la scuola.

L'esperienza ci ha dimostrato che, schematizzando, questi modi sono essenzialmente soltanto due: da una parte, coloro che vogliono che tutto rimanga come prima (pagelle, metodi e programmi di insegnamento, autoritarismo, eccetera); dall'altra coloro che vogliono che tutto cambi, ma in modo da non perdere la continuità con il passato.

Si dimostra dunque, vero, anche dall'osservatorio limitato di un insegnante che, come non poco lavoro in un istituto di « serie B » ciò che le forze democratiche avevano previsto: i decreti delegati, pur con i loro limiti, aprono ampi spazi alla democrazia nella scuola e i primi risultati in questo scorcio di anno scolastico fanno ben sperare per l'avvenire.

mentalizzate», cioè poco mentalizzate, sono le alunne di deficienti.

Ma proprio questa discussione vivace, appassionata e talvolta esplosiva, che ha dimostrato come i Consigli di classe siano il punto di partenza per cominciare a cambiare qualcosa a partire dal basso, per mettere in moto un meccanismo che vada nella giusta direzione.

E nei Consigli di classe che si è verificato quel rapporto diretto tra alunni, insegnanti e genitori più attenti al mondo della scuola (e non solo al rendimento scolastico del proprio figlio) che ha reso più proficuo l'incontro e lo scontro dei modi diversi di considerare la scuola.

L'esperienza ci ha dimostrato che, schematizzando, questi modi sono essenzialmente soltanto due: da una parte, coloro che vogliono che tutto rimanga come prima (pagelle, metodi e programmi di insegnamento, autoritarismo, eccetera); dall'altra coloro che vogliono che tutto cambi, ma in modo da non perdere la continuità con il passato.

Si dimostra dunque, vero, anche dall'osservatorio limitato di un insegnante che, come non poco lavoro in un istituto di « serie B » ciò che le forze democratiche avevano previsto: i decreti delegati, pur con i loro limiti, aprono ampi spazi alla democrazia nella scuola e i primi risultati in questo scorcio di anno scolastico fanno ben sperare per l'avvenire.

COME VORREBBE LA FORMAZIONE DELLE CLASSI

Alla redazione dell'Unità. Ho letto l'articolo sull'Unità del 16 maggio riguardante la « formazione delle classi », col quale sono sostanzialmente d'accordo. Però, mentre l'articolo dice che « si deve fare un puro atto d'irresponsabilità », onde evitare il caso, ritengo che esso debba essere fatto in modo che in ogni caso ritrovino tutte le classi sociali.

Supponiamo che in una scuola si presentino 100 alunni per le prime classi. Del numero di classi da operare: 20 figli di impiegati; 12 figli di industriali; 8 figli di artigiani; 16 figli di professionisti; 16 figli di commercianti. Dovendo con essi formare 4 classi di 25 alunni ciascuna, sortirei da ognuno dei gruppi sociali un numero di alunni in modo da mantenere la percentuale generale. In tal modo avremmo per classe: 6 figli di operai; 5 figli di impiegati; 3 figli di industriali; 4 figli di artigiani; 4 figli di professionisti; 4 figli di commercianti; 1 di varia provenienza.

Naturalmente questo esempio è stato semplificato, ma lo spirito di esso resta ancora valido se - come è probabile - causati da una scelta di questa natura, si presentino in modo diverso e in altra proporzione. La formazione delle classi fatta con tale criterio di sorteggio proporzionale, presuppone che le classi vengono formate solo dopo il termine delle iscrizioni, quando si sappia esattamente quanti alunni vogliono frequentare la scuola e da quali classi sociali provengono.

ELIO FALCHINI (Firenze)

SE I RAGAZZI FINISCONO NELLE « CLASSI GHETTO »

Alla direzione dell'Unità. Abbiamo presentato denuncia al direttore didattico della scuola elementare di Malmate e all'ispettore scolastico per la situazione abnorme della classe frequentata dai figli di questa scuola. E' stato da parte del Partito comunista portoghese un comunicato (da noi riportato) di smentita circa il contenuto di una intervista contenuta che la giornalista qui torna a confermare.

Pubblighiamo la lettera di Oriana Fallaci. Nell'intervista all'« Europeo » sono presenti affermazioni di natura tale, che non potevamo esaminate dall'« Europeo ».

« Come è noto, è stato da parte del Partito comunista portoghese un comunicato (da noi riportato) di smentita circa il contenuto di una intervista contenuta che la giornalista qui torna a confermare. »

ORIANA FALLACI

MANDIAMOGGI LIBRI

Sezione della FGCI « E Curjel », via Comatino 3 Se neri, Reggio Calabria. Abbiamo costituito da poco un circolo giovanile comunista. Essendo scarse le possibilità di ottenere i libri, i compagni a voler contribuire allo sviluppo del circolo mandandoci libri, opuscoli, materiale di studio e propagandistico.

Se non inoltre che gli elementi con deficit psico-somatici sono in IV B non più di 2 o 3 menti. La presenza dei fanciulli si è ritrovata in tale classe negli anni successivi.

Se non inoltre che gli elementi con deficit psico-somatici sono in IV B non più di 2 o 3 menti. La presenza dei fanciulli si è ritrovata in tale classe negli anni successivi.

Se non inoltre che gli elementi con deficit psico-somatici sono in IV B non più di 2 o 3 menti. La presenza dei fanciulli si è ritrovata in tale classe negli anni successivi.

Il Festival di Chieri non incoraggia i gruppi piemontesi

Dalla nostra redazione TORINO, 11. Quinta edizione della rassegna sperimentale di teatro, cinema, musica e arti dello spettacolo...

Interessante confronto aperto a Mosca



Che cosa devono dire i film sulla guerra?

I cineasti della generazione che ha combattuto discutono sulla necessità di trasmettere un messaggio ancora valido che tenga però conto della sensibilità della gioventù sovietica di oggi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11. Trenta anni dalla vittoria sul nazismo, mentre sugli schermi si ripropone in continuazione film sulla "grande guerra patria" e le librerie sono piene di opere e romanzi dedicati alle vicende che portarono il soldato sovietico ad insulare la bandiera rossa sul Reichstag...

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Se ne discute il nome sulle enciclopedie, si qualificano o nei dizionari letterari, non lo trovate. Paolo Valera (Como 1920) è uno scienziato per la cultura italiana. Ma nella Milano popolare di un'epoca creata da un'influenza notevole, giornali socialisti, figlio diretto del naturalismo italiano, e del verismo, fu, più che un apostolo del realismo sociale, un registratore attento delle miserie delle plebi, cittadini, degli umili e dei derelitti...

Dalla nostra redazione

MASSAROSA, 11. Il regista Stanislav Rostotzki, autore del film "Qui le albe sono tranquille" e di non creata squilibri tra le generazioni. Non bisogna forzare la mano ricordando ai giovani che noi abbiamo fatto molto che sono stati degli eroi. È importante far capire che per noi la guerra era giusta e nobile per i giovani, e chiaro, la guerra non è un fatto astratto, ma un fatto che deforma l'anima. Così posso dire che hanno ragione i giovani che guardano con distacco la guerra. Ma nello stesso tempo abbiamo ragione anche noi che la guerra l'abbiamo fatta e vinta. Ricordo che Eisenstein, una volta, venne a trovarmi nell'ospedale militare e rimase sorpreso nel vedere che tutti erano allegri; eppure in quel momento era un soldato. Eppure tutti coloro che si sono trovati nella mia condizione sono restati uomini ed hanno saputo combattere con tutti i mezzi. E' anche di questo che bisogna parlare oggi, a trenta anni della fine della guerra.

Organizzato a Roma dall'AIACE

Un viaggio a ritroso nella storia del cinema ottantenne

L'ottantesimo anniversario della nascita del cinema verrà ricordato con una serie di manifestazioni organizzate dall'AIACE (Associazione italiana del cinema d'essai) in collaborazione con la Cineteca nazionale, che si inizieranno il 14 giugno prossimo e termineranno il 28 dicembre. Hanno annunciato i dirigenti dell'AIACE il titolo di una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma. Il locale che ospiterà la lunga maratona è il Petit Festival Avorio, in via Maccareata.

Morto il baritono Apollo Granforte

MILANO, 11. Il baritono Apollo Granforte è morto la scorsa notte nel suo appartamento di Santa Fe in Argentina dove era emigrato con i genitori. Successivamente aveva cantato in questi ultimi i maggiori teatri del mondo tra i quali la Scala di Milano, il Metropolitan di New York, il Colón di Buenos Aires, il Teatro dell'Opera di Londra, Parigi, Madrid e altre città. Preferiva le interpretazioni delle opere di Verdi, Mascagni e Wagner. Dopo essersi ritirato dalle scene nel 1967 aveva insegnato canto nei conservatori di Ankara e di Praga.

Canti popolari della Toscana al Folkstudio

Tra la folla della Milano pebea di fine Ottocento

Efficace riduzione teatrale di un romanzo di Paolo Valera - Lo spettacolo improntato a un verismo che si stempera nella poesia

Dal nostro inviato

COMO, 11. Se ne discute il nome sulle enciclopedie, si qualificano o nei dizionari letterari, non lo trovate. Paolo Valera (Como 1920) è uno scienziato per la cultura italiana. Ma nella Milano popolare di un'epoca creata da un'influenza notevole, giornali socialisti, figlio diretto del naturalismo italiano, e del verismo, fu, più che un apostolo del realismo sociale, un registratore attento delle miserie delle plebi, cittadini, degli umili e dei derelitti...

Dal nostro inviato

COMO, 11. Se ne discute il nome sulle enciclopedie, si qualificano o nei dizionari letterari, non lo trovate. Paolo Valera (Como 1920) è uno scienziato per la cultura italiana. Ma nella Milano popolare di un'epoca creata da un'influenza notevole, giornali socialisti, figlio diretto del naturalismo italiano, e del verismo, fu, più che un apostolo del realismo sociale, un registratore attento delle miserie delle plebi, cittadini, degli umili e dei derelitti...

oggi vedremo

I SACCHI DI BURRI (2°, ore 21)

Cesare Brandi, ha scelto questa sera «I sacchi di Burri» a proposito dei quali afferma: «Che cosa vede Burri in questi sacchi se non la qualità pittorica di un colore di una determinata materia sorda alla luce, quel senso di usato e quasi di remoto che gli oggetti del lavoro portano con sé? Questi sacchi non sono più sacchi di quelle che in un quadro di Tiziano s'anno lacche»

SINFONIE D'OPERA (2°, ore 21.15)

La trasmissione è dedicata a Domenico Cimarosa, del quale ascolteremo la «ouverture» del «Matrimonio segreto», e a Luigi Cherubini del quale verranno eseguite due sinfonie dal «Portatore d'acqua» e dall'«Arconte». Dirige Massimo Pradelia, sul podio della Orchestra sinfonica di Roma della RAI-TV

programmi

Table with TV and Radio programs. Columns include channel, time, and program name. Includes TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, and Radio 3°.

Feltrinelli in tutte le librerie. AL VERTICE FANFANI di Giorgio Galli. ANDREOTTI di Ruggero Orfei.

IL NUOVO FASCISMO Da Salò ad Almirante. Storia del MSI di Petra Rosenbaum. Introduzione di Carlo Rossella.

LO SCIENZIATO E IL SISTEMA nei paesi sottosviluppati di Oscar Varsavsky. Professione di G. B. Zorzi.

PSICOLOGI E OPERAI Soggettività e lavoro nell'industria italiana di Renato A. Rozzi. Seguendo le mutazioni degli operai nella fabbrica a partire dagli anni '60 l'autore mette in discussione molte delle verità della cosiddetta "psicologia industriale" e cerca di capire, in una provocatoria analisi, quanto sta succedendo oggi in tutto il corpo sociale. Lire 3.800

GUERRIGLIA NELL'OSSOLA a cura di M. Fim, F. Giannotti, P. Pesenti, M. Puzos. Professione di Aldo Aniasi. Diari, documenti, testimonianze, ristabiliscono la verità storica sull'azione e la presenza fondamentale delle forze gariboldine in una zona chiave della guerra partigiana. Lire 4.000

MICHAŁ KALECKI SULLA DINAMICA DELL'ECONOMIA CAPITALISTICA SAGGI SCELTI 1933-1970

DABEIBA di G. Alvarez Gardeazabal. Ro manzo Dabriba come Mecon tra un altro luogo indimenticabile della geografia letteraria latinoamericana. Un altro grande narratore colombiano. Lire 3.800

TEORIA DEL CINEMA RIVOLUZIONARIO Gli anni ventenni in URSS di Sergej Eizenstein, FEKS. Dizi a A. Vertov. A cura di Paolo Bertotto. Lire 4.000

FORNARI Genitalità e cultura. Oltre le teorie di Freud, Reich e Marcuse, come la cultura si crea verso la simbolizzazione e crea una nuova cultura, ad essa si può muovere. Lire 5.500

Feltrinelli ERNEST MACH L'analisi delle sensazioni: il rapporto fra fisico e psichico. Professione di Thomas S. Szasz. L'opera filosofica di un grande scienziato. Uno dei testi fondamentali di un empirico criticismo. Lire 5.000

SECONDA EDIZIONE PADRE PADRONE L'educazione di un pastore di Gavino Ledda. Lire 3.000

RAZZA PADRONA Storia della borghesia di stato di Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani. Lire 4.500

Novità e successi

mazzotta Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano. DONNA SALUTE E LAVORO. LA CITTÀ RINASCIMENTALE di Giorgio Muratori. Presentazione di Paolo Portoghesi. F. Dambrosio, E. Badaracco, M. Buscaglia. NI 21, 280 pp., L. 2.200. La pesante condizione della donna lavoratrice incide sulla sua salute. Dall'analisi di Maccario e Dambrosio alle testimonianze delle lavoratrici e dei Consigli di fabbrica questo libro eccezionale. PROBABILITÀ E VALORE di Claudio Conti. BNC 25, 190 pp., L. 4.900. Un nuovo contributo di Conti all'epistemologia nelle scienze sociali.

Arturo Lazzari

La DC ha un grosso debito con i giovani e gli sportivi

La D.C. ha guidato i governi di questi ultimi trent'anni, e per trent'anni i governi che si sono succeduti hanno badato solo a prelevare soldi dallo sport, ignorando la domanda di attività sportiva che veniva dal Paese e dai giovani. Dallo sport, dal Totocalcio, con tasse e soprattasse (ne sanno qualcosa i cacciatori) sono stati incassati miliardi

Neppure un milione è stato speso dal governo per lo sport

● Nel progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 il Capitolo 149 proponeva la creazione di 2000 impianti sportivi e circa 1000 campi di ricreazione, dei quali 900 nel Mezzogiorno, per una spesa di 65 miliardi; nel piano 1966-1970, approvato dal Parlamento, il Capitolo sullo sport prevedeva una spesa di

35 miliardi. La programmazione è saltata e lo sport è rimasto a bocca asciutta

Anche la Cassa del Mezzogiorno doveva investire soldi nello sport, ma dei 26 miliardi del 1972-'73 e dei 5 del 1974 ne sono stati investiti pochi, male e secondo una logica clientelare tipica della D.C.

I risultati della politica antisportiva dei governi guidati dalla DC parlano chiaro:

- In Italia solo un giovane su 16 può fare attività sportiva per la carenza di strutture e di impianti.
- Lo spazio sportivo a disposizione di ogni italiano è di appena 74 centimetri quadrati (poco più di mezza cartolina postale!).
- 5.000.000 di ragazzi (il 50% di quelli che frequentano la scuola dell'obbligo) sono affetti da paramorfismi vari e 250 mila (il 5%) di essi vanno incontro a deformazioni permanenti.
- Nel Mezzogiorno per 19 milioni di abitanti esistono soltanto 3.000 impianti compresi i campi di bocce (tanti quanti nella sola Lombardia).
- In Italia esiste un campo di calcio ogni 11.300 persone, un campo di tennis ogni 24.000, un campo di pallacanestro ogni 45.000, un campo di pallavolo ogni 55.000, un campo di atletica leggera ogni 172.000, una piscina ogni 134.000.

IL 15 GIUGNO FACCIAMO PAGARE ALLA DC LE SUE COLPE VERSO LO SPORT E VERSO I GIOVANI VOTIAMO PCI



A Belgrado per il girone finale degli « europei » di basket (TV, ore 22,45)

Disco rosso per l'Italia stasera contro l'URSS?

Nei confronti dei più titolati avversari una sola arma per gli azzurri: la velocità

L'Italia è arrivata a Belgrado e questa sera gioca contro l'URSS. La televisione italiana si è finalmente ricordata di essere un servizio pubblico e tra stasera le partite giocate dalla nostra squadra. Il collegamento verrebbe effettuato tutte le sere intorno alle 22,45. Bande musicali e fiati hanno accolto gli azzurri all'aeroporto, ma sembra che l'atmosfera per i giocatori non sia stata particolarmente accogliente. I vari dirigenti jugoslavi non corrispondono affatto ai cliché della nostra nazionale. Molti

murmano qualcuno ha ragione altri (Barbiviera) hanno torto. La nota costante è che giunge addirittura ad attaccare i dirigenti della Sini. Ma per non aver fatto opera in tempo Serafini alla vigilia e che quindi con questo loro comportamento avrebbero privato la nazionale del secondo pivot. Il commissario tecnico naturalmente non rammenta più che è stato lui a dare il benestare per una leggera operazione a Vendemmi (n. 21) e che in Italia gioca anche Bonone.

Ma dove Primo ha commesso l'errore più grave è stato nel non voler utilizzare né Villi né Ferracini. Per cui è inutile che continui a « piangere » se la Nazionale non gira e manca di uomini, relativamente a quanto può offrire il basket italiano. La responsabilità è solo sua. Come pure il fatto di aver cambiato gioco all'ultimo momento pur sapendo di non aver adeguatamente preparato i giocatori per cui succedesse che uno di loro si divertiva a tirare e un altro se la non sapeva cosa fare.

Veniamo comunque alla partita di stasera. A nostro avviso speranze ce ne sono poche. E' vero che l'URSS non si è espressa al massimo, ma quel che ha fatto vedere per noi è più che sufficiente.

Il nostro primo problema sarà fermare Sergej B. cioè il turato in impianti e dalla media di stasera e vero cervello della squadra ma accento a lui ci sono anche S. Nikov ed Edeko. I titolari di tutto rispetto saranno quindi costretti a giocare aggressivi sugli esterni e questo aprirà spazi nuovi per i vari Alexandr, Bielov e Zarni. Una novità è stato il fatto che i giocatori per cui succedesse che uno di loro si divertiva a tirare e un altro se la non sapeva cosa fare.

Ma dove Primo ha commesso l'errore più grave è stato nel non voler utilizzare né Villi né Ferracini. Per cui è inutile che continui a « piangere » se la Nazionale non gira e manca di uomini, relativamente a quanto può offrire il basket italiano. La responsabilità è solo sua. Come pure il fatto di aver cambiato gioco all'ultimo momento pur sapendo di non aver adeguatamente preparato i giocatori per cui succedesse che uno di loro si divertiva a tirare e un altro se la non sapeva cosa fare.

Silvio Trevisani

A De Vlaeminck il prologo del Giro della Svizzera

BADEN 11. Il belga Roger De Vlaeminck ha vinto il prologo del Giro ciclistico della Svizzera. La gara si è svolta su un percorso di km 3700 a Baden. De Vlaeminck ha preceduto di 14 secondi il francese Pronk e di 17 l'italiano Wilfredo Panizza. Il belga Eddy Merckx si è classificato al secondo posto a 24 dal vincitore.

Nella ripetizione della partita giocata a Napoli

Vittorioso il Bari sul Benevento: 2-1

Si riapre pertanto il duello per la promozione in serie B fra Catania e Bari, separate ora da un solo punto

NAPOLI 11. Il Bari ha battuto il Benevento per 2-1 (2-0) nella ripetizione della partita decisa a suo tempo dalla Disputa. Come si ricorderà l'incontro Benevento-Bari fu interrotto poco dopo l'inizio della ripresa (quando il risultato era 3-1) per le marmarance delle opposte fazioni di tifosi spacciatamente di quelli baresi. In seguito ai fatti accaduti il Bari dice sportivo decise di dare partita persa ad entrambe le squadre oltre a comminare la squalifica dei campi del Benevento e del Bari (particolarmente pesante quella toccata ai

galletti). Ma la Disputa accogendo il reclamo dei baresi e pur confermando sostanzialmente le squalifiche dei terreni di gioco riceve di consueto, annullata la partita decisa da farla ripetere in campo neutro.

In seguito alla vittoria ottenuta in classifica del girone C della serie C relativamente alle prime posizioni risulta ora la seguente classifica: Catania punti 53, Bari 52, Lecce 46. A due giornate dalla conclusione del campionato pertanto si riapre il duello Catania-Bari per la promozione in serie B.

Dopo la parentesi internazionale stasera il calcio torna a tener banco con la Coppa Italia

Fiorentina-Roma e Torino-Napoli due match che promettono spettacolo

Pronostico incerto per entrambi gli incontri e lotta aperta per l'accesso alla finale - Nel « girone nord » Milan-Juve e Bologna-Inter: se i rossoneri battono i torinesi (privi di Capello e di Causio) incontreranno in finale la vincente del « girone sud »

Torino Napoli, Fiorentina Roma, Milan-Juventus e Bologna-Inter sono le quattro partite in programma oggi per la fase finale della Coppa Italia. Quattro incontri molto attesi poiché sulla scorta dei risultati conseguiti nelle prime due giornate tutte le squadre sono ancora da considerarsi in corsa per la finalissima. Ma diamo uno sguardo ai due gironi del primo turno.



● CORDOVA



● ORLANDINI

Mazzone, che il trainer della Roma presenterà le loro migliori formazioni e lo vedremo allo spettacolo da essere assicurato. Nel secondo girone, comprendente tutte le squadre del nord, la squadra che attualmente si trova nelle migliori condizioni per sperare nella finalissima è il Milan, guidato da Rivera. I rossoneri di Giagnoni nelle prime due partite sono riusciti ad imporsi contro i cugini dell'Inter nel derby e contro il soblu del Bologna conferman-

do in ambedue le occasioni di essere in grado di dar vita ad un buon gioco. Il Milan questa sera ospiterà la Juventus che per l'incidente capitato a Capello e per le squalifiche inflitte a Causio e Longobucco sarà costretta a presentarsi a San Siro con una squadra raddoppiata. Se la società bianconera per i suoi larghi mezzi finanziari possiede fra i rincalzi giocatori che la maggioranza delle società vorrebbero avere nelle loro file. Però la squadra favori-

ta resta il Milan, il quale, in questo momento sembra aver ritrovato la migliore condizione psico-attletica. Inoltre non va dimenticato che gli uomini di Parola avendo vinto il sedicesimo scudetto hanno conquistato il diritto di partecipare alla Coppa dei Campioni e di conseguenza potrebbero anche non impegnarsi come in altre occasioni, se però la Juventus riuscisse ad aversarsi in classifica a « quota 4 ». Se invece il Milan ripetesse le ultime prove e cioè si assicurasse la vittoria avrebbe conquistato il diritto di partecipare alla finale.

La quarta partita in programma (tutti gli incontri inizieranno alle ore 21) è Bologna-Inter. I rossoneri sono a « quota 0 » e nerazzurri hanno totalizzato 2 punti grazie al successo ottenuto a Torino contro la Juventus. Pescola, l'allenatore rossoblu, non avendo la sua squadra alcuna possibilità di rimonta presenterà una formazione comprendente molti giovani ed è appunto per questo che l'Inter potrebbe riuscire ad

avere la meglio e a raggiungere in classifica il Milan e la Juventus se i bianconeri riuscissero a vincere a San Siro. Ecco le probabilità per i giocatori di Fiorentina, Roma, Bologna, Inter, Juventus, Lazio, Napoli, Milan, Juventus, Lazio, Roma, Cordova, Santa Maria, Pizzini, Neri, Spadolini, De Sisti, Spadolini, Galdino, Lely, Beatrice, Pellegrini, Della Martira, Caso.

● Loris Ciullini

Sartini si è ritirato dal Giro-baby

Monte Livata: Gialdini vince ed è maglia gialla

L'ex leader Stiz attardato nel finale da due forature

Nostro servizio

MONTE LIVATA 11. Il mantovano Ruggero Gialdini della « Mobilot » di Ferrara è stato il vincitore della rappresentativa della Toscana A a Monte Livata a « quota 1429 ». Ha vinto per distacco la seconda tappa Giro-baby ed ha conquistato la maglia gialla. Fautore del successo è stato il leader del gruppo fin dall'inizio ed ha finito con l'abbandonare vinto dalla fatica e completamente sfiducato. A tale proposito Roberto Ballini, ex leader del gruppo di Monte Livata, non titolò di compromesso per recuperare c'è ancora tempo.

scatta Gialdini inseguendo da Perna e da altri 15 corridori fra cui Barone, Mari, Fabbrini e Pizzini. A pochi decimetri dalla conclusione gli inseguitori raggiungono Perna mentre Gialdini vince solitario con 50" su Barone e 55" su Martinelli. Domani terza tappa scalata di Monte Livata per 151 chilometri di saliscendi.

Alfredo Vittorini

L'ordine d'arrivo

1) Gialdini (Toscana A) km. 103 in 3.10'41" (media km. 32,240); 2) Barone (Toscana

B) a 50"; 3) Martinelli a 55"; 4) Dell'Acqua a 57"; 5) Perna s.t.; 6) Zoni s.t.; 7) Bonini s.t.; 8) Sgalbazzi s.t.; 9) De Salvo s.t.; 10) Pizzini s.t.; 16) Willy a 1'23".

La classifica generale

1) Gialdini, 6 ore 39'09"; 2) Arone a 1'00"; 3) Martinelli a 1'03"; 4) Mazzantini a 1'07"; 5) Perna a 1'14"; 6) Bonini s.t.; 7) Sgalbazzi s.t.; 8) Fabbrini s.t.; 9) De Salvo s.t.; 10) Stiz a 1'15"; 14) Singer (RFT) a 1'15".



roller mese famiglia

tuo figlio merita un premio

centomila lire di sconto sui rembrandt 2002 e 2003, per esempio

Vai subito con la tua famiglia al completo per scoprire i tanti punti di vendita roller e chiedi delle facilitazioni del mese famiglia roller. I roller sono progettati per la vita felice della tua famiglia. Sono belli e perfetti perché escono dalle linee di montaggio più moderne d'Europa. Roller è anche la più grande organizzazione di assistenza presente in tutta l'Italia e anche il nostro Roller è pronto a darti una mano dovunque tu sia.

● Il roller club ti propone vacanze in C.C.

Vuol provare un roller su un circuito sportivo? Nel mese di giugno siamo a tua disposizione per prove con vetture Fiat 131 Mirafiori, sull'autodromo del Mugello Prenota, telefonando al numero 055 8878141

roller calenzano firenze telef. 8878141

centro informazioni firenze piazza stazione 23r t. 211738 filiale di milano piazza de angeli 2 t. 436484 filiale di torino lungodora siena 8 t. 237118 filiale di roma via asmara 10 t. 832283

L'organizzazione di vendita Roller è inserita negli elenchi telefonici di tutta l'Italia alla voce Roller

PREMI QUALITA MERCURIO D'ORO EUROFAMA I NUMERO UNO

Coupé Renault 15 (1300 cc).

Due posti davanti due veri posti dietro.



Il Coupé Renault 15 TL non è la solita 2+2. E' un vero coupé dove comfort e spazio non sono un privilegio riservato a chi sta davanti, perché offre due veri posti anche dietro.

Il motore (1300 cc) è potente e elastico, con notevoli doti di ripresa e accelerazione. Ottima la velocità massima (160 km/h) e più che ragionevole il consumo (8,5 lt. per 100 km).

L'abitabilità e lo spazio, trattandosi di un coupé, sono eccezionali. 4 veri posti con un comfort che tante berline non possono dare. E c'è anche un ampio portellone posteriore.

La tenuta di strada, grazie alla famosa trazione anteriore Renault, è sempre perfetta.

Il prezzo, considerando la classe e le prestazioni della vettura, è senza dubbio concorrenziale. Renault 15 TL è uno dei coupé più convenienti attualmente sul mercato. E tutto questo non basta, ci sono altre 3 versioni ancora più potenti e prestigiose: Coupé Renault 15 TS (1600 cc, 170 km/h), Coupé Renault 177 TL (1600 cc, 175 km/h), Coupé Renault 177 TS (1600 cc, 185 km/h) iniezione elettronica.

Renault: la gamma di automobili estere più venduta in Italia.



MONDO RUBBER

PAVIMENTI IN GOMMA

PER IMPIANTI SPORTIVI, INDUSTRIALI, CIVILI E NAVALI

FORNITORI UFFICIALI DELLE OLIMPIADI DI MONTREAL 1976

I PRIMI NEL MONDO COME VARIETA' DI PAVIMENTI E RIVESTIMENTI IN GOMMA

MONDO RUBBER SpA

INDUSTRIA GOMMA - 42060 GALLO D'ALBA (CN)

TELEFONO 0173 - 62024

In un incontro dei dirigenti con la stampa

La SIP difende l'iniqua tariffa per i telefoni

Criteria privatistici stanno alla base della decisione di accollare il minimo di 200 telefonate alle categorie di cittadini più sfavorite - Una politica sbagliata alla radice: si cerca di aumentare i profitti frenando l'espansione dell'utenza

I dirigenti della SIP Carlo Ferrone (presidente), Antonio Gigli (amministratore delegato) e Vittorino Dalle Molle (vice direttore generale) hanno incontrato ieri la stampa presso il Centro di documentazione economica per giornalisti. La conversazione ha toccato tutti gli aspetti della gestione in concessione del servizio telefonico ma inevitabilmente ha trovato il punto focale nella questione della tariffa. L'incontro si è svolto alla vigilia dell'arrivo della bolletta con gli aumenti in media del 30% - con decorrenza 1. aprile e dell'assemblea annuale degli azionisti (27 giugno). Quali negli stessi giorni verrà distribuito un dividendo agli azionisti di un pubblico servizio che gli utenti considerano malgestito mentre milioni di famiglie sono chiamate a pagare un aumento che suscita reazioni altrettanto negative nelle sue motivazioni e forme di distribuzione.

La SIP difende, ad esempio, la decisione di imporre il pagamento di un minimo di 200 telefonate a trimestre anche se non sono state fatte le previsioni che prevedono un più forte aumento del canone fisso, che il governo ha scartato, ma fa proprio il principio in base al quale il governo ha deliberato un sostegno tecnico: l'abbonamento non dovrebbe pagare in base all'uso che fa del singolo apparecchio poiché attraverso il servizio si accede ad un vasto parco di attrezzature, a collegamenti nazionali ed internazionali, il cui costo dovrebbe essere ripartito su tutti. Per questo il pensionato non telefona a New York, non usa i collegamenti via satellite, non conosce o non apprezza la idea di poter ricevere in teleselezione a tutta Europa perché l'importante sarebbe il fatto che potrebbe farlo, l'apparecchio installato gli dà questa possibilità. Anzi per pagare il servizio che viene loro offerto - anche se non lo usano - gli abbonati dovrebbero pagare tutti un minimo, si calcola, di 28 mila lire a trimestre. Tutta questa argomentazione si riassume in una frase: «la rete telefonica è un bene comune». Benché sia regolata come un servizio pubblico, di cui la SIP ha soltanto la concessione, la gestione è privata e rispetti il principio di fatto privato. Sotto questo aspetto il piccolo utente sarebbe una specie di beneficiario che non paga nemmeno le spese di ciò che riceve.

E' difficile capire perché i dirigenti della SIP e dell'IRI spino questa possibilità di un servizio pubblico di fatto al governo con delle assurdità che suscitano la ribellione dei cittadini che si esprime nella iniziativa del PCI nella direzione della tariffa. Troppe complicità politiche, evidentemente, legano i dirigenti della concessionaria alla dirigenza democratica che fa legge e regolamentazione e definiscono i telefoni un servizio pubblico. Dal punto di vista tecnico ed economico questo servizio potrebbe essere offerto a qualsiasi cittadino e la creazione di uno sbarramento costituito dall'alto costo è una scelta antisociale e antieconomica che parte da una valutazione di insieme e non solo da quella di un certo modo di fare i conti aziendali. Privare pensionati e invalidi di una categoria di cittadini di un collegamento che la vita nelle città ha reso altrettanto indispensabile è un atto inquisitorio con risonanze stenciane. Gli utenti sono già suddivisi in categorie, ai fini della tariffa, e niente vieta che la rilevante domanda dell'abbonato si possa tanto accordare una bassa tariffa a una categoria di utenti (censodati, ex pensionati, invalidi, ecc.) quanto di una flessione ulteriore di questo o di altri sostenitori di queste tariffe. La gestione SIP-IRI ha fatto del ritardo e degli ostacoli alla domanda del servizio, uno dei capisaldi della sua politica aziendale con una scelta, anche dal punto di vista imprenditoriale, inaccettabile e gravida di conseguenze. Soltanto nel 1974 era stato impostato un programma di installare 850 mila impianti, programma che però non è stato poi realizzato. Il costo iniziale di installazione e carenze tecniche della rete impediscono di raggiungere tutta l'Italia e gli strati di domanda.

La sproporzione fra investimenti (previsti in mille miliardi quest'anno) e ricchezza (superiori di un 40%) è uno dei risultati di questo arretrato. Non è che manchino i profitti - nel bilancio di quest'anno risulta un margine del 17% attorno ai 180 miliardi, mentre sono stati già pagati 160 miliardi per interessi sul capitale di prestito - i beni che troviamo di fronte alla richiesta che siano gli utenti a fornire la quasi to-

talità degli investimenti che dovrebbero preconstituire una redditività futura che rimane dubbia nel momento in cui uno dei risultati del rialzo delle tariffe è il freno all'utenza. Si capisce che gli azionisti, sia quelli pubblici (IRI) che quelli privati, potrebbero aumentare la loro parte di finanziamento soltanto se lo percepivano in anticipo come profitto nonostante l'evidente insufficienza dei margini attuali.

Sembra logico che i dirigenti della SIP e dell'IRI preferiscano il finanziamento dell'utente, che non costa nulla, rispetto a quello ottenibile con prestiti sul mercato finanziario ma non vi sono ragioni oggettive per le quali questa strategia che rende più difficile l'espansione del servizio gravando di una ingiustizia fiscale abbia avuto la ratifica del governo. L'attuale indebitamento della SIP non è elevato (è pari ad un anno e mezzo di investimenti) e a poco più di un anno (ricavi) è particolarmente oneroso (100% d'interesse) a fronte di una svalutazione che l'anno scorso è stata del 21% e tuttavia i suoi dirigenti sono restii anche ad assumere prestiti all'estero come hanno fatto con maggior larghezza altri gruppi imprenditoriali italiani. Il vero problema della gestione del telefono è il fatto di puntare sulla tariffa per risolvere tutti i problemi magari cercando poi di scaricare le colpe, come è stato fatto anche ieri, sopra un «ceto dei lavoratori» la cui incidenza può diminuire fortemente soltanto espandendo l'utenza.

Si acuisce la lotta dei tipografi francesi

Si minaccia uno «sgombero» forzato della redazione del «Parisien Libéré»

Un conflitto che dura da più di un mese tra la direzione del quotidiano conservatore e il sindacato tipografico - Le mazzette barricate nell'azienda contro il licenziamento di 300 operai - Si profila uno sciopero generale della categoria

Dal nostro corrispondente

PARIGI. 11. Il conflitto, che dura ormai da un mese, tra la direzione del quotidiano conservatore Parisien Libéré e il sindacato dei tipografi - conflitto concernente trecento licenziamenti autorizzati dal governo e respinti dal sindacato - è giunto oggi al suo punto più acuto. Si teme che la polizia venga inviata nello stabilimento con l'ordine di sgombrare il locale. In questi non abbandonano volontariamente i locali del giornale. Il sindacato nazionale dei tipografi ha reso noto che

Attacco a Soares della «Literaturnaja Gazeta»

MOSCA. 11. Con un articolo intitolato «Retorica strana e pericolosa» la «Literaturnaja Gazeta» attacca oggi il leader portoghese Mario Soares, affermando che «l'intera casata delle sue dichiarazioni fatte ad organi di stampa borghesi è in netto contrasto con la politica interna ed estera del governo portoghese» e che il piano di Soares sarebbe di screditare il programma politico del partito comunista e di imporre al Movimento delle forze armate la propria visione del socialismo.

Allungando al caso del giornale socialista «Repubblica» il settimanale sovietico va tuttavia oltre quella che sarebbe una legittima critica alle posizioni politiche del leader socialista portoghese per investire invece una particolare concezione della libertà di stampa e della pluralità dell'informazione. La «Literaturnaja Gazeta» infatti scrive, in modo polemico verso Soares, che all'origine della vertenza vi sarebbe il rifiuto dei tipografi di «Repubblica» di comporre un libro di Solgenitzin; e afferma che «siamo di fronte ad una palese diversità di opinioni politiche fra il leader socialista e i comunisti italiani».



F. S. SAIGON - Il palazzo presidenziale, ora sede del Comitato militare amministrativo

Saigon: il nuovo potere si affida al'autogoverno e alla solidarietà

La «normalizzazione» si fa strada nel tessuto ineguale dei diversi quartieri - L'esperienza dell'undicesimo rione - Riso per i più poveri e lotta al banditismo, alla droga, alla prostituzione

Dal nostro inviato

SAIGON. 11. A Danang l'amministrazione militare provvisoria è stata sostituita da un'amministrazione civile. Ancora un segno della normalizzazione della situazione nel Sud-Vietnam, che nelle condizioni attuali procede a una rapidità notevole. Qui a Saigon si può assistere ogni giorno, attraverso la stampa e l'osservazione della città, al processo attraverso il quale il popolo sta divenendo il vero «padrone» della sua città, come ha scritto il «Saigon Gai Phong». Non è un processo semplice e la disparità delle condizioni di vita nei diversi quartieri, la differente composizione sociale, la ineguale adesione politica alla rivoluzione non permettono un giudizio univoco.

Tra i distretti in cui è divisa la città, l'undicesimo è uno di quelli più ricchi di tradizioni rivoluzionarie. Basti solo a ricordarsi la battaglia dell'ippodromo durante il Tet '68. Le tradizioni sono restiate vive fino ad oggi. Nella sede della municipalità del distretto, che è stata la sede della vecchia amministrazione, incontriamo i quadri dirigenti del Comitato rivoluzionario locale che già dal 1. maggio ha preso in mano la gestione degli affari del quartiere. Il Comitato esisteva già nella clandestinità e ha diretto l'insurrezione in concomitanza con l'ingresso in città delle forze di liberazione. Già prima che il generale Minh annunciasse la resa e che le forze regolari entrassero in Saigon le bande rosse del Fronte rivoluzionario si erano già sviluppando nei principali edifici amministrativi.

Oggi, i dirigenti usciti dalla clandestinità affrontano con coraggio e piena coscienza i problemi posti da una popolazione di duecentosettantamila abitanti, per il 60 per cento operai o piccolissimi artigiani, attraverso una serie di misure d'emergenza, come la distribuzione gratuita del riso alle famiglie indigenti, che non sono poche nel quartiere.

Augusto Pancaldi

Dichiarazioni di Breznev a personalità cecoslovacche

MOSCA. 11. La TV sovietica ha trasmesso ieri sera un breve filmato riguardante un incontro avvenuto al Cremlino tra il segretario generale del PCUS, Breznev, e una delegazione cecoslovacca, che lo ha insignito di un'onorificenza per il 30 anniversario della liberazione della Cecoslovacchia, nel secondo conflitto mondiale.

Una «giornata di lotta» contro il franchismo

MADRID. 11. Una giornata di lotta contro il governo franchista ha avuto luogo ieri nella regione basca dove la polizia e le organizzazioni degli ultras fascisti continuano la loro azione di repressione e violenza contro i nazionalisti che rivendicano l'autonomia della regione. Circa 35 mila operai, secondo quanto annunciano fonti sindacali, hanno scioperato ieri nel quadro di questa «giornata di lotta» nelle province di Vizcaya e Guipuzcoa, mentre si è appreso che altri due sacerdoti sono stati arrestati nella provincia di Alava. Si tratta di padre Eudoro Eustarria, priore del monastero benedettino di Estibaliz e di An-

droga e prostituzione. E' chiaro che solo attraverso il consolidamento di un potere popolare, democratico, questo problema potrà trovare una soluzione. A questo proposito, il «Saigon Gai Phong» ha scritto che il lavoro di mantenimento dell'ordine «è compito del popolo e nessuno può sostituirsi ad esso». Osservando l'evoluzione della città in un mese di potere popolare, si può constatare come i problemi vengono risolti.

Un giovane delle brigate di autodifesa ne dava la ragione: «Nel passato noi ci rifiutavamo di partecipare alle formazioni di miliziani volontari che Thieu voleva organizzare nel nostro quartiere. Oggi partecipiamo volentieri alle attività del nuovo potere, perché abbiamo capito che la difesa dei beni della famiglia

Tanti colori per tante vacanze

La Liguria è un arco-baleno.

Il «prodotto Riviera Ligure» ha sempre vissuto di immagini stereotipate, spesso contrastanti, non sempre produttive. Le campagne ecologiche a livello nazionale hanno poi finto per fare di ogni erba un fascio confondendo cose buone con altre meno buone. Al momento, quindi, il «cliente-turista» ha spesso idee piuttosto confuse sulla Liguria, e non sa che se c'è una regione che può offrire un largo ventaglio di vacanze differenziate, questa è proprio la Liguria.

Con la possibilità inoltre di scoprire i valori tradizionali di una cucina poco nota e veramente originale ricca di piatti gustosissimi e di squisiti vini.

di un giorno dopo giorno il processo rivoluzionario che si sviluppa dalla vigilia dell'ingresso in Saigon delle forze di liberazione, progredisce. Quel che è importante è che gli organi del potere popolare prendono sempre più in mano la gestione degli affari cittadini.

Un fondamento del nuovo potere che si sta stabilendo a Saigon è la solidarietà popolare, che la politica di Thieu e degli americani volevano distruggere. E' un'operazione che non si conclude in qualche giorno, vista la pesante eredità che il colonialismo ha lasciato a Saigon.

Massimo Loche

L'Espresso QUESTA SETTIMANA ELEZIONI Che si aspettano i socialisti dal voto. Che pensano di fare dopo. Colloquio con Francesco De Martino ABORTO Superate le 500 mila firme: che faranno adesso i partiti? Rispondono i loro leader. STRAGE DI ACQUI Di rosso c'è rimasto solo il sangue CILE Un documento eccezionale: la circolare di Pinochet agli ambasciatori cileni nel mondo

RIVIERA LIGURE

Con la pubblicazione di uno dei rapporti della commissione Rockefeller

Continue violazioni delle libertà personali rivelate negli Stati Uniti

Schedature, perquisizioni, effrazioni di domicili, registrazioni telefoniche, censura sulla posta, intimidazioni e ricatti ad opera della CIA - Ulteriore indagine del Congresso sui complotti per assassinare capi di Stato esteri - Ritornano gli interrogativi sulla morte del presidente Kennedy

WASHINGTON, 11. Le fondamentali libertà della persona sono state sistematicamente violate negli Stati Uniti, secondo il rapporto del servizio segreto di Stato. Il rapporto della commissione Rockefeller reso pubblico ieri elenca un impressionante numero di fatti a questo proposito.

Il rapporto, che la CIA ha sottoposto a sorveglianza fisica ed elettronica numerose persone; ha organizzato effrazioni dei loro domicili privati e dei luoghi di lavoro per ottenere documenti di effettuare perquisizioni; ha ascoltato e registrato le loro comunicazioni telefoniche; ha intercettato la loro posta e ha sottoposto ad "attenti esami" le loro dichiarazioni dei redditi; ha compilato uno schedario con i nomi di altre 300 mila persone « sospette » politicamente. In particolare, il rapporto « collegati » alcuni giornalisti. Oltre la violazione di elementi diritti di libertà nella azione della CIA è evidente l'intimidazione di cittadini, per questo o quel motivo, non allineati sulle posizioni ufficiali.

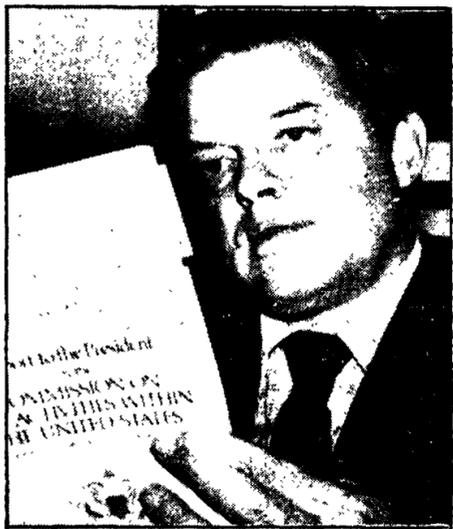
Nel rapporto si afferma inoltre che il governo di Nixon agì in modo « del tutto arbitrario » per ottenere documenti della CIA in relazione con un progetto per gettare discredito sul senatore Edward Kennedy e i suoi fratelli (e del governo) sul « critico del governo ». Come si può dedurre dalla stessa decisione del presidente Ford di non dare pubblicità alla parte sul rapporto Rockefeller riguardante le cospirazioni organizzate dalla CIA per l'assassinio di capi di governo di paesi esteri, anche le risultanze rese pubbliche sono state ritenute « sensibili », e lasciate in un « cassetto ».

Inoltre nel rapporto non mancano i tentativi di distorcere informazioni raccolte come testimonio di protesta di Cyril Wecht, medico legale della contea di Allegheny, che ha negato di aver detto quanto riferito pubblicamente dalla commissione Rockefeller in merito ai possibili connessioni tra la CIA e l'assassinio di John Kennedy. Questo medico legale è stato interrogato da un sottosegretario della commissione Rockefeller, ma diversi attentatori uccisero il presidente Kennedy.

Nel rapporto, che riassume le conclusioni dell'inchiesta CIA, faceva riferimento anche all'attentato di Dallas, « lasciato intendere che Wecht avesse mutato opinione circa il numero degli attentatori e la loro ubicazione. Definendo « deplorevoli e insultanti » le dichiarazioni attribuite dalla commissione Rockefeller, Wecht ha sostenuto l'opinione che a sparare furono almeno in due e che uno sparò da una altura sulla destra dell'auto presidenziale. In base a questi dati, la commissione a rendere pubblico il verbale della sua deposizione di fronte a un legale della commissione stessa.

I critici del rapporto della commissione che indagò sull'attentato hanno sempre sostenuto che la analisi del film girato da un dilettante al momento della sparatoria alimentava i sospetti di un complotto. I testimoni critici hanno sempre affermato che gli spostamenti della testa e del corpo del presidente indietro e sulla sinistra possono spiegarsi solo con un colpo di mano, fatto dalla macchina presidenziale, ossia dalla direzione dell'altura.

Non dando alla pubblicità le indagini della commissione Rockefeller relative agli assassini di capi di governo in cui è implicata la CIA, Ford ha comunicato che la documentazione sarà consegnata alle commissioni parlamentari di indagine. Commentando questa decisione Ford ha detto: « So che gli esponenti del Congresso interessati eserciteranno la massima prudenza nel trattare queste informazioni. Come ho già avuto modo di dire sono contrario agli assassini politici. Questa amministrazione non ha e non ricorre a tali mezzi come strumenti di politica nazionale ». E' stato notato a Washington che le parole di Ford non contengono una condanna di principio delle pratiche terroristiche come strumenti politici, ma solo il rifiuto di volerle ricorrere. Ciò viene spiegato con la consapevolezza che egli ha della esistenza di piani per uccidere personalità politiche straniere e del fatto che tale politica vennero preparati dalla CIA su incarico delle massime autorità nazionali. Come è emerso dai documenti della commissione Rockefeller pubblicati dal « New York Times », il progetto di assassinio di Fidel Castro venne discusso in una riunione alla quale partecipavano tra gli altri, il segretario di Stato, Rusk, il consigliere del presidente Ken-



Monsignor Casaroli ricevuto da Sindermann

BERLINO, 11. Il segretario del Consiglio per gli affari pubblici del Vaticano, mons. Agostino Casaroli, è stato ricevuto ieri dal primo ministro della RDT, Ernst Sindermann.

L'ADN riferisce che Sindermann ha assicurato a mons. Casaroli che « il governo della RDT proseguirà la sua politica basata sulla Costituzione e sulle leggi in vigore nella RDT », che garantisce piena libertà di coscienza e di culto.

Dal canto suo, mons. Casaroli ha messo in rilievo gli sforzi compiuti dal Vaticano per consolidare la pace in Europa e per contribuire all'intesa tra popoli e Stati. Mons. Casaroli ha anche trasmesso « i saluti e i migliori auguri di Papa Paolo VI al governo e alla popolazione della RDT ».

Mons. Casaroli aveva discusso in precedenza con il ministro degli Esteri Fischer il problema della sicurezza europea e quello della piena autonomia della Chiesa cattolica della RDT nei confronti di quella tedesco-occidentale.

Il senatore Frank Church legge il rapporto sulla CIA compilato dalla commissione Rockefeller. Una parte del testo, riguardante le cospirazioni per uccidere capi di governo, è segreta. Church intende però condurre in questa direzione un'inchiesta parlamentare

Washington, 11. Il senatore democratico Frank Church, che presiede la commissione d'inchiesta del Senato sulla CIA, dopo la conferenza stampa presidenziale, ha detto che ora, evidentemente, la commissione dovrà interessarsi della questione delle cospirazioni per uccidere capi di governo. « Non sarà un compito piacevole », egli ha detto, « ma faremo del nostro meglio tenendo conto del fatto che il governo appartiene al popolo e non agli uomini politici ». Anche il capo maggioritario democratico al Senato, Mansfield, ha definito il rapporto « incompleto » per la questione degli assassini e ha detto che si aspetta ora al Congresso esporre tutti i fatti al pubblico.

Continuano intanto le rivelazioni della stampa americana. Il « Boston Globe » scrive oggi che la CIA era al centro di complotti diretti contro esponenti politici di « otto o nove paesi » e tra questi di « un leader militare, un generale, in Cile ». Si tratta evidentemente di comunisti. L'ottobre '70 per impedire ad Allende di assumere la carica di presidente. Esso aveva come centro di eliminazione del generale Schneider comandante in capo dell'esercito cileno ed esponente dei militari democratici e costituzionalisti. Schneider venne ucciso da un commando fascista.

Conclusa ieri sera la conferenza di Libreville

Secco no dell'OPEC all'Agenzia internazionale per l'energia

«E' una creatura di Kissinger per disintegrare il gruppo dei paesi produttori di petrolio» - Confermato il rinvio sugli annunciati aumenti del prezzo del greggio

LIBREVILLE, 11. L'organizzazione di paesi esportatori di petrolio (OPEC) ha deciso di respingere qualsiasi contatto con la Agenzia internazionale per l'energia (AIE) che fa capo agli Stati Uniti. Nella seduta a porte chiuse della 44ma conferenza ministeriale della OPEC, il gruppo ha infatti deliberato con voto unanime, di incaricare il segretario generale nigeriano, Meshach O. Oki Feyide, di respingere « le avances della AIE. L'ente avrebbe infatti avvicinato Fey-

Cominciati i colloqui del premier israeliano alla Casa Bianca

Rabin chiede a Ford garanzie e ripresa dell'invio di armi

WASHINGTON, 11. Sono cominciati ieri sera a Washington i colloqui del primo ministro israeliano Rabin con il presidente Ford. L'atmosfera che circonda queste conversazioni è improntata più che a moderato ottimismo, a una cauta attesa.

Malgrado le dichiarazioni di obbligo verso una nuova prima giornata (si è parlato di « ottima atmosfera », di « franchezza e cordialità » e della volontà USA di « non vedere una nuova crisi sulla via della pace ») è impossibile infatti prevedere come si concluderanno, sul piano della concretezza, queste derivate dalla sua colloquio. Premier israeliano a Washington, nel piano di Kissinger, rientrano nell'operazione tendente a preparare le basi di un rinnovo dell'iniziativa USA in Medio Oriente. La previsione sulla quale concordano varie fonti americane indica che Rabin è stato provvisoriamente fermato in un'impasse di non insistere più per un impegno esplicito di non belligeranza dall'Egitto, in cambio di un ulteriore arretramento delle forze di Tel Aviv nel Sinai. Israele si contenterebbe di una promessa egiziana di non ricorso ad armi.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, Rabin si attende di conoscere da Ford e Kissinger non solo l'esito delle loro conversazioni con Sadat a Salisburgo, ma anche la dimensione delle garanzie che Washington è disposta a dare a Israele. A questo problema aveva accennato già ieri sera Kissinger riferendo alla Commissione esteri del Senato che egli ha detto di essere « sempre stato convinto della necessità di una assicurazione americana alla viabilità e alla sicurezza di Israele ».

Ma non solo di questo si tratterà, almeno secondo ambienti diplomatici di Washington. Rabin è venuto anche per ottenere la ripresa di quella fornitura di armi che era stata provvisoriamente bloccata in attesa della « revisione » della posizione americana sul Medio Oriente annunciata da Ford dopo il fallimento della missione di Kissinger. Di recente, 76 senatori hanno scritto a Ford sollecitando la ripresa immediata delle forniture di armi a Tel Aviv. Si considera anche che nell'attuale fase diplomatica — la questione potrebbe questa volta, a differenza di quanto avveniva in passato, non suscitare particolari reazioni in Egitto dopo i colloqui di Ford con Sadat. E viene ricordato che lo stesso Sadat ha dichiarato recentemente che Israele ha il diritto di ricevere tutte le armi che vuole, purché queste servano solo alla protezione delle frontiere del 1967.

AMMAN, 11. Giordania e Siria si sono accordate per creare un fronte unitario contro il conflitto in qualsiasi futuro conflitto con Israele. Lo hanno reso noto oggi fonti governative. Re Hussein e il Presidente Siriano Assad, in visita a Giordania, hanno raggiunto un pieno accordo dopo tre ore di colloqui, ieri, centrati sui piani per una futura collaborazione.

Un rimpasto «equilibrato» attuato da Harold Wilson

Dal nostro corrispondente LONDRA, 11. Nonostante fosse largamente previsto, il rimpasto ministeriale annunciato ieri notte ha sorpreso per la rapidità con cui è stato attuato. Wilson, naturalmente, è così andato incontro alla pressione degli ambienti dell'industria e conservatori che avevano definito « inaccettabile » la presenza di Benn all'industria, mentre sta per essere varata la controversa legge sulle partecipazioni statali.

Ma compensando un anti-MEC con l'altro, il premier ha prevenuto la difesa di Benn. Infatti, si sono rassegnati al fatto compiuto senza eccessive proteste.

In questo rimpasto a circolo chiuso, l'unica a perdere la sua posizione è stata Judith Hart (ex-ministro per gli Aiuti al Terzo Mondo) la quale ha rifiutato il dicastero del Trasporti e liberato il suo seggio, preferendo rinnovare dai ranghi del gruppo parlamentare laburista la battaglia per il rispetto dei deliberati del partito e per l'attuazione del programma di spesa che aveva preferito tenersi in disparte. Wilson, naturalmente, è così andato incontro alla pressione degli ambienti dell'industria e conservatori che avevano definito « inaccettabile » la presenza di Benn all'industria, mentre sta per essere varata la controversa legge sulle partecipazioni statali.

Ma compensando un anti-MEC con l'altro, il premier ha prevenuto la difesa di Benn. Infatti, si sono rassegnati al fatto compiuto senza eccessive proteste.

In questo rimpasto a circolo chiuso, l'unica a perdere la sua posizione è stata Judith Hart (ex-ministro per gli Aiuti al Terzo Mondo) la quale ha rifiutato il dicastero del Trasporti e liberato il suo seggio, preferendo rinnovare dai ranghi del gruppo parlamentare laburista la battaglia per il rispetto dei deliberati del partito e per l'attuazione del programma di spesa che aveva preferito tenersi in disparte. Wilson, naturalmente, è così andato incontro alla pressione degli ambienti dell'industria e conservatori che avevano definito « inaccettabile » la presenza di Benn all'industria, mentre sta per essere varata la controversa legge sulle partecipazioni statali.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Consensi

ci vuole una forza unitaria». « La politica di centro-sinistra — ha detto ancora Benedetti, che ha ricordato anche in questa occasione la sua matrice liberale — è fallita, adesso bisogna tentare la politica del compromesso storico, che — ha soggiunto — per me è una politica aperta e non prevedibile. Ormai è l'ultima risorsa ».

FANFANI Nella Tribuna elettorale TV di ieri sera, il senatore Fanfani — che ieri mattina ha preso parte anche a una conferenza stampa — ha detto che in questi giorni si è segnalato in modo particolare per i suoi imbarazzati silenzi di fronte alle precise contestazioni che il partito sta ricevendo dall'Unità riguardo alle responsabilità democristiane per il malgoverno. La trasmissione che nelle intenzioni del direttore avrebbe dovuto essere il « pezzo forte » della propaganda elettorale del partito dello Scudo crociato, è stata condotta dal segretario che in questi giorni è stato aiutato da alcuni giornalisti complacenti. Il giornale neo-fascista sul biennio di Fanfani ha cercato di parlare di tutto, dalla pittura alle sue letture serali, evitando accuratamente, però, di affrontare i gravi problemi che travolgono il Paese. E quando si è trovato dinanzi a domande o a osservazioni sgradevoli, ha cercato di rifugiarsi nel silenzio o nell'evasività.

L'imbarazzo è apparso evidente quando Fanfani ha dovuto dare spiegazione degli episodi di malgoverno e di crisi amministrativa di cui sono stati protagonisti uomini del suo partito. Ha dovuto ammettere che il « caso Gava » si è risolto in una prorogazione del permesso di soggiorno del personale DC napoletano, che è diventato nel frattempo il dirigente nazionale della sezione Enti locali del partito, ha tentato di eludere le inchieste — come quella dei « finanziamenti neri » dei petrolieri — che non si concludono per le resistenze del partito governante. Ma ha evitato di rispondere sul « recupero » operato dalla DC in Calabria nei confronti dei personaggi che si erano compromessi con i moti del '73, i quali sono stati tranquillamente inclusi nelle liste dello Scudo crociato. Fanfani ha detto che tra i cancellati dalle liste di quella circoscrizione politica, non ha escluso che altre « pecore nere » siano rimaste. « Specchio del disagio della DC », è stato il tentativo di Fanfani di contrapporre alla realtà di fatti documentati, e del resto noti a tutti, una ridicola « statistica » pubblicata l'altro ieri dal Popolo (che, tra l'altro, è già stata smentita dal giornale di sinistra). Il giornale DC è stato anche querelato dal sindaco di Chiusi per la palese falsità delle affermazioni sul suo conto. Con questa « statistica » Fanfani ha cercato di accreditare la tesi secondo cui, percentualmente, i consiglieri comunali democristiani sarebbero stati più colpiti dalle denunce dell'autorità giudiziaria. Tesi che non sta assolutamente in piedi, come è stato fatto rilevare già nel corso della trasmissione televisiva, poiché non si può mettere sullo stesso piano l'amministratore di arrestato per avere riscosso la tangente su di un inceneritore, e il sindaco democristiano denunciato con i pretesi « piú assurdi ».

Quanto alle questioni del dopoelezioni, Fanfani ha confermato l'ambiguità della linea della segreteria dc, la quale si arroga il diritto di stabilire le liste dei deputati di ogni tipo di coalizioni su cui puntare (il mio partito — ha detto — « riconosce pieno diritto a ciascun partito di avere la sua parte »). In fatto di governo Moro dovrebbe restare, come una « zattera » da usare per permettere alla DC — all'insurrezione della « centurione » di oggi — di rifugiarsi nelle parti del arco che va dal PCI al PSI.

Nel corso della conferenza di ieri mattina presso la stampa estera, il nervosismo di Fanfani è stato evidente, manifestandosi in modo addirittura più evidente. Per quanto riguarda la politica estera, il segretario della DC ha ripetuto alcune assurde tesi, che erano già contenute nella celebre intervista allo statunitense Time. Ne basta una per dire a quale livello si sia svolta questa conferenza: « Penso — ha detto il segretario dc — che un rafforzamento del PCI o comunque un'altra ipotesi di coalizioni per altre complicità per quanto riguarda la politica distensiva in campo Est-Ovest ».

Fanfani ha trovato comunque il modo di esprimere la sua irritazione in diverse direzioni (l'unico a godere della sua piena benevolenza è stato il ministro Giola). Quando, per esempio gli è stato chiesto un commento sulla revisione delle tariffe concordate con gli Invali dell'anno in corso fra governo e sindacati, e che sono poi state rivedute in un'altra conferenza sulla Gazzetta ufficiale del 6 gennaio 1975. Come è noto, prima di quell'accordo, strappato a viva forza con una vasta mobilitazione popolare, si pagavano 39 lire al Kwh per la sola energia elettrica per illuminazione e 13,10 lire al Kwh per le utenze per gli edifici pubblici. Il governo aveva proposto l'unificazione delle due tariffe a costi molto alti. L'accordo raggiunto, alla fine di una lunga azione di massa, aveva fissato una tariffa fissa di 19,30 lire al Kwh per i primi 450 Kwh consumati e di 34,40 lire per i consumi superiori. Ci aveva-

Mafiosi

una delle figure più fosche della « Anonima Sequestr », don Acostas Coppola, casiere e incaricato delle trattative dell'organizzazione mafiosa, che risulta imputato nei sequestri Cassano, Rossetti, Monteleone Baroni. In un'inchiesta di cui è stato tentato l'arresto di Antonio e il fratello dei due fratelli Gallina, ucraino uno ad Ancona e l'altro a Palermo. Fra le carte personali di padre Coppola, è stato ritrovato un foglio con l'indirizzo e i numeri telefonici di Giola e di Lima. Questa prima traccia avrebbe potuto « scalfire » poco anche se non fosse stato accertato che la figura di Giola e di Lima erano dei parlamentari democristiani.

Giola è il dominatore di Palermo. Fanfani, di stretta osservanza, è proprio di qui che si calda difesa che ne ha fatto lo stesso Fanfani nel corso della conferenza alla stampa estera. La sua conquista del potere sulla DC, si tratta di una storia che non è ancora finita. In questo splendido clima mafioso nelle file dello scudo crociato, chi si oppose all'operazione venne ridotto al silenzio, oltro e smarrato. In questo splendido clima mafioso l'episodio dell'assassinio del giovane segretario dc e sindaco di Campobasso, Pasquale Scudato, che si era opposto strenuamente all'ingresso nelle file democristiane del famigerato capo mafioso Vanni Sacco, iscrizione, invece, voluta e decisa dallo stesso Amerigo, un drammatico testimonio — dall'allora segretario provinciale Giola.

Estremamente da ogni incarico pubblico e abbandonato a se stesso, Amerigo venne lasciato alla vendetta della mafia. Il compagno Li Causi denunciò « pesanti responsabilità » di don Coppola, e si sparse querele ma nel dicembre 1974 il tribunale associò Li Causi.

Sotto la gestione Giola si alterarono le alleanze e le amministrazioni segnate dalla più profonda corruzione e spogliazione: gli uomini che si discinsero sono Ciancimino e Lima, che si sono andati, comparsi o direttamente legati a don Coppola.

Approfondita la traccia iniziale — dicevamo — è stato acquisito un voluminoso materiale che ha permesso di confermare i profondi legami fra Coppola, Giola e Lima: lo scambio di corrispondenza con i due deputati DC rassicurava ad avere un proprio contatto di lavoro e rivela una stretta dimestichezza. Le indagini dovranno ora chiarire fino in fondo la finitura di un costante rapporto fra i tre.

Il nome dell'onorevole Franco Restivo spunta fuori dagli atti depositati nella cancelleria della terza sezione penale di Milano che dovrà giudicare un individuo entrato nel sequestro di Rossi Di Monteleone, si tratta di Vincenzo Pepe, imputato di favoreggiamento per avere aiutato Giacomo Mormina, contigore della cascina di Treviglio che servi da prigione, a rimanere latitante. Il Pepe era accusato anche di associazione per delinquere, reato che non è, essendo stato operato uno stralcio, proseguono le indagini.

Arrestato nel febbraio scorso, Pepe venne sequestrato documenti assai interessanti: fra l'altro, sulla sua agenda, era segnato anche l'indirizzo dell'on. Franco Restivo. Ma non era il nome del ministro che doveva giudicare un individuo entrato nel sequestro di Rossi Di Monteleone, si tratta di Vincenzo Pepe, imputato di favoreggiamento per avere aiutato Giacomo Mormina, contigore della cascina di Treviglio che servi da prigione, a rimanere latitante. Il Pepe era accusato anche di associazione per delinquere, reato che non è, essendo stato operato uno stralcio, proseguono le indagini.

Ma perché è stata messa in funzione proprio ieri questa seconda vasca del depuratore che non aveva funzionato, altri menti ci si lascia la pelle? E questi giovani che sono morti non avevano l'esperienza necessaria? questa la testimonianza di un altro. Appena mentre parla ha gli occhi pieni di lacrime.

Ma perché è stata messa in funzione proprio ieri questa seconda vasca del depuratore che non aveva funzionato, altri menti ci si lascia la pelle? E questi giovani che sono morti non avevano l'esperienza necessaria? questa la testimonianza di un altro. Appena mentre parla ha gli occhi pieni di lacrime.

GINETTA FILIDEI ved. MANZUOLI

Ne danno il triste annuncio i figli Luciano e Roberto, la moglie Zita, il genero Silvio e i nipoti. Il funerale avrà luogo oggi, alle ore 16,30 partendo dall'abitazione dell'estinta, via della Palanca 23.

Firenze, 12 giugno 1975.

Serenamente ha lasciato i suoi cari

Il presidente della Repubblica ha fatto pervenire ai familiari delle vittime un messaggio di cordoglio

IL VOTO DELLE DONNE AL PCI

per un profondo cambiamento della condizione femminile

LE DONNE italiane sono cambiate, mentre la direzione politica del Paese è rimasta indietro rispetto alle loro esigenze e alle loro aspirazioni. Operarie e casalinghe, impiegate, contadine, lavoratrici a domicilio, studentesse in questi anni hanno compiuto esperienze nelle quali è maturata una nuova coscienza femminile. Hanno lottato insieme e sono state più unite per conquistare diritti civili e affermare quelli per un posto diverso nella società; hanno compreso che non si può affidare ad altri la lotta per mutare le proprie condizioni di vita e quelle delle loro famiglie; hanno così abbandonato via via ogni rassegnazione, convinte ormai di avere idee, dignità, diritti da far valere e una voce da far sentire.

« Le donne — ha detto il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer nel suo appello — sono ormai una delle grandi forze di rinnovamento del Paese ». Da esse infatti parte la sollecitazione a un cambiamento dei modi di vita, delle strutture e dell'organizzazione dell'intera società, per superare le discriminazioni e cancellare un'antica condizione di inferiorità. Le leggi, il lavoro, l'attività casalinga, i servizi sociali, la maternità non più come fatto privato, l'assistenza, la scuola sono alcuni dei tanti temi sui quali le donne hanno imparato a ragionare e nello stesso tempo a lottare per imporre nuove scelte. E' così che le lotte per l'emancipazione femminile assumono portata e valore generali.

Le elezioni del 15 giugno chiamano i cittadini alle urne per rinnovare le amministrazioni comunali, provinciali e regionali. E' un momento molto impor-

ante per imporre le scelte che servono alle donne e che le donne di ogni ceto e ogni condizione sociale, di ogni parte del Paese, di ogni orientamento ideale e culturale, di ogni età, avvertono come urgenti e necessarie. E' un momento in cui occorre fare, con serenità e con rigore, un bilancio di tutto ciò che non è stato fatto, per le masse femminili in particolare, negli enti locali e nelle Regioni dirette dalla DC e dalle forze di destra, dove si è prevalsa la linea della divisione e degli interessi clientelari. Occorre confrontare quel bilancio negativo con l'azione promossa da Comuni, Province e Regioni dove il PCI ha responsabilità di governo: dove si è sollecitata la partecipazione popolare e quella delle donne in particolare, si sono compiute per oggi e per domani scelte insieme ai cittadini, si sono avviati a soluzione, malgrado le difficoltà imposte crescenti create dal centralismo e dalla crisi economica, i problemi dello sviluppo economico e sociale, dei servizi, dei trasporti, dei nidi, delle case.

Se il voto nel referendum è stato il primo, clamoroso segno della presenza qualitativamente nuova delle donne nelle scelte politiche che contano, il voto del 15 giugno può diventare allora un'altra grande occasione per far sentire alta e forte la volontà di cambiamento che anima il loro risveglio. Gli oltre 20 milioni di voti femminili — la maggioranza degli elettori del 15 giugno — avranno un peso determinante nella formazione delle nuove amministrazioni comunali, provinciali e regionali.



Sei ragioni valide per usare bene l'arma della scheda

Ricorda il referendum: l'Italia è cambiata

UN ANNO fa, il 12 maggio, le donne con il «no» hanno fatto qualcosa di più che difendere un diritto civile. Esse hanno risposto «no» anche alle menzogne, alle faziosità, al metodo dell'intolleranza di Fanfani e del gruppo dirigente dc, dando così la prova della loro crescita civile e democratica.

Eppure Fanfani e la segreteria dc hanno impostato la campagna elettorale del 15 giugno come se non avessero capito la lezione: rilanciano le parole d'ordine della rissa e della divisione e agitano spauracchi per intimorire soprattutto le donne. In questo modo essi sperano di evitare la verifica delle pesanti responsabilità della Dc e di impedire che vengano alla luce tutti i drammatici problemi ancora irrisolti. Le «crociate» di Fanfani basate sull'anticomunismo e sul tentativo di dividere i lavoratori e le masse popolari sono il contrario di ciò che oggi serve al Paese, il quale ha bisogno più che mai di un confronto e di un impegno unitario delle forze democratiche per uscire dalla crisi. E rappresentano un pericolo tanto più forte per le masse femminili che solo nell'unità sono riuscite ad andare avanti.

E' possibile ottenere ciò che la DC non vuol dare

MALGOVERNO, scandali, sprechi: sono queste le caratteristiche delle amministrazioni comunali, provinciali, regionali dirette dalla Dc. Le stesse caratteristiche che hanno segnato la sua trentennale direzione del Paese. Con il voto, le donne possono dire basta e dare un contributo determinante perché si creino amministrazioni efficienti, solide, oneste come indicazioni anche di nuovi indirizzi di governo in campo nazionale. C'è per esempio la necessità di fare molte cose — nelle città e nelle campagne — per ottenere che sulle spalle femminili non gravi tutto intero il peso della cura dei bambini, dei malati, dei vecchi. E si potrebbe fare molto se i 1500 miliardi all'anno destinati all'assistenza non si disperdessero per mille vie senza dare alcun aiuto concreto alle famiglie. Ma la Dc ha preferito mantenere così com'è l'attuale sistema assistenziale italiano, perché rappresenta un centro di potere a cui il partito dello scudo crociato non vuole rinunciare. Per questa ragione gli Enti locali e le Regioni di sinistra hanno dovuto superare ostacoli e difficoltà rilevanti pur di affermare, nonostante tutto, le esigenze della donna ed avviare una politica dell'assistenza che vada nel senso di una profonda riforma. E' con loro i comunisti e con le sinistre, e non con la Dc, che hanno assunto concretezza le idee nuove: consultori per la maternità, come a Grosseto, legge per l'assistenza sociale (che il governo aveva bocciato) come in Toscana, cure per gli anziani, come in Emilia.

Se esiste l'unità la conquista è più facile

LA SEGRETERIA della Dc sottovaluta l'intelligenza e anche la memoria delle donne, quando si vanta dei loro progressi come se fossero «regali». Ma le masse femminili hanno presente la lunga storia di ogni passo in avanti compiuto: non regalo, ma conquista ottenuta con lotte spesso aspre, sempre unitarie. Tutte le conquiste di volta in volta raggiunte sul piano locale, e su quello nazionale sono diventate possibili quando sono state sconfitte le forze reazionarie e la tendenza conservatrice all'interno della Dc. Ne è una prova la riforma del diritto di famiglia, che — seppure con un ritardo di quasi trent'anni — applica nelle leggi i principi costituzionali della parità tra i coniugi e dell'uguaglianza dei figli. E' stata approvata dal Parlamento appena l'intesa tra le forze democratiche ha prevalso sulla posizione di chiusura dei fascisti delle destre e dei parlamentari conservatori della Dc. Ma l'intesa si è raggiunta grazie alle pressioni dei partiti di sinistra, del Pci in primo luogo, del movimento sindacale, delle associazioni femminili, del movimento contadino, di masse di donne di ogni condizione sociale. Da quelle leggi emerge la necessità di altre conquiste sul piano sociale, per colmare il divario tra i principi affermati e la realtà.

Le Regioni di sinistra hanno fatto gli asili-nido

LE MASSE femminili italiane pagano duramente il prezzo di una politica sbagliata. La quella del gruppo dirigente dc, che è stata contraria agli interessi popolari e femminili sia sul piano locale che su quello nazionale. Il lavoro: le donne occupate sono diminuite nonostante che l'Italia abbia la percentuale di lavoratrici tra le più basse d'Europa; quelle in cerca di prima occupazione — le casalinghe, le ragazze diplomate trovano le porte sbarrate; aumentano invece le operai a cassa integrazione e le lavoratrici a domicilio. Per il lavoro a domicilio sono le Regioni «rosse» che si sono mosse perché fosse applicata la legge tutela, non le Regioni governate dalla Dc. I prezzi aumentano, le buste paghe si assottigliano: ne sanno qualcosa le casalinghe che con la loro fatica quotidiana cercano di difendere la famiglia dalle conseguenze di scelte economiche antipopolari. Casalinghe e lavoratrici sono accomunate nel disagio e nella fatica nelle città che funzionano male, nelle campagne prive di attrezzature per la vita civile: case, trasporti, scuole, servizi sociali restano problemi drammaticamente aperti. Dove si è avviato qualcosa di nuovo anche in questi settori, con una politica che interpreta le esigenze delle masse popolari e delle donne in particolare, è negli Enti locali e nelle Regioni dove il Pci è forza di governo. Gli asili nido, per esempio: la Dc ha sabotato il piano nazionale, ma nonostante la mancanza di finanziamenti adeguati l'Emilia è riuscita a costruire 101 asili-nido, mentre il Veneto governato dalla Dc non ne ha creato nemmeno uno. Chi, dunque, è dalla parte delle donne?

Cinquemila candidate nelle liste comuniste

LA DONNA non solo elettrice, ma protagonista del cambiamento del Paese: con questo slogan il Pci ha affrontato la campagna elettorale sapendo di avere le carte in regola come partito delle donne, il partito dell'emancipazione. Solo con il Pci, infatti, la donna può contare, far valere le proprie idee e unirsi alle altre, a milioni di cittadine che esigono una diversa condizione di vita. Non a caso il Pci presenta nelle sue liste più di cinquemila candidate, anche cattoliche, anche indipendenti, che interpretano le aspirazioni di casalinghe e operai, contadine, studentesse, impiegate, di tutto il mondo femminile. E può dire, sulla base dei fatti e non delle promesse, di essere il partito che mantiene l'impegno di dare spazio alle donne negli organismi elettivi. Su 31 donne parlamentari, 21 sono elette nelle liste comuniste; su 21 consiglieri regionali elette in tutta Italia 17 sono comuniste; 1038 sono state complessivamente le elette nelle liste del Pci nelle precedenti elezioni amministrative. Ancora più alto sarà il numero delle elette in questa scadenza elettorale, a testimoniare l'impegno coerente dei comunisti sulla «questione femminile».

No alla rissa e al disordine Sì alla collaborazione

CHI PUNTA sull'emotività e non sulla ragione delle donne, tende a carpire loro un voto di conservazione intimorendole con l'elenco di rapine, sequestri, casi di criminalità comune o casi di criminalità politica dalle etichette che nulla hanno a che fare con il movimento dei lavoratori. Chi compie questa indecente confusione lo fa dimenticando troppo spesso quali sono le vere forze del disordine: il malgoverno di 30 anni della Dc, la politica di divisione, i fascisti, uguali oggi come ieri, nemici del progresso e dell'ordine democratico, pronti a minacciare le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza. La politica della Dc ha la responsabilità di aver lasciato spazio e incoraggiato la violenza fascista. Seguendo una politica di preclusione anticomunista, i gruppi dc hanno cercato di servirsi dei fascisti per scelte di destra e antipopolari. Enrico Berlinguer, rivolgendosi alle donne, ha affermato: « Il Paese vuole il consolidamento e il funzionamento delle istituzioni, vuole ordine democratico e serenità, vuole pulizia e onestà nella vita pubblica: queste cose gli vanno garantite. Ma per garantirle occorre rinnovare e risanare la società e lo Stato, sia alla base che ai vertici. E per andare verso il nuovo senza far pagare al popolo costi inutili è necessaria l'intesa, la collaborazione, la comprensione tra le forze popolari, non la divisione e lo scontro frontale ».